

lina dalcerci fma

UNA
CONTEMPLATIVA
NELL'AZIONE



UNA
CONTEMPLATIVA
NELL' AZIONE

lina dalcerci fma

UNA
CONTEMPLATIVA
NELL' AZIONE

madre ersilia crugnola fma

Visto per la Congregazione Salesiana:
Sac. Tiburzio Lupo SDB
Torino, 22 giugno 1980

La spinta a raccogliere e coordinare gli scritti che ci segnano l'itinerario spirituale dell'umile e grande figura di religiosa e di superiora, madre Ersilia Crugnola FMA, presentata in queste pagine, è venuta dal Documento che la Sacra Congregazione per i religiosi e gli istituti secolari ha pubblicato il 12 agosto 1980, in seguito alla Plenaria della medesima Congregazione, svoltasi dal 4 al 7 marzo 1980, sulla « dimensione contemplativa della vita religiosa ».

Pare infatti, una risposta « ante litteram », che concretizza in una vita operosa e travagliata, quanto quel documento afferma e di cui riportiamo qui i tratti più salienti:

« La dimensione contemplativa è radicalmente una realtà di grazia, vissuta dal credente come un dono di Dio; lo abilita a conoscere il Padre (cf Gv 14, 8) nel mistero della comunione trinitaria (cf 1 Gv 1, 1-3), sì da poter gustare “ le profondità di Dio ” (1 Cor 2, 10).

[...] “ Lo sforzo di fissare in lui (Dio) lo sguardo e il cuore, che noi chiamiamo contemplazione, diventa l'atto più alto e più pieno dello spirito, l'atto che ancor oggi può e deve gerarchizzare l'immensa piramide dell'attività umana ” (Paolo VI).

Come atto unificante dello slancio dell'uomo verso Dio, la dimensione contemplativa si esprime nell'ascolto e nella meditazione della parola di Dio; nella comunione della vita divina che ci viene trasmessa

nei sacramenti e in modo speciale nell'Eucaristia; nella preghiera liturgica e personale; nel costante desiderio e ricerca di Dio e della sua volontà negli eventi e nelle persone; nella partecipazione cosciente alla sua missione salvifica; nel dono di sé agli altri per l'avvento del regno. Ne consegue, nel religioso, un atteggiamento di continua e umile adorazione della presenza misteriosa di Dio nelle persone, negli avvenimenti, nelle cose: atteggiamento che manifesta la virtù della pietà, sorgente interiore di pace e portatrice di pace in ogni ambiente di vita e di apostolato.

Tutto questo si realizza attraverso una progressiva purificazione interiore e sotto la luce e guida dello Spirito Santo, affinché possiamo incontrare Dio in tutto e in tutti per diventare "lode della sua gloria" (Ef 1, 6).

Prende rilievo, in tal modo, la natura stessa della vita consacrata come radice profonda che alimenta e dà unità a ogni espressione dell'esistenza per i religiosi e le religiose».

Ritoveremo in madre Ersilia vissuta con una continuità senza soste, tale « dimensione contemplativa » attraverso lo « sforzo [costante] di fissare in Dio lo sguardo e il cuore » e tutte quelle espressioni che la realizzano nella concretezza della vita, con la fusione mirabile « tra interiorità e attività », così da farne un esemplare di « contemplativa nell'azione ».

ANACRONISMO O ATTUALITÀ?

Nel prendere la penna in mano per stendere queste pagine, si affaccia immediatamente al pensiero un interrogativo inquietante: non sarà anacronistico presentare oggi, in questa nostra civiltà della tecnica, del consumismo, dell'arrivismo, in questo mondo inquieto dell'attività ad oltranza, del dinamismo incessante, della produttività come valore supremo, una *mistica*, poiché tale dobbiamo qualificarla, vissuta nell'*a tu per Tu* con Dio, in una contemplazione incessante, in una immersione ininterrotta in Lui, nella morte a se stessa e nel distacco radicale da tutto?

Potrebbe sembrare.

È invece la risposta più adeguata e più attesa a quell'altro aspetto che ferve nel profondo della società odierna, dei giovani soprattutto: il bisogno incoercibile di aprirsi a quel complesso di valori spirituali che l'orientamento tecnicistico e materialistico di oggi tenta di soffocare e di spegnere.

L'ha messo bene in rilievo un nostro grande contemporaneo, recentemente scomparso, immerso in questa nostra società, di cui ha avvertito, vissuto e sofferto tutti i problemi, anima « *mistica* » anche lui, tacciato di « *sognatore* », ma probabilmente « *profeta* », Giorgio La Pira: « ... *qual è nella sua radice ultima, la crisi profonda che affatica il tempo presente? Qual è la richiesta fondamentale che tutti gli uomini, consapevolmente o inconsapevolmente, fanno al cristianesimo ed alla Chiesa? La risposta, per quanto possa apparire un po' strana e non comune, è una sola: la crisi*

della civiltà e della società presente è, nelle sue radici ultime, una crisi soprannaturale, di orazione contemplativa; e la richiesta fondamentale che tutti gli uomini, consapevolmente o no, fanno oggi al cristianesimo ed alla Chiesa è una richiesta di grazia, di orazione, di pace divina: essi dicono, con la Samaritana, le parole della grande domanda: Signore, dammi di quest'acqua!

Sembra strana, quasi paradossale questa analisi del tempo presente: eppure è così! Questo mondo immerso come non mai nel passato, nel dinamismo più veloce della vita tecnica, economica, politica e sociale; questo mondo che sembra radicalmente alieno da ogni sorta di contemplazione e di pace; che sembra aver tagliato ogni legame con la vita trascendente di Dio e di Cristo; questo mondo è entrato in una fase di maturazione che esige — alla radice — il massimo della pace, dell'adorazione, del raccoglimento e della fruizione di Dio!

Esso cerca gli adoratori del Dio vero — quelli che il Padre desidera: Pater quaerit qui adorent eum — per risalire attraverso di essi dalle cose che passano a quelle che non passano, dalla terra al cielo! Cerca le fonti dell'acqua viva zampillante sino alla vita eterna ».¹

E Dio viene incontro a questa sete di « giustizia e di verità »: non lascia mancare chi incarna questi valori e li presenti vivi e vitali nel proprio essere e nella propria vita.

Ora l'umile religiosa che presentiamo, madre ERSILIA CRUGNOLA, è fra questi.

E vissuta in questi nostri stessi tempi e ne ha subito e sofferto il travaglio; il suo mondo era questo stesso nostro mondo di oggi, non semplicemente intravisto attraverso una grata, ma inserita in esso, nel pieno di un'attività intensa, continuata, contrastata.

Quest'umile religiosa ci sta davanti come colei che ha

¹ LA PIRA Giorgio, *Lettere alle claustrali* (Milano, Vita e Pensiero 1978) 8-9.

saputo, nonostante una vita di prodigiosa attività; nonostante l'assillo di una responsabilità che l'ha posta di fronte a situazioni e circostanze difficili, provocate da sconvolgimenti politici; nonostante un intenso lavoro di ricostruzione, sistemazione e coordinamento di opere annientate da forze rivoluzionarie; di ristabilimento di una regolare e intensa vita religiosa, vivere in una ininterrotta comunione con Dio.

Comunione con Dio che ha conosciuto tutti i gradi dell'ascesa spirituale, giungendo a toccare le punte supreme dell'esperienza terrestre di Dio, rivivendo in una vita di semplicità e di attività, le esperienze mistiche dei grandi contemplativi.

Ha così realizzato in se stessa l'attesa sutùra fra terreno e divino, fra azione e contemplazione, fra dinamismo e pace, interiore, operando quell'*innesto di amore e di mistero* destinato a far fiorire *sul tronco divino della vite di Cristo*, gli uomini di oggi e a far *circolare nel loro essere e nel loro destino i valori oranti di cui il cristianesimo è creatore e portatore insieme*² e che soli possono imprimere in questa nostra odierna *città dell'uomo i lineamenti luminosi della città di Dio*.³

Possiamo perciò, ben dire di lei ciò che è stato scritto di un'altra grande mistica, morta all'inizio del nostro secolo (1903), Gemma Galgani, che, per certe sue sorprendenti espressioni esteriori — estasi e stigmati — ci pare ancora più estraniata al suo tempo, di trovarci di fronte a *un essere così contemporaneo alla sua epoca, così immerso in essa, così « mondiale », capace di tutti i problemi del suo tempo*⁴ da lasciarci stupiti e da far cadere il radicato pregiudizio che i santi siano gente di un altro mondo.

Dio è sempre e puntualmente tempestivo: suscita le persone che, innestandosi profondamente nella storia del proprio tempo, siano il *pugno di lievito* che la facciano fer-

² *Ivi* 82-83.

³ *Ivi* 26.

⁴ GALGANI Gemma, *Gesù solo* (Roma, Città Nuova 1978) 12.

mentare in senso cristiano; la inseriscano nella grande storia della salvezza, rivivendone il mistero centrale dell'incarnazione, in quella forma singolare che ne fa un reale prolungamento di Cristo nel tempo.

Ogni santo vive così una vicenda di amore che entra a far parte delle « cronache del Regno di Dio » nel mondo. Né vi entra a caso, ma come richiamo, come stimolo, come modello; e quando il travaglio è più profondo e suscita attese inquietanti, come la risposta su misura e il segno visibile di quella legge d'incarnazione che sola salva il tempo e la storia.

Ma la figura così semplice, così laboriosa e al tempo stesso, altamente contemplativa di madre Ersilia Crugnola ha anche qualche cosa da dire in particolare alle anime consacrate di oggi che, vivendo nel turbinio di questo mondo di rumori, di parole e di azione, tanto o poco, ne subiscono gli influssi.

In lei si è avverata di fatto, quella sintonia di azione e di contemplazione a cui richiama il documento conciliare *Perfectae caritatis* e che lei, in perfetta coerenza con la sua specifica vocazione di Figlia di Maria Ausiliatrice, si propose di realizzare dal suo entrare nella vita religiosa.

Nel pensiero del Fondatore don Bosco infatti, fissato già nella primitiva Regola (1878), la Figlia di Maria Ausiliatrice è chiamata ad attuare nella **quotidianità** della sua vita religiosa - apostolica **Marta e Maria** in quella **contemplazione operante ed estasi dell'azione** in cui al dire del Servo di Dio don Filippo Rinaldi, don Bosco *si è consumato fino all'ultimo, con serenità estatica, alla salvezza delle anime.*⁵

Madre Ersilia, incarnazione viva dei valori più alti ed essenziali della vita religiosa, ci sta così davanti come il « tipo », il « modello » della vita consacrata oggi.

Vita che sa riscoprire e vivere il silenzio anche nel mon-

⁵ RINALDI Filippo, *Strenna alle Figlie di Maria Ausiliatrice* (Istituto FMA 1931).

do dei rumori e delle parole, vita che sa trovare Dio e stare alla sua presenza pur nell'attività più intensa; vita che sa donarsi rinnegando ogni egocentrismo e ogni comodismo; vita che, nella trama senza volto del quotidiano, sa vedere il piano di Dio ed eseguirlo; vita che, nelle immancabili prove di questo terreno pellegrinaggio, sa scorgere il **segno** e il **sacramento** del mistero pasquale di Cristo; vita che sa sentire il richiamo dell'eterno e camminare alla luce di quella Verità che illumina il presente e squarcia i veli del tempo e dello spazio per immergerci in Dio; vita che, sotto il segno dell'umiltà, della povertà, della semplicità, della croce, ci annuncia il Dio sempre e dappertutto presente e ne è luminoso ostensorio.

LA STRADA DEGLI ELETTI PASSA PER LA CROCE

Molti sono i chiamati, ma pochi gli eletti (Mt 22, 14).

Forse nessuna parola del Vangelo ha una risonanza più grave di responsabilità per chi ne penetri tutta la portata.

L'essere **chiamati** è un dono gratuito di Dio. Soltanto se corrisposto in pienezza, trasforma il **chiamato** in **eletto**.

La differenza è tutta qui: accontentarsi di vivere, giorno dopo giorno, la propria vocazione senza prospettive troppo facilmente giudicate eccezionali, tradendo il radicalismo evangelico; o consegnarsi perduto a Cristo, abbracciandone fino in fondo i paradossi di salvezza: rinnegare se stessi, perdere se stessi, morire a se stessi, fino all'immedesimazione con Lui sulla croce.

Madre Ersilia Crugnola, « anima prostrata nell'adorazione e cuore spoglio di ogni affidamento umano »¹ si lasciò penetrare da quelle divine parole come la terra dalla pioggia fecondatrice, come la pasta dal lievito fermentatore. Ne afferrò il senso profondo, la radicalità senza equivoci e decise risolutamente la sua strada.

Una strada non breve, irta di difficoltà, tutta nella linea evangelica della « via stretta » (Mt 7, 14), percorrendola sino alla fine senza **forse**, senza **ma**, senza **pressappòco**, in una radicale consegna di tutta se stessa alle intransigenti esigenze evangeliche.

Dove, quando ebbe inizio?

¹ DELBRÈL Madleine, *Noi delle strade* (Torino, Gribaudi 1969) 77.

Abbiamo una biografia molto lineare, ma ben documentata che ce ne presenta la figura con grande fedeltà e fine penetrazione: *Amare è donarsi* di M. LUZ MIER Y TERÁN.

Qui non ci resta che delinearne un breve profilo o *introduzione* proprio nel senso precisato dal LOEVV, di « condurre all'interno », segnandone « l'itinerario umano, spirituale, apostolico »² che ci aiuti a penetrarne ed assimilarne la ricchezza interiore.

Nell'oasi familiare

Vide la luce nella generosa terra lombarda, nel verde e ridente Varesotto. Piccolo il paese natale, Luvinate; umile la famiglia, gente semplice di campagna, ma ricca di una fede salda, vissuta, testimoniata nella carità e nell'apostolato.

Ne è pegno la fioritura di quattro splendide vocazioni tra le Figlie di Maria Ausiliatrice: suor Ersilia, suor Maria, suor Luigina, suor Virginia.

Il segreto di questa benedizione divina lo cogliamo soprattutto nel cuore e nell'agire della mamma Enrichetta o « Chetta », come familiarmente era chiamata. Donna tutta pietà, ma senza traccia di bigotteria, aperta alla carità più genuina verso i poveri e animata da un vivo e coraggioso senso apostolico. Donna decisa, forte, sacrificata fino all'eroismo, un eroismo senza parata, in veste feriale.

Ersilia sintonizzava a fondo con la sua mamma più nello spirito che nel fisico. Se ne scolpì nel cuore la figura e la portò sempre con sé, come il modello a cui ispirarsi.

In quest'atmosfera satura di fede e di pietà, Ersilia respirava a pieni polmoni l'aria ossigenata del soprannaturale. La sentiva sua.

Non le bastavano più le fondamentali pratiche cristiane: S. Messa, Sacramenti vissuti con profondo e illuminato senso

² LOEVV, in DELBRËL Madleine, o. c. 7.

religioso, né il Rosario quotidiano recitato in famiglia e l'ora speciale dedicata a Maria SS. dalle ore 21 alle 22 di ogni terza domenica del mese, le urgevano in cuore attrattive speciali.

A dieci anni, come Teresa di Gesù, progetta una specie di vita eremitica con la sorella Luigina e altre compagne: vivere nella solitudine di una grotta, in preghiera, a pane e acqua, in spirito di riparazione per le molte offese fatte a Dio, di cui sente, senza conoscerne il volto, tutto il peso.

Naturalmente, le rispettive mamme stroncano il tanto accarezzato disegno.

Ma la fantasia innamorata di Ersilia escogita nuove iniziative: organizza fra le compagne processioni con una Madonna viva, la sorella prediletta Luigina, e sfilano per il paese pregando e cantando lodi alla Madonna.

Nei momenti più accesi del gioco che le accomuna in gioia rumorosa, Ersilia lancia un invito: « Corriamo a visitare Gesù Sacramentato che è tanto solo! » e aggiunge inattesa la proposta: « Prima bacciamo il pavimento tante volte, così si accenderanno altrettante lampade di amore a Gesù Sacramentato ».

Amore e riparazione si affacciano già al suo cuore di fanciulla e imprimono il loro sigillo.

Un'attrazione ancor più viva la spinge, giovinetta, a salire al Sacro Monte di Varese, il monte di Maria. Si tratta di fare parecchi chilometri a piedi per raggiungere S. Ambrogio e poi di là, in trenino, salire al santuario. Ma quando l'amore sospinge, nulla pesa, neppure l'appetito che non può soddisfare perché, quanto la mamma le ha preparato con amorosa cura, è già passato nelle mani di qualche povero incontrato sui suoi passi. Soddisfa quello più forte dello spirito, pregando e contemplando la sua « dolce Madre » del cielo.

Questi episodi e altri che tralasciamo, potrebbero portarci a pensare che Ersilia sia un'adolescente e una giovinetta fuori della misura comune. Ma non è così. Ama il gioco, l'allegria, è vivacissima e sa combinare anche le sue birichinate.

Giovinetta, segue la sorella maggiore Camilla, nel lavoro in fabbrica. Ogni mattina percorre quattro chilometri a piedi per raggiungere Varese, prendere il treno per Masnago e poi trascorrere la giornata a fianco delle rumorose macchine in un'attività senza soste.

Tenace, laboriosa, precisa, riesce molto bene nel lavoro tanto da sorpassare la sorella nel guadagno. Tuttavia non è una ragazza eccezionale: non è affatto nata con l'aureola.

Si fa strada in lei, soprattutto nella giovinezza, un vivo senso di ambizione: cura, non senza raffinatezza, la sua personcina che vuole impeccabile e attraente; i suoi capelli castani le ricadono sulla fronte in un ciuffetto birichino; le piacciono i bei vestiti che le si attagliano a perfezione, nel colore e nella fattura; nel lavoro ha l'ansia di primeggiare; confeziona andando e venendo dalla fabbrica, pizzi e merletti che non temono confronti. La domina un vivo senso di sé.

E, forse, non sono tutte qui le manifestazioni né sante, né santificatrici della sua natura. Ma chi le conosce? chi le ricorda? Le confesserà lei umilmente più tardi, a una novizia che si accusa di stizzirsi facilmente e di non riuscire a concentrarsi: « *Ma perché si affligge, suor Carmen? Non è lavoro di un giorno, creda! Senta: io avevo promesso a Gesù fin dal giorno della mia prima Comunione, di impegnarmi a dominare il mio temperamento. Ma ancora adesso sento che devo fare molto sforzo...* ».³

Sono i contrasti piccoli o grandi, che tutti portiamo in noi e che costituiscono il perno di lancio verso il grande traguardo.

Il « nulla di sé » quando ne farà la scoperta, sarà l'oggetto sempre presente delle sue laboriose conquiste, fino a diventare la sua passione, il suo godimento, se stessa: « *Sperimento il tutto nell'abisso del mio nulla* ».⁴

³ MIER Y TERÁN M. Luz, *Amare è donarsi* (Roma, FMA 1976) 39.

⁴ CRUGNOLA Ersilia, *Lettera*, 8 gennaio 1935 (Roma, Archivio Gen. FMA).

La biografia ci presenta un episodio che parrebbe insignificante e persino buffo, se non avesse impresso un suo sigillo. Un mattino, mentre si avvia alla fabbrica, intenta come sempre al suo merletto, un ciclista la sfiora e si trascina dietro, impigliato nelle ruote della sua bicicletta, il prezioso lavoro.

Ersilia si fa insolitamente pensosa. Non è irritazione la sua per il contrattempo. Le suona come un avvertimento: a che scopo tanta cura?

La riflessione si allarga anche a quella benedetta ricerca di sé nel vestire e nel presentarsi. A poco a poco si fa più dimessa e sempre più riflessiva. Lo notano anche le compagne.

Forse un interrogativo profondo è affiorato in lei: ma la mia strada qual è? I merletti, la ricercatezza della persona e degli abiti non sono per chi ha davanti la strada del mondo?

L'interrogativo deve averlo posto al suo confessore, un sacerdote di Dio, don Domenico Gabardi, vice-parroco di Luvinata e cooperatore salesiano. È il suo direttore spirituale. Ed egli, saggio e fermo, la guida nelle vie di Dio per mezzo di Maria, a cui la lega in forma impegnativa nell'associazione delle Figlie di Maria.

Ersilia si fa più pia, più fervorosa; opera un taglio netto con la vanità senza cadere nella sciatteria; la sua vita si accentra nella Madonna e nell'Eucaristia.

Si va operando in lei una svolta decisiva, senza deformarne il carattere. Colpisce il suo atteggiamento raccolto e silenzioso: è indubbiamente lo scrigno di un grande segreto. Lo si sussurra anche dalle sue amiche più intime, ma lei lo serba per Dio. Il solo a conoscerlo e a vagliarlo è don Gabardi.

Una voce, senza suono di parole, le si è fatta sentire in fondo all'anima: è una decisa chiamata, il *sequere me* del Vangelo.

Stenta a decidersi e a parlarne ai genitori, ma don Domenico stronca tutte le perplessità e ve la sospinge.

Il padre, sorpreso, tentenna, ma la mamma, con la sua

fede adamantina, interviene: « Lasciala fare, Giulio, non la diamo a un uomo, ma a Dio ».

Ersilia, come i chiamati del Vangelo, affrettati i preparativi, abbandona tutto, si chiude alle spalle un dolce passato di affetti, di intimità, di pace, non senza una sanguinante lacerazione interiore e parte per Cesano Maderno (Milano) a rifugiarsi sotto il manto dell'Ausiliatrice e diventarne figlia devota e fedele. Era il 18 settembre 1913.

Primi passi nella vita religiosa

Trascorsi i mesi di orientamento del postulato, Ersilia passa a Milano (Via Bonvesin de la Riva, 12) e il 5 agosto 1914 fa la sua vestizione religiosa.

Il noviziato è il periodo della vera formazione. Questa era in buone mani: la maestra, suor Giuseppina Spalla, una autentica Figlia di Maria Ausiliatrice e l'ispettrice, madre Teresa Pentore, una reliquia delle origini.

Chiude nel silenzio fatto scrigno della sua anima, i « segreti del Re ». Quel silenzio così carico di Dio, colpisce una sua connovizia che ama qualificarla « missionaria del silenzio ». È la scuola dello Spirito Santo.

Spicca per semplicità, serenità, laboriosità e soprattutto, per spirito di preghiera. Già da quegli inizi l'impegno è di realizzare la contemplazione nell'azione.

Finalmente il 5 agosto 1916 fa la sua professione religiosa. Una povera immagine scolorita dal tempo, attesta ancora oggi, in brevi parole, la grande decisione di quel giorno straordinario: « *Gesù, sono religiosa, sono vostra sposa, fate che vi sia sempre fedele, fate che io diventi santa!* ». (Milano, 5 agosto 1916).

È il balzo in avanti da cui non recederà più: entrare decisamente nella schiera degli **eletti**, vivere nella sua radicalità l'offerta di se stessa a Dio.

E Dio diventerà sempre più una presenza invadente e dominante nella sua vita.

Il giorno seguente ha inizio la prima pagina di quel suo ripetuto « esodo » che diventerà la storia della sua nuova vita. Lascia il caro nido di Milano per il congestionato convitto operaio di Legnano.

Qui si incontrerà presto con i soffi venefici che la rivoluzione comunista russa diffonderà nei vari centri industriali d'Europa, non esclusa l'Italia.

Si trascorrono giorni e notti di panico, nel timore di un assalto alle fabbriche e ai convitti che le fiancheggiano. Prudentemente, alla chetichella, si fanno ritornare le ragazze alle loro famiglie. Gesù Sacramentato, il tesoro più prezioso della casa, è messo al sicuro nella camera della direttrice.

Le suore sono in agitazione e in ansia una notte intera e spiano da una parte all'altra. Suor Ersilia sceglie la parte migliore: fa da sentinella al suo Signore. Trascorre la nottata ai suoi piedi, in profonda adorazione: dodici ore ininterrotte.

È l'indice di molte altre ore, di giorno e di notte, che segneranno, come pietre miliari, la sua vita affascinata da Gesù Eucaristia.

Giunge presto l'ora di altri « esodi »: è trasferita prima a Formigine (Modena), poi a Cagno (Brescia). Passa da un luogo all'altro con la pace e la serenità del viaggio verso la terra promessa.

Il 5 agosto 1922 giunge al grande traguardo dei voti perpetui. Semplici, lineari, ma ricchi di contenuto, i tre punti del suo programma. Glielo delinea il fervente sacerdote che l'ha guidata nella sua giovanile ascesa, don Domenico Gabardi:

- 1 - Volontà di Maria
- 2 - Santificazione
- 3 - Anime.

Sono le tre grandi mètte che come linee maestre segneranno l'ascesa di tutta la sua vita.

Le mette subito in atto con la domanda missionaria. Ve la sospinge quella radicalità a cui si è votata.

Essere missionaria allora, significava veramente abbandonare tutto e tutti per sempre: familiari, patria, sorelle e votarsi fino alla morte, ad altri paesi, altre lingue, altri costumi, senza velleità di ritorno. Un modo concreto di realizzarsi fra la schiera degli eletti.

La scelta per lei cade sul Messico, la terra di Maria, la « Morenita », patrona delle Americhe. Un privilegio? una risposta della Madonna al suo amore di predilezione?

Vi giunge l'8 novembre 1922.

Non conosce la lingua, i costumi, l'ambiente: è sulla strada di Abramo, ma Dio le è accanto.

Viene immessa quasi subito nell'attività caratteristicamente salesiana dell'assistenza e le è assegnato un gruppo di trentatré bimbe denominate « le impossibili », un branco di capretti molto simili a quelli del sogno di don Bosco.

Un'impresa non facile che mette a dura prova la sua pazienza e le scopre l'inermità dei suoi sforzi. Il risultato ha tutta l'aria di un fallimento. Ne sente l'umiliazione e l'amarrezza, ma uno sguardo al Crocifisso la rinfranca: si ritrova sulla stessa strada: non è Egli, su quella croce, il più « grande fallito »? Forse, già da quel momento, nel cuore di suor Ersilia arde il desiderio « *di seguire Gesù nel cammino del Calvario, come Lui, spogliata delle sacre vesti, lo sguardo fisso in Lui solo* ».⁵

Nel 1924 le è dato un compito più consono alle sue attitudini: l'assistenza alle postulanti e alle novizie. Si rivela una vera formatrice: comprensiva, materna e insieme diritta e ferma. Quelle giovani sorelle, ai primi passi nella vita religiosa, lo sentono e, senza avvedersene, si vedono a poco a poco trasformate.

Trova luce e forza nella preghiera: « *Dammi il tuo cuore per amare... fa' che le anime affidate alle mie cure siano*

⁵ CRUGNOLA, *Lettera*, 11 febbraio 1941.

*tutte gli... fa' che io possa fare loro tutto il bene che Tu vuoi. Riempiami di Te, perché ti possa irradiare... ».*⁶

Ma ecco l'impensato. Si scatena la persecuzione religiosa in quella terra benedetta, ad opera del presidente Calles. E giocoforza porre in salvo le sue « colombelle ».

Il nuovo esodo ha per mèta Cuba.

Un viaggio avventuroso. All'approdo a La Habana, vengono confinate in un isolotto fra i detenuti, perché non hanno i soldi per pagare la dogana. Liberata, raggiungono Camagüey, la « perla » delle Antille.

Là suor Ersilia ha il conforto di portare alla professione religiosa le tre novizie, il 5 agosto 1926.

Con l'inizio del nuovo anno, le è affidato il duplice compito di vicaria della casa e di sacrestana.

Le ore antelucane la vedono in ginocchio nella cappella, in profonda adorazione. Non è cosa insolita, ma di tutti i giorni. Il fatto sorprende e sorprende anche il vederle spesso fra le mani, libri di varia spiritualità, fra cui la *Storia di un'anima* di S. Teresa di Gesù Bambino.

C'è chi si domanda, forse con senso di preoccupazione: non sarà una mania religiosa o peggio, una forma isterica? Il dubbio prende corpo e si diffonde. A tanto arriva la miopia umana.

Per suor Ersilia è un'ora dolorosa di umiliazione e di prova.

La si sottopone a un controllo psichiatrico. Ma il verdetto è deciso e chiaro: tutto normale e in perfetto equilibrio.

Quelle voci tuttavia non si tacitano, premono per un controllo più autorevole: quello del Vescovo. L'umiliazione raggiunge il colmo, ma suor Ersilia, alla scuola del suo Maestro, la degusta nel suo sacro silenzio e si presenta al Presule. Questi, anima grande di pastore e di padre, la interroga, l'ascolta e rimane colpito dalla limpidezza e semplicità della sua anima.

⁶ MIER Y TERÁN, o. c. 39.

Le pseudo - mistificazioni sono del tutto sfatate. Suor Ersilia può così seguire in pace la strada tracciata da Dio.

Anima di apostola si getta tutta in un'opera appena iniziata nel sobborgo malfamato di S. Giovanni di Dio, quartiere poverissimo e di una spaventosa ignoranza religiosa. Suor Ersilia si sente finalmente, davvero missionaria.

Non si sgomenta, né indietreggia di fronte alle sempre nuove trovate provocatrici del gruppo di monelli scamiciati, scalzi e scatenati che le sono affidati. Li conquista con una bontà e una pazienza a tutta prova e li apre alla conoscenza e all'amore di Dio. Possiede l'arte della vera catechista.

In breve tempo « so Isilia » come la chiamano quei suoi birichini, diventa tutto per loro. Si getterebbero nel fuoco per farle piacere.

Sono i miracoli del « Sistema preventivo » del suo maestro e padre don Bosco, che lei ha fatto suo e mette fedelmente in atto.

Cambiamento di rotta

Dio è l'imprevedibile sempre. Le apre dinanzi una nuova strada del tutto impensata: la strada della responsabilità che sarà sua fino alla morte.

Ne è sgomenta, ma sa a chi appoggiarsi: « O Gesù mio, non mi lasciare un solo istante. Con Te posso tutto, senza di Te che farò? »

Maria, dolce Madre mia, Tu sei la vera superiora di questa casa: fa che in essa, mai e poi mai, si rechi offesa al buon Gesù! A Te abbandono tutto... " Dio solo " sempre e in tutto ».⁷

La lezione l'ha appresa dalla sua madre santa, suor Maria Mazzarello.

⁷ MIER Y TERÁN, o. c. 49.

Nominata direttrice della stessa casa di Camagiùey, le suore ne ammirano la larghezza di cuore, la prontezza delle intuizioni, la comprensione materna, la prudenza, l'esemplarità religiosa.

Era soltanto l'attuazione del programma che si era proposto: « *Userò con le mie care sorelle la bontà e amabilità più squisita che posso. Le compatirò nei loro difetti specialmente se non provengono dalla volontà, e procurerò con la grazia del buon Dio di fare tutto ciò che posso per aiutarle ad avanzare ogni giorno nel cammino della perfezione.* »

Oh mio Dio, fa' che tutte le anime che mi hai affidato le possa condurre al tuo santo amore! »⁸

Non le mancano situazioni difficili, né le croci e le amarezze che accompagnano sempre chi è a capo. La migliore buona volontà e la dedizione più disinteressata non arrivano mai ad accontentare tutti.

Ma lei trova la sua pace nella divina volontà: « *Poiché così ha disposto il buon Dio, si faccia la sua volontà. Sono contenta di compierla... e in nessun istante desidero sottrarmi a questa adorabile Volontà.* »⁹

Così se ne volano i sei anni di directorato a Camagiùey e viene trasferita a La Habana. È uno strappo doloroso, ma lei si considera sempre sulla strada dell'« esodo » e se ne va con prontezza alla nuova destinazione.

Non si volta indietro che per compiere un atto di umiltà. Scrive alle suore: « *Vi chiedo scusa per la mia insufficienza, che mi ha impedito di farvi tutto il bene che avrei voluto. Vi raccomando di accogliere con molta carità la nuova Direttrice, di amarla e di farla conoscere e amare. Sarà questa la migliore consolazione che mi potreste procurare.* »¹⁰

Giunge alla nuova casa in un momento di particolare disagio. Si stava trapiantando l'opera, già fiorente al centro

⁸ CRUGNOLA, *Dai suoi appunti personali* (Roma, Arch. Gen. FMA).

⁹ CRUGNOLA, *Lettera*, 10 novembre 1934.

¹⁰ CRUGNOLA, *Lettera*, 10 agosto 1937.

della capitale, in una residenza di fortuna verso la periferia. Ciò comportava grandi sacrifici e numerosi disagi per adattare l'ambiente alle esigenze della vita religiosa e delle opere.

Suor Ersilia, conscia che la superiorità è servizio, riserba a sé i lavori più faticosi e, come l'ultima delle suore, si mette tutta al riordino e alla sistemazione della casa.

La Habana le riserba con sante soddisfazioni e profonde gioie spirituali, non minori pene morali. Ma lei riguarda queste spine pungenti con quell'occhio soprannaturale che le fa scorgere sullo stesso stelo, le rose prossime a schiudersi. Annota nei suoi appunti personali: « *Il calice è colmo di amarezza. Com'è penosa l'incomprensione umana! Mi sento sola! Proprio dove dovrei trovare appoggio, mi imbatto in un muro di freddezza che mi agghiaccia.*

Amo queste sofferenze, mi sento lieta nel dolore, ma soffro indicibilmente di fronte alle mancanze che distruggono lo spirito religioso ».¹¹

Custode dello spirito, vivificatrice delle opere

Il febbraio del 1941 il Signore le appesantisce la croce con la nomina a ispettrice delle case del Messico. È un'obbedienza difficile sotto molti aspetti, non soltanto per il nuovo doloroso distacco che le richiede, ma soprattutto perché la pone di fronte a un'opera di ricostruzione delle case, delle opere, della vita religiosa.

La bufera della persecuzione passata su quella nazione, ha travolto tutto. Madre Ersilia non si smarrisce e compie prodigi. Si sente forte della forza di Dio: « *Le difficoltà sono molte, però Gesù mi promise che sarà sempre e dovunque con me e vedo che è fedele alla sua promessa. Sento il suo aiuto in modo straordinario ».¹²*

¹¹ CRUGNOLA, *Agendina personale*, 17 dicembre 1940 (Roma, Arch. Gen. FMA).

¹² CRUGNOLA, *Lettera*, 15 ottobre 1941.

Come il suo padre don Bosco, pronto sempre a ricominciare tutto daccapo, lei si mette all'opera.

Ad una ad una risorgono le case e si popolano di gioventù; le vocazioni fioriscono come un roseto in primavera. La sua prima preoccupazione è ricostruire nella sua purezza e nella sua soprannaturalità la vita religiosa. È l'ansia della sua santa madre, Maria Mazzarello: « *Il mio più grande tormento ora sono le anime: la santificazione delle anime religiose che il Signore mi ha affidato... Ma che fatica far comprendere a qualcuna che la nostra felicità è riposta in "Dio solo", e nell'abbracciare la "sua croce"; com'è caro il prezzo della redenzione!*

*Tuttavia il buon Dio mi aiuta in modo straordinario e un poco di bene si riesce a fare ».*¹³

Eppure lei che è presente a tutto, che segue tutto, che si lancia con audacia in opere nuove e molteplici, si giudica un'incapace. Sorpresa da una suora nel giardinetto di una casa intenta a pulire un roseto, la sente parlare e pensa che la chiami:

— Cercava me, madre? — le domanda.

— No, stavo buttando via questa foglia secca e mi dicevo: io sono così, materiale di scarto, ma che la mia anima sia tua Gesù!¹⁴

Ricalca bene le orme della santa Confondatrice che si riteneva (lei la superiora) « l'ultima e la più indegna di tutte » e considerava « grazia somma » che la tenessero in casa.¹⁵

Il suo compito di ispettrice porta madre Ersilia a viaggiare da una parte all'altra; a interessarsi dell'andamento morale e materiale delle case; a districare complicate pratiche amministrative; all'ascolto paziente e materno di ogni singola suora; a una corrispondenza intensa; a donarsi a tutto e a tutti.

¹³ MIER Y TERÁN, o. c. 64.

¹⁴ *Ivi* 67.

¹⁵ Cf MACCONO Ferdinando, *S. Maria D. Mazzarello 2* (Istituto FMA 1960) 226.

Ma una vita così affaccendata e intensa non turba la sua pace interiore, né attenua il suo continuato colloquio con Dio: « *Nonostante le preoccupazioni e le pene continue proprie del mio compito, la mia anima, per la bontà e misericordia del Signore, gode di una pace e tranquillità continua. In certi momenti, vedendo la barchetta della mia anima navigare tranquilla in mezzo alle tempeste, ne rimango stupefatta. Ma al certo debbo tutto al divino Pilota che la guida* ». ¹⁶

Portava il volto del suo padre don Bosco che, al dire del Papa Pio XI « affaccendato in una ressa continua, assillante di affanni » aveva « sempre lo spirito altrove: sempre in alto, dove il sereno era imperturbato sempre, dove la calma era sempre dominatrice e sovrana ». ¹⁷

Nel 1951, madre Ersilia sta per finire il suo mandato, ma le è prorogato a tempo indeterminato. Accetta senza obiettare. Il suo voto di abbandono esige di essere vissuto fin in fondo: « *Quantunque la croce pesi, non mi rifiuto di continuare ad abbracciarla con tutto il mio buon volere* ». ¹⁸

Continua così la sua via crucis di casa in casa; il suo occhio vigile e attento alle suore, alle vocazioni, alle opere; il suo ininterrotto affrontare difficoltà sempre nuove e preoccupanti, senza smarrirsi, senza arrestarsi: « *La difficile e pesante croce che porto, la porta tutta il buon Dio. Talora sorgono montagne di difficoltà e, senza che me ne avveda, d'un tratto scompaiono* ». ¹⁹

Con l'audacia dei santi, che poggia tutta in Dio, dà un sempre più largo respiro all'ispettoria con nuove fondazioni: « *Ogni giorno più aumenta la mia responsabilità per lo sviluppo delle opere e del personale, ma sperimento continuamente che Maria Ausiliatrice fa tutto. Essa è la vera Superiore di questa ispettoria che è sua* ». ²⁰

¹⁶ CRUGNOLA, *Lettera*, 28 settembre 1942.

¹⁷ PIO XI, *Discorso*, 20 febbraio 1927.

¹⁸ CRUGNOLA, *Lettera*, marzo 1951.

¹⁹ CRUGNOLA, *Lettera*, Messico, 23 luglio 1943.

²⁰ CRUGNOLA, *Lettera*, Guadalajara, 30 aprile 1957.

La porta così alla sua piena rifioritura. La messe biondeggia per la mietitura. Ma si ripete per lei la parola del Vangelo: « uno semina e uno miete » (Gv 4, 37).

È ancora una volta sulla strada di Abramo: « Parti, va' verso il paese che ti indicherò » (Gn 12, 1). Quel paese è Cuba.

Nel febbraio del 1959, dopo diciotto anni di lavoro intenso nella diletta ispettoria messicana, si avvia verso la nuova destinazione, non senza sentire al vivo il distacco: « *All' inizio di questo nuovo anno il Signore mi chiede un sacrificio, e pur con l'anima decisa e pronta al "sì", sento che il cuore soffre e piange... Che questo mio "fiat" possa essere accompagnato dal "magnificat" ».*²¹

A Cuba l'attende presto un'altra ora di tormenta e di calvario. Dio l'ha posta sotto il segno della croce.

La situazione politica si fa in breve estremamente difficile. Il leader della rivoluzione cubana, Fidel Castro, va instaurando un severo regime comunista.

Nel maggio del 1961 le case dei religiosi vengono sequestrate e sacerdoti e suore ridotti a situazioni insostenibili per cui si videro nella necessità di cercare asilo e lavoro in altre nazioni. Anche le Figlie di Maria Ausiliatrice sono costrette ad abbandonare opere e case.

Il 15 settembre i pochi sacerdoti e religiosi rimasti vennero espulsi.

Madre Ersilia sotto il peso diretto della responsabilità, deve affrontare la nuova, difficile situazione e darsi attorno per far accogliere le suore in varie ispettorie.

È un penoso smembramento, una vera diaspora verso diverse direzioni: Italia, Messico, Stati Uniti, Venezuela, Cile, Equatore, Centro America, S. Domingo, Haiti.

Scrive: « *Lo strappo fu terribilmente doloroso... e certo la nostra povera natura ne risente una ferita nella profondità dell'animo* ». ²²

²¹ CRUGNOLA, *Lettera alle suore*, 12 gennaio 1959.

²² CRUGNOLA, *Lettera*, 1° luglio 1961.

Dopo dolorose vicende in cui è compromessa di persona e chiamata a condividere le umiliazioni della passione di Gesù, stabilisce la sede ispettoriale a S. Domingo.

La tremenda burrasca tuttavia, non turba la sua pace interiore: « *Grazie a Dio continuo in un oceano di pace sia pure in mezzo alle continue spine di cui è seminato il cammino di chi ha una responsabilità* ». ²³ Neppure paralizza la sua prodigiosa attività: dà vita a nuove case e a nuove opere con lo slancio di sempre. Ve la sospinge l'ansia di estendere il regno di Dio.

Mira soprattutto, ai quartieri più poveri di S. Domingo e ai veri centri di missione come Cap Haitién.

Ma anche qui l'attendono ore di ansia e di terrore con la guerra civile del 1965; ore che lei consacra alla preghiera e alla carità verso tutti i sofferenti. Non c'è dubbio: l'anima sempre più potentemente lo Spirito di Dio.

Lo scorrere degli anni la porta alla data fatidica del 5 agosto 1966 che segna le sue nozze d'oro.

Si trova nella raccolta pace del noviziato di Jarabacoa e vi si prepara con il fervore delle novizie raccolte per la prima professione, fervore che ha però altre radici ben più salde e profonde: quelle di tutta una vita di preghiera, di offerta e di croce.

Trascorre la notte vegliare in profonda adorazione dinanzi a Gesù Sacramentato. L'aurora del 5 agosto la trova ancora in ginocchio.

Ed ecco il Signore si fa avanti per primo con il suo dono. Una telefonata dal Messico le comunica l'inattesa e improvvisa scomparsa della sorella madre Maria, che l'aveva sostituita in quella ispettoria.

Ha una sola parola: « *Si faccia la volontà del Signore!* » ²⁴ poi torna a inginocchiarsi nel suo a tu per Tu con Dio.

Non permette che si lasci il festoso incontro comunita-

²³ CRUGNOLA, *Lettera*, S. Domingo, 3 maggio 1963.

²⁴ MIER Y TERÁN, o. c. 107.

rio, né il trattenimento tradizionale: il suo dolore non deve pesare sulle altre. La forza l'attinge al Sangue di Cristo: « *Al momento della comunione quando ho avuto tra le mani il calice, con quale slancio di amore ho bevuto il preziosissimo Sangue... E quanta forza mi infuse, perché potessi conservare tutto il giorno un'espressione di serenità!* ».²⁵

Come Caterina da Siena « inebriata, saziata, vestita di sangue », trasforma il dolore in gioia.

Nel piccolo sentiero verso la grande mèta

Nel febbraio 1968, dopo nove travagliati anni nell'ispettoria Antillana, le è chiesto l'ultimo distacco. Lasciare l'ispettoria e il suo campo di lavoro per inoltrarsi nel sentiero del nascondimento.

Ritorna al Messico, nella casa di riposo di Puebla. Ne è la direttrice, ma in realtà è infermiera, sacrestana e giardiniera. Ogni lavoro è suo; ogni angolo della casa l'ambiente dei suoi quotidiani sacrifici. E dove passa, spande carità e irradia letizia.

E la sua ora della raccolta: « *Grazie a Dio sono molto serena, felice di fare la Volontà di Dio... felice perché mi trovo nelle occasioni più favorevoli per praticare la mia consacrazione come vittima per i sacerdoti.*

*Gesù mi segue da vicino ed è attento nel farmi rinunciare a tutto e a tutti: ciò mi procura un'intima gioia e la vera pace del cuore ».*²⁶

Nella monotonia di quella nuova vita ha una gioia inaspettata: rivedere la martoriata Cuba e le poche sorelle rimaste.

« *Questa andata a Cuba — scrive — mi è stata di giovamento più di un corso di esercizi spirituali ».*²⁷

Ritornata alla piccola casa di Puebla, continua la sua

²⁵ Ivi 108.

²⁶ CRUGNOLA, *Lettera*, Puebla, 15 ottobre 1968.

²⁷ CRUGNOLA, *Lettera*, Puebla, 19 dicembre 1969.

missione di servizio e di conforto fra le sue care ammalate.

Nell'anno centenario dell'Istituto, 1972, si svolgono le grandi feste commemorative nella Basilica di Nostra Signora di Guadalupe, la Basilica del cuore di madre Ersilia, dove si è raccolta tante volte in preghiera, dove ha sentito viva la presenza di Maria.

Alla solenne concelebrazione, fra le offerenti al Sacrificio, spicca la sua figura esile e ormai consunta dalle lunghe fatiche.

Procede a passi lenti e misurati verso l'altare e mette nelle mani del Cardinale - Primate un libriccino logoro, ma caro: il suo vecchio libretto delle Costituzioni.

Il gesto, altamente significativo, offerta di tutta la sua vita modellata su quel Vangelo della vita religiosa salesiana, ci impone una sosta per fissare il volto della sua salesianità.

Presto ci inoltreremo nel cammino insospettato della sua ricca e profonda interiorità e potremmo cadere in un grosso abbaglio: pensarla su di una strada al di fuori di quella tracciata dalla Regola abbracciata; supporre che non abbia realizzato la sua identità di Figlia di Maria Ausiliatrice.

Ma la sua vita ci comprova il contrario.

Potremmo infatti, senza forzature, inquadrarla in quel piccolo condensato dello « spirito primitivo », lo « spirito di Mornese », lasciatoci da madre Enrichetta Sorbone, una reliquia delle origini, che ci dà l'incarnazione viva della Figlia di Maria Ausiliatrice nella sua freschezza originaria.

Eccolo: « grande obbedienza, semplicità, esattezza alla S. Regola, ammirabile raccoglimento e silenzio, spirito di orazione e mortificazione, candore e innocenza infantili, amore fraterno nel trattare e nel conversare, gioia e allegria santa, lavoro indefesso sotto i dolcissimi sguardi di Dio e di Maria SS. come fossero visibilmente presenti ».²⁸ Qui è tutta madre Ersilia.

²⁸ DALCERRI Lina, *Madre Enrichetta Sorbone (Torino, L.I.C.E. Beruti 1947) 203.*

Né ci mancano a prova, le testimonianze di quelle che convissero con lei e che l'ebbero sorella e madre. Sottolineano in coro la sua spiccata semplicità, la sua profonda umiltà, la sua carità senza limiti, la sua serena cordialità, il suo amore al comune, al quotidiano, all'ordinario, la sua schietta allegria, ravvivata da tocchi sorprendenti di finissimo « humor » che rallegravano tutte.

Come superiora, aveva un senso profondo della « persona » cui guardava con rispetto, con amore, con vivo e fattivo interesse; aveva il dono dell'ascolto paziente e comprensivo. Certamente ai suoi occhi erano sempre vivi e presenti come modelli, il padre, don Bosco, pronto ad ascoltare in qualsiasi momento, l'ultimo e più scatenato dei suoi birichini, come un ministro di Stato e la sua santa madre Maria Mazzarello che era tutta per le sue suore e le sue educande.

Afferma madre Antonietta Böhm che le successe nella carica di ispettrice: « Madre Ersilia era nata per amare, per riversare largamente la bontà di Dio-Amore nel cuore dei suoi fratelli ».²⁹

E la sua pietà, che pure ha raggiunto punte inaspettate e non facilmente raggiungibili, rifuggiva da ogni esteriorità. Madre Ersilia ha soltanto portato al suo pieno compimento la fusione di contemplazione e di azione voluta dalla Regola e già realizzatasi in don Bosco e in madre Mazzarello.

L'ultimo tocco al volto della sua salesianità ce lo dà il padre Rafael Sánchez Vargas che nel non breve periodo del soggiorno di madre Ersilia nel Messico, continuò l'opera di direzione spirituale del padre M. Rafael Mercader:

« In lei erano come connaturali tutto un complesso ricchissimo di virtù umane: amicizia, criterio, buon senso, abnegazione, dimenticanza di sé, laboriosità tenace, riconoscenza, delicatezza, ottimismo, allegria contagiosa, creatrice immediata di un felice ambiente di famiglia.

²⁹ MIER Y TERÁN, o. c. 117.

...La sua vita era un sì senza limiti agli altri, come la cosa più naturale del mondo.

...Amantissima del SS. Sacramento, viveva la comunione eucaristica 24 ore su 24.

Il suo amore alla SS. Vergine era appassionato e sapeva trasferirlo negli altri. Credeva nell'intercessione miracolosa di Maria Ausiliatrice così che sembrava prolungare nella sua, l'azione carismatica e sorprendente del nostro padre don Bosco ».³⁰

Il gesto compiuto sotto gli occhi della sua « dolce Madre » è il coronamento. Ormai si avvia rapida al tramonto.

La colgono forti accessi di febbre. Ma lei non vi bada e nessuno la trattiene dal partecipare ugualmente al S. Sacrificio della Messa. Lo stesso dottore, giunto tempestivamente per visitarla, se la vede sfuggire al controllo non appena suona la campanella d'inizio della Messa. Amabilmente ripresa: « *La febbre non è nulla* — risponde. *Prima di tutto la Messa!* ». Il dottore comprende: « La Madre è un'anima grande, non bisogna intralciare i suoi passi ».³¹

Nonostante le cure, le sue condizioni non migliorano. Viene trasportata nella casa ispettoriale, ma le febbri continuano e il quadro clinico si prospetta sempre più complesso e incerto.

Lei non si dà per vinta: negli intervalli di sollievo, scrive lettere su lettere e intensifica il suo apostolato mariano.

Ha sempre tra le mani una piccola statua di Maria Ausiliatrice a cui si rivolge con fiducia filiale per quanti hanno bisogno di conforto e di grazie e con cui conversa come con una persona viva.

Ed è prodigiosa quella statuina, per la grande fede di madre Ersilia: guarisce ammalati dell'anima e del corpo. La voce si diffonde e le visite si moltiplicano.

³⁰ SÁNCHEZ VARGAS Rafael, *Deposizione*, Guadalajara, 18 aprile 1973 (Roma, Arch. Gen. FMA).

³¹ MIER Y TERÁN, o. c. 123-124.

Il male che si acutizza in dolori spasmodici non la trattiene dal pregare e dall'unirsi spiritualmente alla comunità.

Ora non può più partecipare alla Messa, ma la celebra in unione alla Vittima divina sul suo letto di dolore. Quante volte ha protestato al Signore: « *Signore, io mi offro a Te per essere "l'ostia viva del tuo amore"; voglio essere sacrificata perché sia santificato il tuo nome, venga il tuo regno, sia fatta la tua volontà* ». ³²

È questa l'ora della sua immolazione suprema, della sua immedesimazione al Crocifisso. E come a Gesù sul Calvario, le è accanto Maria a cui si è totalmente affidata: « *Rimane accanto a Lei fino alla morte, formare con Maria una sola cosa, morire di amore per la dolce Madre* ». ³³

Ricoverata in clinica per un intervento chirurgico, vi si prepara come per un invito a nozze. Sale sulla lettiga e nell'entrare in sala operatoria, apre le braccia in croce e mormora all'ispettrice che l'assiste: « *Ecco qui la vittima. Rimane solo da consumare l'olocausto. Signore per il tuo amore e per la tua gloria!* ». ³⁴

All'atto operatorio seguono cinque giorni di sofferenza purificatrice, di serena donazione agli altri, di incessanti invocazioni alla sua « dolce Madre »: « *Maria!... oh Maria, non mi abbandonare! Maria è mia Madre... io sono sua figlia...* ». ³⁵

L'Eucaristia, respiro e sospiro di tutta la sua vita è il suo conforto, la sua forza, la sua gioia fino all'ultimo giorno del suo pellegrinaggio terreno.

Il 7 aprile 1974 primo sabato del mese, mentre le suore l'attorniano pregando in coro sommesso l'Ave Maria, la Madonna chiude dolcemente gli occhi della sua eletta alle povere cose terrene per aprirglieli alla sospirata visione di Dio.

³² CRUGNOLA, *Agendina personale*, 1932.

³³ MIER Y TERÁN, o. c. 127.

³⁴ *Ivi* 133.

³⁵ *Ivi* 127.

L'ORA DELLA CONSEGNA

Sul quadrante della giornata terrena dei santi, scocca un'ora che dà l'avvio alla grande avventura. È l'ora della consegna totale, irreversibile di se stessi a Dio. L'ora che strappa — a chi ne è scosso — un solo grido: « Signore, che vuoi che io faccia? ».

Può scoccare all'alba, come per un Domenico Savio, a mezzogiorno, come per Agostino, Ignazio e tanti altri, a sera come per Disma, il ladrone. Il momento non conta; conta l'apertura e l'intensità con cui è accolta.

Se quell'ora non la si sente scoccare o non è accolta, la vita si svolge in una piattaforma incolore che accomuna la maggioranza, nello scorrere mediocre dei giorni e degli anni.

Consegnarsi a Dio è un rischio, perché Dio ha delle esigenze tremende: le esigenze dell'Assoluto.

Ma chi ha il coraggio di farlo, si trova fra le braccia onnipotenti di Colui che l'ha scosso al tocco di quell'ora faticosa e che come « aquila » lo porta ad altezze insospettate (cf *Dt* 32, 11).

Il suo faticoso cammino si muta in volo.

« Il cristianesimo — infatti — non è essenzialmente un'ascesi... nemmeno una legge, è essenzialmente una *mistica* ». ¹
È l'aprirsi a una Persona che ci chiama come ha chiamato Abramo, Mosè, Elia; è abbandonarsi interamente alle sue richieste, alle sue esigenze, al suo amore. Un incontrarsi con Lui, un consegnarsi a Lui senza riserve.

¹ BARSOTTI Divo, *Nello Spirito Santo* (Roma, AVE 1976) 62.

Pochi giungono a comprendere ciò. Troppi concepiscono la santità come un'arida e faticosa ascesi e si logorano in sforzi inani per raggiungere una perfezione che credono, se non esclusivamente, primariamente legata a una decisa e perseverante azione ascetica. Questa certo è condizionante, ma non è che un mezzo. L'essenziale è rendersi disponibili a Dio, aprirsi a Lui.

I santi, sono i soli che, alla luce dello Spirito Santo, hanno compreso d'intuito, che il vero operatore della santità è Dio e che tutto consiste in questo **consegnarsi** totalmente a Lui; amarlo e lasciarsi amare; perdere se stessi e immergersi in Lui, seguendolo ad occhi chiusi, nelle vie per cui li conduce, non cercando che la sua volontà, i suoi interessi, la sua gloria, rendendosi puri strumenti della sua azione e delle sue operazioni.

Dio, nella sua assolutezza, non esige che questa totale disponibilità, congiunta a una radicale umiltà che riconosca pienamente la sua azione e vi cooperi docilmente.

Madre Ersilia Crugnola è tutta qui.

A confessione del suo direttore spirituale, padre Rafael Maria Mercader SDB,² il vero « **direttore della sua anima, della sua vita, fu lo Spirito Santo, il Dio dell'Amore vero.**

Io non sono stato null'altro che uno spettatore di quanto il Signore ha mirabilmente operato nella sua anima.

...Attraverso frequenti incontri, il Signore mi fece comprendere che si trattava di un'**anima prevenuta dalla grazia divina in modo speciale** ».³

Questa grazia, l'abbiamo visto, la investì dall'infanzia e dalla fanciullezza, sospingendola alla ricerca di Dio in quelle forme che, se hanno dell'infantile e dell'ingenuo, racchiudono però la forza di un'interiore, irresistibile attrattiva, che lei assecondò con tutto lo slancio della sua anima semplice di una semplicità cristallina.

² MERCADER Rafael Maria, salesiano, fu per trent'anni direttore spirituale di madre Ersilia.

³ MERCADER, *Lettera a suor M. Luz Mier y Terán*, 15 giugno 1973.

Con il crescere degli anni, guidata dal saggio don Gabardi, sa scoprire le esigenze divine su di lei, fino alla totale donazione di se stessa nella vita religiosa.

E questa vita l'abbraccia con quella radicalità evangelica che le fa fare il deciso balzo dalla schiera dei « chiamati » a quella degli « eletti ».

Le mètte che si propone e che decisamente persegue sono quelle di un'intima unione con Dio, custodita e alimentata dal silenzio, dalla preghiera e dal sacrificio.

Il cammino, aperto con il programma della sua prima professione: « *O Gesù, sono religiosa, sono vostra sposa, fate che vi sia sempre fedele, fate che io diventi santa!* » 5 agosto 1916,⁴ non è che l'aurora di una giornata che la porterà alle cime supreme dell'amore e della contemplazione di Dio. Ma vi procede per gradi. Dio l'accompagna passo passo, con sempre nuovi sprazzi di luce, con sempre nuovi e più sensibili tocchi di grazia.

Il giorno dei suoi voti perpetui, 5 agosto 1922, l'amore fa irruzione nel suo cuore come in quello della piccola santa di Lisieux, di cui ha certamente fra le mani l'autobiografia e ne è così presa, che fa sua l'offerta della santa all'« Amore misericordioso ». La troviamo trascritta nella sua parte centrale, su di un foglio logorato dal tempo, che suor Ersilia porterà sempre su di sé.

Con Teresa di Gesù Bambino, comprende che l'essenza della santità sta nel lasciarsi possedere dall'amore santificante e trasformante di Dio.

Lo Spirito Santo la immette così in quella via d'amore che in lei prenderà tono e sfumature tutte proprie, nelle linee della sua vocazione e missione, perché Dio non si ripete mai.

E la porta che la apre all'invasione divina. Questa ha un solo punto di partenza: la consegna radicale di se stessa

⁴ Tutte le citazioni che esprimono un diretto pensiero di madre Ersilia, sono prese dalle sue agendine personali, o dalle lettere conservate nell'Archivio Generale FMA, Roma, non vengono perciò richiamate in calce alle pagine.

a Dio, che è un portare la consacrazione battesimale e religiosa alle estreme conseguenze.

Le ripetute offerte, tradotte anche in voti, che suor Ersilia, sospinta da una particolare grazia dello Spirito, fa di sé, non sono una questione quantitativa che potrebbe appesantire lo spirito e tarparle le ali a voli più alti, ma un approfondire, intensificare la prima fondamentale offerta, che si fa così, sempre più radicale e totalizzante.

Non appena giunta nel Messico, la sua offerta all' « Amore misericordioso » fatta con la piccola Teresa, la interiorizza, la personalizza e la traduce in un profondo e stabile atteggiamento dell'anima: « *O Gesù, mio amatissimo Gesù, faccio voto, offrendolo per le mani di Maria, di "conservare la disposizione" di fare tutte le mie azioni per "amor di Dio" abbandonandomi sempre alla divina Volontà che è la suprema espressione dell'amore* » (Mexico, giugno 1923).

Tale atteggiamento spirituale, a ben considerarlo, ha dell'eroico. Tutt'altro che passività, si tratta di un espresso e deciso atto di volontà con cui intende abbracciare totalmente e costantemente la volontà di Dio e le sue disposizioni, conformandosi e uniformandosi ad esse senza calcoli, senza restrizioni, senza scelte, abbracciandola tutta e sempre nelle sue concrete espressioni.

Le si è ormai spalancata dinanzi la sua strada. Non si fermerà a mezza via, ma proseguirà con slancio rinnovato.

Sono luci che si aggiungono a luci e le illuminano in pienezza il cammino dell'amore.

Così questa prima, esplicita consegna di se stessa all' « Amore misericordioso », la renderà radicale nell'« Atto di abbandono ». Voterà interamente a Dio il suo essere e il suo agire, fino a desiderare di venir trasformata in un *sacramento di amore, quasi nuova eucaristia*, strumento della vita e dei misteri di Gesù.

Giunge a tanto, non prima di essersi inabissata nel suo nulla e nella sua impotenza: « *O mio Dio, mio Unico, che siete la stessa bontà, adoro questa infinita Bontà e mi appoggio ad essa più che a me stessa... Non trovo in me al-*

cun bene, alcuna opera fatta nell'esattezza della perfezione che richiedete per cui possa piacervi, perciò non in me, né nelle mie opere ripongo la mia confidenza, ma "in voi solo, Bontà infinita" che potete fare in me tutto ciò che può esservi accetto. Io vivo in questa fede e metto nelle vostre mani, durante tutta la mia vita fino all'ultimo respiro, il mio cuore, il mio corpo, la mia anima, il mio spirito.

O Gesù, Figlio di Dio, che siete venuto in questo mondo per riscattare la mia anima peccatrice, io ve la rimetto e pongo il vostro Sangue prezioso, la vostra santa Passione, le vostre Piaghe adorabili, specialmente quella del vostro Cuore, tra la giustizia divina e i miei peccati e vivo così nella fede e nella speranza in voi, o buon Gesù, che mi avete amata e siete morto per me [...] annientatemi nel vostro Cuore.

Io mi unisco alla vostra santa volontà e al vostro amore adorabile e là, con ogni palpito del mio cuore intendo di amare e di volere con il vostro amore e la vostra volontà (per essere con Gesù e Maria) ..."un solo sacrificio e una perpetua oblazione" ».

Dal fondo di questo suo nulla, professato con tanto slancio di umiltà e di amore, sgorga la polla d'acqua viva zampillante fino alla vita eterna » (Gv 4, 14) della sua suprema offerta: *Deus meus et omnia!*

« Per vivere in un atto di amore perfetto, faccio voto per le mani di Maria, di "abbandonarmi" con gioia alle disposizioni della "tua divina Provvidenza" siano dolci o amare, e fare del compimento della "tua divina Volontà" l'unica felicità della mia vita.

"Atto perfettissimo che intendo ripetere ad ogni battito del mio cuore". Mio Dio ti amo... ti amo... ti amo ».

È davvero un gettarsi ad occhi chiusi nelle braccia di Dio, per accoglierne con gioia tutte le disposizioni; un riconoscerne l'assoluta signoria.

E dà a questo amore una dimensione senza limiti, in cui abbraccia tutte le creature per accenderle allo stesso fuoco e impedire non soltanto ogni offesa, ma anche l'ombra di ciò che può dispiacere a Dio.

Lascia quindi traboccare la pienezza dei sentimenti, dei desideri, dell'amore di cui il suo cuore è colmo, aprendosi totalmente all'invasione di Dio.

Non cerca se stessa, la sua soddisfazione, la dolcezza delle divine consolazioni, la felicità del suo essere: giunge a rinunciare a tutto, ad ogni sorta di beatitudine, purché Dio sia maggiormente glorificato: « *O mio Dio, se per aumentarti quella gloria che noi tue povere creature possiamo darti, fosse necessario che io perdessi ogni sorta di godimenti, di beatitudine, non però la tua grazia, che fossi cieca, sorda, muta per ogni mia particolare soddisfazione, se con questo mio sacrificio tu ne avessi più gloria, o mio Dio, con tutto il cuore lo vorrei per tutta l'eternità, qualora ti degnassi accettarlo* ».

Pare di sentire l'eco del grande Francesco Saverio:

« O Dio, io amo Te!
Non ti amo perché mi salvi,
o perché non amandoti,
sarei punito col fuoco eterno.
Ti amo e ti amerò solo
perché sei il mio Re e il mio Dio! ».

Misura i suoi immensi desideri con la sua piccolezza; tuttavia si affida all'infinita bontà di Dio: « *Mio Dio, tu lo sai, il mio cuore è piccolo, ma te lo do tutto, niente mi riservo, tutto do all'amore del mio Dio, e ti protesto che se tu mi insegnassi un atto di più ardente carità, lo farei subito per darti gloria* ».

Tuttavia ancora non è paga. Chiude nel cuore — l'abbiamo visto — un desiderio più profondo: trasformarsi in un *sacramento d'amore*, fare del suo cuore un'*eucaristia* in cui Cristo viva e rinnovi il suo Sacrificio, attraverso le immolazioni e le morti di se stessa. Immolazioni e morti che facciano di lei, come del grande martire Ignazio, « il frumento di Cristo », triturato nel silenzio, nella gioia, nell'amore, per diventare ostia di sacrificio.

« *Permettimi, o mio Gesù, che ti manifesti un altro ardente desiderio del mio cuore: voglio con la purezza e il sa-*

crifizio, diventare un "sacramento di amore", fare "un'eucaristia" del mio cuore. Tu sei il Sacerdote di questa Consacrazione, purificami, sacrificami... Realizza tutte le morti di me stessa che ti sono possibili, per moltiplicare questo sacramento di me stessa quanti sono i tabernacoli della terra.

Oh, se io potessi vivere sempre immersa in un calice di dolore per celebrare con te, una Messa continua, eterna!

[...] Come il martire S. Ignazio, voglio essere il tuo "frumento". Questo è il mio ardente desiderio: ti do il mio cuore per essere triturato nell'amarrezza, nell'immolazione, nell'abbandono, nella solitudine; realizza così l'ideale della mia vita.

"Amore per amore! Sacrificio per sacrificio!"

Che questa immolazione, o Gesù mio, unita alle tue immolazioni eucaristiche, ridondi alla tua maggior gloria, pel trionfo della santa Chiesa, per il Sommo Pontefice, per la mia famiglia, per il mio confessore, per le mie amate superiori, per la mia cara Congregazione, per le anime del Purgatorio, per tutto il mondo ».

Ma il suo voto di abbandono la porta a sottomettere anche questo immenso desiderio al divino volere e a lasciarsi guidare in tutto e sempre, soltanto da Dio, perché Dio solo deve diventare ed essere il Tutto e l'Unico della sua vita:

« Ecco, o Gesù, l'ardente mio desiderio... Tutto però sottometto al tuo santo volere. E se i tuoi disegni su di me sono diversi, guidami pure per il cammino che vuoi. Gioie, dolori: sono indifferente a tutto. Sono abbandonata in Te... guidami dove vuoi e come vuoi.

"Volontà di Dio, Paradiso mio!" ».

Mexico, 31 ottobre 1924

Suor Ersilia di Gesù

La firma, quasi cancellata, è indubbiamente fatta col sangue e sigilla tutte le offerte di se stessa qui riportate. Le raccoglie un foglietto le cui pieghe attestano che le portava veramente sul cuore, perché ad ogni palpito venissero confermate e ratificate.

Queste offerte successive non sono delle pure formule, né delle semplici preghiere devozionali, sono un programma di vita ispirato dallo Spirito Santo, che tracciano le linee fondamentali del suo cammino spirituale.

L'amore di Dio, la tensione verso un'unione sempre più intima con Lui, fino a trasformarsi in Lui, la morte a se stessa, l'apertura all'avvento del Regno di Dio, lo spirito sacrificale che la spinge a farsi « ostia » con l'« Ostia » per dare alla sua vita il senso e la realtà di una Messa continuata, costituiscono le idee-madri che illuminano, guidano e sostengono il suo cammino verso la santità.

Il fuoco acceso con quelle sue offerte divampa nella sua anima: *« O Gesù, voglio essere te. Viverti è il mio ideale. Dammi il tuo cuore per amare...*

[...] Ti raccomando la mia " Congregazione ", le mie amate superiore e care sorelle, tutte le anime a me care.

Gesù, fammi il " tesoro " delle mie superiore, il " gioiello " delle anime, la tua " unica " e la tua " regina " » (senza data).

Le prime affermazioni di queste note intime attestano che una luce nuova l'ha investita: non basta amare Gesù, bisogna giungere a vivere di Lui, più ancora, a identificarsi con Lui.

Questo il senso profondo e reale della sua « consacrazione », che affida con tanta intensità al Signore e che la renderà il « gioiello », il « tesoro » delle anime che l'attorniano, le quali sentiranno l'irradiazione di Cristo vivente in lei. Ma di tale preoccupazione si libererà presto, affondando sempre più nel senso del suo « nulla » nel bisogno di dimenticarsi e di essere dimenticata; di sparire se fosse possibile, agli occhi di tutti per giungere ad essere davvero l'« unica » e la « regina » nel cuore del suo Signore.

I tocchi della grazia si fanno più chiari e più sensibili: *« Vivo senza rendermi conto della vita. Gesù vive in me, perciò tutto mi lascia indifferente: la lode mi pesa, il disprezzo mi unisce sempre più intimamente a Lui.*

L'amore mi rende folle. Amo intensamente le mie supe-

riore, le care anime che mi sono affidate dall'obbedienza e il mio dovere, ma senza alcuna pretesa di essere riamata: " Lui solo mi basta! " ».

Il balzo in avanti, al di sopra di se stessa, è ormai fatto: il suo unico appoggio, la sua incessante ricerca, il suo tutto non sarà più che *Dio solo*.

E Dio le infonde la passione del sacrificio, della sola sua gloria, e l'amore della Chiesa: « *Il mio pane quotidiano è il "sacrificio". Tutti i miei sacrifici sono per il Santo Padre che amo con tenerezza filiale* ». Riecheggia in queste parole il cuore ecclesiale del padre don Bosco.

« La mia passione dominante è " la gloria di Dio "; il mio rifugio nelle tempeste, il bel Cuore Immacolato di Maria ».

E le « tempeste » non tardano ad affacciarsi: la persecuzione messicana, che la costringe a lasciare quella terra tanto amata del suo primo lavoro missionario e l'inspiegabile, ma reale e distorta interpretazione della sua genuina pietà, che la sottopone alle umiliazioni sensibilissime delle visite psichiatriche e le allontana nella diffidenza, la comunità, creandole attorno un penoso alone di incomprensione.

Risale molto probabilmente a questo tempo, ma purtroppo non porta data alcuna, tutto un vigile programma di vita, suo o fatto suo, trascritto su di un foglio volante, ma incluso nelle prime agendine degli anni 1926-1930.

È un'accurata analisi su tutto il suo comportamento, entro linee ben precise e decisamente prescrittive:

1. Sulle parole: I dieci punti che vi si riferiscono sembrano ispirarsi al monito della santa madre Maria Mazzarello: « Bisogna parlar poco e riflettere assai. Parlar poco colle creature, pochissimo delle creature e niente di noi stesse ».⁵ Espresi in altra forma, sottolineano una vigile custodia della lingua per non cadere nel facile difetto dell'este-

⁵ *Lettere di S. Maria D. Mazzarello*, a cura di sr. Maria Esther POSADA FMA (Roma, FMA 1980³) 102.

riorizzazione. A suor Ersilia sta sommantemente a cuore difendere il silenzio, prezioso « scrigno » dei suoi tesori interiori.

2. Sulle azioni: è tutto un programma di carità, di dimenticanza di sé, di umiltà e di mortificazione. Il punto centrale è qui: « *Fa' tutte le cose come se realmente vedessi Dio davanti a te* ».

3. Dall'esterno, passa all'interno e delinea tutta un'asceti dei pensieri e dei desideri per un incontro interiore con Dio. Chiude così:

« Cerca Dio in tutte le cose e lo incontrerai.

Il tuo solo desiderio sia vedere Dio; il tuo timore, perderlo, il tuo dolore, non possederlo ancora; la tua gioia, ciò che può condurti a Lui.

E vivrai in grande pace ».

È un programma impegnativo, che non lascia spazio a seguire gli impulsi della natura; è una guerra ad oltranza contro « l'uomo vecchio ».

Lo anima un intenso sforzo ascetico: un passo necessario a sbarazzare il cammino al Dio che viene.

Presto, quando Gesù prenderà pieno possesso dell'anima di suor Ersilia, ogni analisi scomparirà; lo sforzo ascetico verrà assorbito dalla forza dell'amore. Allora tutto si unificherà in lei e Dio opererà cose meravigliose attraverso la sua totale disponibilità e il suo pieno abbandono all'azione della divina grazia.

Quella d'oggi, non è che l'aurora di una giornata luminosa. È l'ora della « consegna » di se stessa a Dio. E Dio non tarderà ad agire da Signore e Padrone del suo destino soprannaturale.

IL CAMMINO DELL'AMORE

« Dio è Amore » (*I Gv 4, 8*). Il mistero cristiano che è essenzialmente partecipazione alla stessa natura divina (cf *2 Pt 1, 4*), è mistero d'amore, mistero di comunione, mistero di nozze divine.

È un aprirsi a Dio perché ci invada, ci posseda, ci trasformi. E Dio si dona nella misura che il desiderio avrà scavato in noi la capacità di accoglierlo. Non ha detto Gesù a S. Angela da Foligno: « Fatti capacità ed io mi farò torrente »?

E quando Dio entra nell'anima, spezza tutti i limiti, abbatte tutte le chiusure. Il suo cammino diventa così senza fine: si sa dove comincia, ma non si sa dove termina, perché Dio è infinito ed è novità perenne.

Dio trova in suor Ersilia la porta già aperta. L'hanno spalancata le generose offerte con cui si è « consegnata » a Lui, l'intensità dei suoi desideri, la sua piena adesione nell'ora della prova, la sua vigile attenzione a mortificare in se stessa i moti della natura per seguire le ispirazioni dello Spirito.

Queste urgono al suo cuore: sono sprazzi di luce che le aprono orizzonti nuovi, le scoprono realtà che si presentano al suo spirito non più soltanto come verità da credere e da contemplare, ma come una presenza da ascoltare e da amare.

La riempiono di stupore e al tempo stesso, la rendono dubitosa di sé. E l'ora in cui si aggrappa ai libri più vari di ascetica e di mistica per accertarsi che non siano illusioni

le sue, ragione per cui desta le perplessità che conosciamo in quelle che la circondano.

Presto però, si sbarazzerà di tutti questi aiuti fittizi per abbandonarsi come una vela al soffio dello Spirito. Ce lo conferma il padre Mercader che proprio in questo tempo (1926), provvidenzialmente, assume la guida della sua anima: questi libri finirono per imbarazzarla « non trovava in essi gli alimenti che desiderava e decise di lasciarsi guidare dalle luci e dagli impulsi che sperimentava, nonostante che a volte la riempissero di stupore e di un certo timore di essere ingannata ».¹

È questo anche il periodo in cui costatiamo un vuoto nelle sue note intime. Le ritroviamo nel 1930 in un povero taccuino scritto a matita che porta in prima pagina delle frasi in latino, quasi tutte scritturali, non sempre corrette, né tutte leggibili. Le più significative sono:

« *Cum simplicibus sermocinatio Eius* » (Prov 3, 32).

« *Moriam mihi ut vivam tibi. Deus meus et omnia* ».

« *Fili, tu semper mecum es, et omnia mea tua sunt* » (Lc 15, 3).

« *Non privabit bonis eos qui ambulant in innocentia* » (Ps 83).

Dicono l'orientamento del suo spirito: semplicità, rinnegamento di sé, amore e abbandono in Dio.

Poi seguono le sue note personali, sfoghi immediati della sua anima traboccante di amore. Il divino Spirito infatti, da questo momento irrompe in lei con tutta la forza del suo amore e ne accende i desideri e la volontà, orientandola tutta verso Dio solo.

Ne abbiamo la conferma anche dal suo direttore spirituale: « Lo Spirito Santo a poco a poco la riempì e la elevò fino a non desiderare se non di vivere di amor di Dio, immolarsi per Lui e per il prossimo, come effettivamente fu tutta la sua vita ».²

¹ MERCADER, *Lettera a suor M. Luz Mier y Terán*, 15 giugno 1973.

² *Lettera citata.*

Più eloquenti di tutti i nostri poveri rilievi sono i suoi stessi scritti:

« Oh Gesù mio, quante grazie, quanti lumi in questi santi giorni! Gesù, tu mi vuoi tutta tua senza nessuna riserva: eccomi pronta a tutto.

Parla, Signore, che la tua serve ti ascolta.

Con la tua grazia ti prometto di non negarti nulla; di cercare in tutto il più perfetto; di mantenermi sempre tranquilla e uguale di umore in tutte le occasioni, in tutte le contrarietà » (santi esercizi 1930).

È il programma dei suoi esercizi spirituali, ed è molto significativo. Il suo cammino di amore non è semplicemente affettivo, ma effettivo: la spinge a una donazione totale di se stessa, in pienezza di disponibilità, fino alla ricerca del « più perfetto » per la maggior gloria di Dio.

Riassume l'attività spirituale di tutto l'anno. Troviamo infatti, più nulla di scritto fino alla stessa epoca dell'anno seguente 1931.

Anche questi esercizi, a suo dire, segnano grazie speciali di luce per cui ringrazia commossa il Signore. Vi risponde con un rinnovato programma:

« Dolce Gesù mio, ti prometto d'incominciare davvero il cammino di "abbandono in te". Disponi di me ciò che vuoi: non voglio più avere volontà propria » (santi esercizi 1931).

Qui rinnova il proposito dell'« uguaglianza di umore », non manifestando « esternamente le contrarietà e le pene ». E poi continua:

« La mia miseria è grande, ma con te tutto posso.

O Gesù, voglio farmi santa! Voglio praticare la virtù, ma solo per piacerti e per tuo amore...

Amarti, amarti tanto e poi morire d'amore: ecco il mio unico desiderio.

Gesù, in te mi abbandono. Voglio morire a me stessa: "Quotidie morior" » (1 Cor 15,31).

Con questo programma cala nella realtà del suo vivere

quotidiano le offerte fatte con tanto slancio all'inizio del suo cammino, radicandole in quel « morire a se stessa » di cui trova in S. Paolo l'espressione più significativa e più concreta.

Il 1932 è molto più ricco di note, anche se non continue. Spigoliamo qui, ciò che è più attinente all'argomento che trattiamo.

« Gesù, te solo! Te solo nei miei pensieri, nelle mie parole, nelle mie opere!

Voglio farmi santa non per il bene che viene a me, ma solo perché questo ti è gradito.

O Gesù, amarti, amarti tanto! giungere a quel grado di amore a cui può arrivare una creatura...

Purifica, distruggi ciò che in me ti dispiace; fa' che tutto ciò che c'è in me sia tuo per sempre! » (senza data).

Avanza nel cammino. Una nuova luce le ha fatto scoprire la stupenda realtà affermata da Gesù nel Vangelo: « Io il Principio » (Gv 8,25). Gesù deve diventare il « principio » del suo essere e del suo agire.

Segue un breve, ma denso programma:

« Dio è tutto amore.

Soffrire tacendo.

Amare il Cuore di Gesù.

Salvare le anime ».

E più avanti:

« Vorrei che il mio cuore non vivesse, non palpasse, non respirasse che per Gesù.

Si dilati in tutti il santo regno dell'amore. Che tutto il mondo conosca, ami il Signore! ».

Il suo amore traboccante non può più contenerlo; vorrebbe riversarlo in tutti i cuori. Come Maria Maddalena De Pazzi le verrebbe da gridare: « L'amore non è amato! ».

Da questo punto le sue note intime seguono l'andamento di un diario. Fissa la prima data così: « *Giorno 27 febbraio 1932 - giorno di grazia!* ».

Poi lascia libero corso alla piena del suo sentire:

« O Gesù mio! quante, quante grazie concedi alla povera anima mia!

Ti voglio amare con tutta me stessa, voglio vivere solo per te!

O Dio mio, quanto sei buono! " Quid retribuam Domino, pro omnibus quae retribuit mihi? (Ps 115). Che ti darò per tanti benefici?

Gesù, mi dono a te: fa' di me ciò che vuoi; che io ti ami quanto è possibile a una creatura mortale!

Non desidero più nulla fuorché il tuo santo amore ».

« Giorno dell'Ascensione

Gesù mio, ti voglio amare tanto tanto! Voglio te solo, te solo desidero, te solo bramo.

Chi potrà esprimere quello che Egli mi fa comprendere?

Chi e con quali parole, manifestare ciò che mi fa sentire... ciò che mi fa desiderare? ».

Vorremmo poter cogliere i « segreti del Re » (cf *Is 24, 16*) che stanno dietro queste velate rivelazioni. Una cosa è certa: l'amore di Dio diventa la passione della sua anima, il solo scopo del suo agire e del suo vivere.

Sono misteri di grazia che destano stupore anche in lei:

« Quando il Signore manifesta il suo amore a un'anima, accadono in essa cose inesplicabili.

O Gesù, te lo ripeto mille volte: ti amo! ti amo! ti amo! Voglio solo te, desidero solo te: vivere e morire solo per te!

Non posso più contenere questo grande amore... dilata il mio cuore, altrimenti mi sento morire... » (12 marzo 1932).

La veemenza dell'amore è tale che sta per rompere gli argini della carne. Ne è quasi sgomenta. Ma Dio la sostiene e non arresta il torrente della sua grazia:

« Giorno di Tutti i Santi: giorno di grazia

Mio buon Gesù, quanto sei misericordioso! quanto sei buono! Quali cose ineffabili operi nella povera anima mia!

Io mi dono, mi abbandono a te. Vivo tranquilla: so a chi

mi affido. Dio onnipotente disponga dunque di tutto secondo il suo beneplacito. Non voglio se non ciò che Egli vuole; non desidero se non ciò che Egli brama. Gli chiedo una cosa sola: di amarlo con tutto il mio essere, ma amarlo di amore " vero, forte, generoso ".

" Quotidie morior " ! Ripongo la mia gioia in tutto ciò che può immolarmi, distruggere e abbassare, perché non voglio più vivere della mia vita, ma di Dio solo in me ».

Non c'è dubbio: si addentra sempre più nelle misteriose vie di Dio e si abbandona totalmente alla sua azione santificatrice. Ciò comporta attuare in pienezza l'evangelico « perdere se stessi » (cf Lc 9,24 e par.) per far spazio a Dio e vivere di quell'abbondanza di vita che Gesù è venuto a portare (Gv 10,10).

« 3-4 giugno 1932 - Giorni di grazia

Gesù mio, chi sono io che mi concedi tanta intimità, tante grazie? Solo la tua infinita misericordia è capace di questo.

Che io viva, che io muoia, voglio vivere e morire solo per te. Amore per amore! Sacrificio per sacrificio! ».

La sempre più chiara coscienza di essere oggetto di una divina predilezione la porta a sentire e a confessare il suo nulla e la sua miseria e la sospinge maggiormente nel cammino dell'amore e del sacrificio:

« Santi esercizi spirituali 1932

Gesù mio, il mio labbro è impotente a esprimere tutta la tua bontà, la tua misericordia, la tua tenerezza verso di me.

Quanto mi sento felice di essere tutta tua! Tu solo Gesù, tu solo mi basti! Tutto il resto per me è nulla!

Nel mio pregare, nel mio operare voglio solo il tuo amore: amarti, adorarti! Venga il tuo Regno! Si faccia la tua volontà!

Mi sento sommersa nell'oceano del tuo amore infinito. Che posso fare io povera e miserabile creatura? Annientarmi alla tua presenza...

PROPOSITI:

Abbandono in Dio, lasciarmi portare da Lui.

Mantenermi tranquilla anche nei momenti di maggior movimento e contrarietà.

Sente che ormai Dio la possiede. Non le resta che lasciarsi portare da Lui.

Ma la sua vita d'intensa attività può sempre trascinarla nel vortice dell'agitazione. Sarebbe svuotarsi e sfuggire alle mani di Dio. Per questo vigila su di sé e propone decisamente di non lasciarsi dominare dall'agire, né turbare dalle contrarietà.

Può così continuare a cantare le dolcezze dell'amore divino:

« O amore incomprensibile di Gesù! o finezze incomparabili della sua bontà!

Gesù, concedimi di amarti tanto tanto! Oh bontà di Dio, oh misericordia infinita! ».

Ma l'amore vero, forte, generoso che suor Ersilia vuole vivere deve oltrepassare la sfera dell'affettività e giungere all'offerta totale di se stessa:

« Signore, io mi offro a te per essere "l'Ostia viva del tuo amore". Voglio essere sacrificata perché sia santificato il tuo nome, venga il tuo regno, sia fatta la tua volontà; perché tu sia più conosciuto, più amato, più glorificato ».

« Vivere unicamente:

attenta all'amore

agire per amore

soffrire per amore

morire ogni giorno un po', per amore ».

L'amore è la sua ragion d'essere e di vivere:

« Gesù mio, senza di te non posso vivere; senza di te "sono niente"; senza di te non voglio cosa alcuna, né essere qualcosa.

Se tu mi dessi l'essere degli Angeli, dei Cherubini, dei Serafini, senza di te, mi sembrerebbe l'inferno.

Tu solo, Gesù mio, sei il mio Tutto e mi basti! ».

« Gesù mio, sono tutta tua, eternamente tua » (settimana Santa 1932).

« Dammi di vivere e respirare solo per Te! » (Pasqua 1932).

L'amore l'incendia e non ne porta più il peso:

« Sento il mio cuore in fiamme, mi sento ardere, mi sento bruciare... Gesù, cambiami questo piccolo cuore, altrimenti non posso più portare il tuo amore...

« Gesù, son tutta tua! Che il mio cuore bruci, si incenerisca nel tuo santo amore! » (giorno 18 [?]).

Non sa capacitarsi che tanto pochi conoscano la divina bontà, che tanto pochi amino un Dio così buono:

« Se tutti conoscessero la tua bontà! Se tutti ti amassero e ti amassero per te solo! » (giorno 22 [?]).

Intensifica il suo amore per compensare il Dio che ama della noncuranza umana:

« Gesù mio, io ti amo, ti amo con tutto il mio cuore, sopra tutte le cose e per te solo!

La mia occupazione è soltanto amarti.

Meraviglie della bontà di Dio: tu fai tutto in me!

O amore di Dio, quale degnazione abbassarti ad una creatura tanto miserabile... Chi sono io per farmi oggetto di tante grazie? » (13 giugno 1932).

Queste grazie si moltiplicano e lei si sente quasi schiacciata dal loro peso ineffabile. Ripete al Signore la sua riconoscenza e lo supplica ad accenderla sempre più del suo amore:

« Gesù, insegnami ad amarti come desidero. Sento in me desideri immensi... ansie infinite... Solo il tuo amore, solo tu mi rendi felice! » (giorno del Corpus Christi, 1932).

L'amore ha ritornelli senza fine: è sempre nuovo e sempre lo stesso. Il 24 ottobre 1933 scrive:

« Gesù, voglio amarti, amarti, solo amarti!

Allarga il mio cuore per vivere e morire d'amore! ».

All' inizio del 1934 annota:

« O Gesù mio, con il tuo amore ho incominciato questo anno, col tuo puro amore fa' che lo continui e col tuo amore lo finisca.

Ho un solo desiderio, un solo affetto, un solo sospiro: te solo, Gesù, bellezza increata, bontà infinita! Tu solo mi basti! Appaga i miei desideri infiniti. In te mi abbandono; fa' di me ciò che vuoi: mi basta il tuo amore » (anno nuovo 1934).

Più avanza nel cammino dell'amore, più se ne sente avvolta e compenetrata:

« Giovedì santo 1934:

Gesù solo! Una sola cosa! Un solo amore! Viviamo nell'unità! Non più parole, ci intendiamo amandoci.

Mi hai ferito il cuore col tuo amore. Ormai formiamo una cosa sola. Il tuo amore mi avvolge, mi assorbe, mi penetra tutta. La parola mi manca... Ti amo, ti amo, ti amo!

"Quam magna multitudo dulcedinis tuae Domine, quam abscondisti timentibus te!" » (Ps 30, 20).

« Com'è piccola la capacità dell'anima umana per accogliere il torrente infinito del divino amore! » (29 sett. 1934).

Più si accendono i suoi desideri e più riconosce la sua impossibilità a corrispondervi:

« Oggi, durante la Messa, mi impressionarono particolarmente le parole del salmo 95: "Cantate al Signore un cantico nuovo, perché Egli ha compiuto meraviglie".

Mi è sorto in cuore il desiderio di saper intonare questo canto di gratitudine al buon Dio per tante sue misericordie, per tante meraviglie che compie nella mia anima.

Che potrò far io per Lui? Dall'abisso della mia smisurata miseria, in unione con Maria, offrirgli il suo stesso Cuore ».³

³ Lettera al padre R. Mercader, 9 sett. 1934.

I grandi misteri dell'anno liturgico la inondano di grazie speciali:

« I giorni della Pentecoste, della SS. Trinità, del Corpus Domini furono giorni di numerose grazie del Signore, di tanta luce e intimità.

Sono ogni giorno più ammirata della bontà e misericordia di Dio verso di questa povera anima mia, che non gli dà nulla, del tutto nulla » (Camagüey, giugno 1936).

È un crescendo di grazie che la commuove, la confonde, l'annienta:

« Non trovo parole per spiegare ciò che sento. Ogni giorno che passa sento più viva, Signore, l'attrazione verso di te.

Gesù mio, mi sei più sensibile di tutte le creature che mi attorniano. Non so dirti che una cosa: ti amo, ti amo, ti amo! » (Festa del S. Cuore 1936).

« I tanti benefici ricevuti, le molte grazie accordatemi mi confondono, e mi annientano. In quali inspiegabili modi manifesti, Signore, il tuo amore!

Sento in me desideri infiniti e mi sento ogni giorno più impotente a corrispondere alla tua intimità. Allarga la mia capacità! » (25 dicembre 1936).

L'amore sta toccando la sua pienezza: è tutto il suo essere, tutta la sua vita e non le dà tregua nel suo dilatarsi:

*« Com'è insaziabile, mio Dio il tuo amore! Se parlo di te mi urge il desiderio di farti conoscere assai più e meglio; se ti amo, vorrei raggiungere una profonda intimità. Tu sazi l'anima, ma al tempo stesso la lasci sempre affamata ».*⁴

È la viva esperienza di quanto afferma il Barsotti: « Dio ci condanna alla fame e alla sete; si dona non tanto in quanto ci colma, non tanto in quanto ci sfama, ma in quanto ci asseta di sé, in quanto ci affama ».⁵

⁴ MIER Y TERÁN, o. c. 150.

⁵ BARSOTTI, o. c. 127.

E questa fame e questa sete l'accompagneranno tutta la vita, fino alle soglie del momento fortunato in cui sarà eternamente saziata. Molte altre sue note lo attestano. Ne riportiamo ancora due:

« Messico, 31 marzo 1944:

L'ultimo giorno di carnevale mi sono sentita inondare dall'amore divino, come se Dio avesse dato libero corso ai torrenti del suo amore.

Era tale l'impeto con cui li riversava nel mio cuore che mi sentivo venir meno.

Siccome era per Gesù giorno di grandi sofferenze per i peccati e le iniquità del mondo, mi stupì il suo modo di agire, dal momento che di solito fa partecipare l'anima alle impressioni e ai sentimenti della liturgia ».

E nel 1970, verso il tramonto della sua vita:

« Non ho altro desiderio che "vivere d'amore". Vivere solo per te, vivere cantando il tuo amore! ».

Madre Ersilia come la sua madre, S. Maria Domenica Mazzarello, non conosce più che un'ora: « l'ora d'amare il Signore »:⁶

« Se mi si chiedesse che cosa sto facendo, io potrei rispondere: Amo ».⁷

Questo cammino d'amore che ci lascia stupiti, non è che un'apertura verso traguardi che sorpassano ogni sua attesa.

⁶ MACCONO, S. Maria D. Mazzarello I 292.

⁷ MIER Y TERÁN, o. c. 150.

DAL NULLA DI SÈ AL TUTTO DI DIO

L'amore che ci assimila a Dio implica un cammino senza fine di spogliamento.

Il segreto della mistica è sempre quello indicatoci da Giovanni della Croce: « nada, nada, nada »: nulla, nulla, nulla. Non può essere diversamente, dal momento che Gesù nel Vangelo è stato così drasticamente esplicito ed assoluto: « Se uno vuol venire dietro di me rinneghi se stesso... » (*Lc* 9, 23); « colui che vorrà salvare l'anima sua la perderà; ma colui che perderà l'anima sua per me, la salverà » (*Lc* 9, 24).

Dio è sempre l'inaccessibile, l'irraggiungibile, l'ineffabile. La sua vicinanza, la sua presenza si realizzano soltanto nell'annientamento, nello spogliamento radicale di se stessi.

Si è invasi totalmente da Dio nella misura in cui si viene meno a se stessi, ai propri pensieri e sentimenti, alla propria vita; nella misura in cui si trascendono tutte le creature e si giunge a trascendere le stesse grazie che ci vengono da Dio, per riposare soltanto in Lui; nella misura in cui si arriva a non essere più nostri, a non appartenerci più, ad essere radicalmente spogli di sé e di tutto.

Comprendiamo allora la stupefacente affermazione della grande Teresa di Gesù: « Vivo in tale oblio di me stessa che non mi ricordo nemmeno di esistere ».

Nella gioia dell'essere e del sentirsi nulla, ci appare la verità di Colui che è: **Dio avanza e ci riempie di sé.**

La povertà, lo spogliamento totale, il nulla sono condizioni alla presenza infinita del Tutto, dell'Assoluto, di Dio.

Si realizza la nostra vera grandezza quando si giunge a non vedere più che Dio, quando in noi non è più presente che Lui.

Ma questa « grandezza si paga perché non è nostra: si paga con un'umiltà senza fondo, un'umiltà che non è soltanto sentimento interiore di povertà, ma che è la semplicità di una vita che non lascia traccia, che non sembra aver nome, che non ha peso nella storia degli uomini.

Le anime che forse rimangono più vive sono quelle che sono state le più semplici, le più umili, anime che vivono in piena letizia, accolgono Dio e si abbandonano al suo amore ».¹

Sono anime che come una Bernardetta Soubirous, la prediletta dell'Immacolata, « sanno prendere nell'acqua dell'amore un bagno di nulla. Essendo niente, fanno spazio, uno spazio totale a Dio ».²

Fu così che nella vita di madre Ersilia Crugnola, Dio fu veramente grande. Via via che l'amore si impossessava di lei scavava un vuoto sempre maggiore di silenzio, di umiltà e Dio la riempiva di sé e la inondava di pace.

Diventata puro rapporto col Cristo, non seppe più ripiegarsi su di sé, guardare a sé, ricordarsi di sé: visse il puro amore come Dio è puro Amore.

Il tocco divino che brucia e consuma tutto ciò che non gli permette un possesso totale, la ridusse al nulla per essere Tutto in lei.

Questa via del **nulla** non è né facile, né breve. Esige vigilanza su di sé, esige quella « violenza » (Mt 11, 2) di cui parla Gesù nel Vangelo, perché si tratta di andare contro la nostra stessa natura, espressione del proprio essere e del proprio sentire.

Anche suor Ersilia sentì le difficoltà di questo spogliamento di sé, di questo distacco da tutto ciò che deviava il suo cammino verso Dio, che ostacolava l'avvento pieno e as-

¹ BARSOTTI, o. c. 107.

² CLAUDEL Paul, *Revue Maria* (1954) 54.

soluto del Regno di Dio in lei. Abbiamo le sue stesse testimonianze:

« Ho constatato che c'è in me molto amor proprio.

O mio Dio, per chi mi sono fatta religiosa? per compiacere questa o quella? Non ho mai pensato a ciò, né mi hanno mossa questi fini... E allora, perché mi affliggo se il mio agire, il mio comportamento e i miei desideri di bene non sono approvati? Che amor proprio è il mio!

Non mi sono offerta tante volte a Gesù perché facesse di me secondo il suo piacere, operasse in me nella forma e nel modo a Lui più graditi?

Perché ora porre ostacoli con i miei risentimenti alle operazioni di Gesù? » (Habana, 19 settembre 1938).

« Quante manifestazioni egli mi ha dato del suo amore di predilezione, nonostante la povera anima mia! Quante luci al mio spirito, quante finezze, quanti momenti di paradiso e quante, quante cose ineffabili il buon Dio mi ha fatto sentire e godere! E adesso dove sta la mia generosità? Quante proteste di amore, di seguirlo non solo sul Tabor, ma anche al Calvario, fino a lasciarmi inchiodare alla croce... E ora una cosetta da nulla mi spaventa! Povera natura umana! Una gran pace del cielo inonda la mia anima anche in questi giorni, nonostante tante infedeltà, il buon Gesù non mi ha castigata, né privata di questi beni. Com'è buono il Signore!

O mio Dio, con la tua santa grazia propongo di impegnarmi ad essere migliore. Non desidero altro che di piacerti, di compiere in tutto e sempre la tua santa volontà. Tu solo mi basti! » (Habana, 19 settembre 1938).

Confessa momenti di disfatta, ma sono momenti illuminanti. Come il « fango » usato da Gesù per il cieco nato, le aprono gli occhi sulla verità di se stessa, sui suoi limiti e sulla sua miseria.

Sono momenti di grazia che, a suo dire, valgono « mille volte di più » degli stessi doni « dei miracoli » e della « penetrazione dei misteri di Dio ».

« Come ho conosciuto bene la mia miseria! Come ha fatto bene il Signore a permettere che cadessi in questa mancanza! Mi umiliai profondamente innanzi a Dio, mi accusai a madre ispettrice, e sorse in me una sensazione nuova, tutta speciale: la dolcezza nel dolore, nella pena. Ne sono veramente felice e tanto riconoscente al buon Dio, mille volte più che se mi fosse stata concessa una maggiore intimità con Lui o il dono dei miracoli o la stessa penetrazione dei divini misteri.

Quale grazia più grande mi potevi fare, o mio Dio, di questa: riconoscere sempre più la mia grande miseria e in-degnità e il mio nulla?» (Camagüey, 8 agosto 1935).

E in questo umiliarsi trova la sua pace:

« Meno male che l'umiltà è il rimedio per tutti i mali. Una pace di cielo mi inonda l'anima e tu, Signore, non mi hai castigata privandomi di questo bene, nonostante la mia poca fedeltà di questi giorni.

... Sì, godere del mio nulla... godere soprattutto quando le mie sorelle giudicano che veramente io sono " un nulla " ».³

Si era già proposta di trovare nell'umiliazione la sua gioia:

« Voglio godere di tutto ciò che mi umilia. La mia più grande soddisfazione è sapere che hanno poca stima di me.

Voglio darmi tutta al mio Dio senza soddisfazione di sorta. So che mi è accanto e questo mi basta » (santi esercizi 1933).

Il « Scio cui credidi » di S. Paolo (2 Tim 1, 12) riecheggia a conforto nella sua anima. Più si abbassa e più cresce la sua sete di umiliazione:

« Gesù fa tanto per me e io non faccio nulla per Lui. Che dovrei fare? " Umiliarmi fin nella polvere! " » (Habana, 22 agosto 1941).

³ MIER Y TERÁN, o. c. 153.

« Rimanere in ginocchio davanti a tutti; considerare tutti superiori a me e mai e poi mai, permettermi di giudicarli e di condannarli » (1931).

È questa una lezione appresa alla scuola della sua santa madre Maria Mazzarello che, superiora e fondatrice dell'Istituto, con tutta sincerità diceva: « Ringraziamo il Signore che ci tengano in Congregazione e non ci mandino via ».⁴

Il direttore spirituale di madre Ersilia attesta: « La ragione di tutti i doni e delle belle qualità che brillarono in lei si deve cercare nella sua profonda umiltà, fondata sulla conoscenza di se stessa e sulla bontà di Dio che si compiace di arricchire e di colmare di beni quelli che sono umili di cuore ».⁵

Questo suo umiliarsi, a poco a poco, smorza in lei ogni reazione della natura e le fa trovare una pace e una gioia ineffabili:

« Vittorie? Umiliazioni? non sento nulla... Tutto ciò che mi contraria mi dà gioia. E se talora la natura reclama è cosa così debole che la grazia ha subito il sopravvento » (Camagiüey, 20 febbraio 1935).

Rafforza la sua decisa scelta di rinuncia a se stessa per abbandonarsi tutta all'amore di Dio:

« Rinunzio a ogni soddisfazione e approvazione umana, desidero solo amarti, amarti come nessuno ti ha amato sopra la terra, amarti di un amore infinito, con il tuo stesso amore » (Habana, 19 settembre 1938).

Il senso del suo nulla, della sua incapacità, della sua impotenza la invade tutta, ma senza turbarla menomamente. Quanto più quello cresce, tanto più le si accende in cuore una sete inestinguibile di immolazione e di santità:

⁴ MACCONO, o. c. II 226.

⁵ MERCADER, *Lettera a sr. M. Luz Mier y Terán*, Santurce (P. Rico) 15 giugno 1973.

« Spero tutto dal Cuore dolcissimo di Gesù perché di giorno in giorno mi sento più inutile, più incapace, più nulla.

Non ho nulla, non dispongo di nulla; ho soltanto un'in-saziabile desiderio di santità e di immolazione.

Che il Signore accetti la mia miseria e gli ardenti desideri che mi infonde nel cuore » (Mexico, 12 gennaio 1942).

Giunge così al grande traguardo che segna un non ordinario vertice nel cammino del nulla:

« Sto vivendo una cosa molto straordinaria. Quando mi capita qualche contrarietà... mi dimenticano... non mi tengono in nessun conto... provo una gioia e una felicità divine. Vorrei che nessuno pensasse a me, che nessuno si preoccupasse di me tanta è la felicità, la pace grande della mia anima.

In nessun momento sento che la natura si ribelli » (Puebla, 19 dicembre 1969).

Una scoperta occasionale la fa sussultare di gioia. Si trova fra le mani un pensiero che rispecchia a perfezione i suoi sentimenti. Se lo trascrive e lo custodisce gelosamente.

La scoperta risale forse, agli anni del suo ritiro nella casetta di Puebla. Là, nel silenzio e nel nascondimento, consuma e corona gli ultimi anni della sua vita. Là si sente veramente in quell'amato « angolino » dopo essere stata al centro di una prodigiosa attività, al centro dell'attenzione, e dell'ammirazione di tante sorelle e di tante persone. Se ne fa una preghiera:

« Mio Signore Gesù, desidero essere la tua povera scopa che fa i più umili mestieri, che non riceve mai complimenti, né ringraziamenti, che dopo aver spazzato la polvere umile come essa, è messa in un angolo e quando qualcuno la vede, lascia che dica: — toglietela di qui.

« Sì, Signore Gesù, desidero come la scopa che nessuno si dia conto che ha servito e che ci sia chi neppure si degni di usarla ».

Se apriamo una pagina della vita di Bernardette Soubi-

rou, la veggente di Lourdes, troviamo gli stessi sentimenti. I santi si incontrano sul piano di Dio.

Suor Maria Bernarda interpella un giorno a bruciapelo una consorella:

« Cosa si fa di una scopa quando si è finito di spazzare?

— Perché questa domanda?

— Vi chiedo: dove si mette la scopa quando si è finito di spazzare?

— In un angoletto, dietro la porta.

— Ebbene! Ho fatto da manico di scopa alla Vergine Santa. Quando non ha avuto più bisogno di me, mi ha messo dietro la porta. Ci sono e ci resto ».⁶

Anche madre Ersilia vi resta e vi resta con gioia, irradiandola anche attorno a sé.

Ma la liberazione dal proprio io non è che un passo. Bisogna liberarsi anche dalle creature, da tutto ciò che non è Dio per entrare nel suo pieno possesso:

« Dio mio! Desidero vivere per te solo. Le creature ormai sono nulla per me. Come ho conosciuto la vanità e l'instabilità di tutto!

Niente è verità... niente è semplicità... tutto è inganno... Te solo Gesù! » (20 settembre 1947).

Lo sottolinea con più matura esperienza nel 1967:

« La comprensione delle creature se anche sembra tranquillizzarci al momento, dura poco. È inutile. Nessuna cosa terrena soddisfa il nostro cuore. Dio si è riservato questo bene di soddisfare il cuore umano » (S. Domingo, 7 giugno 1967).

Anche questo è un cammino senza soste, una mèta mai raggiunta. Dio stesso spinge l'anima sottraendola ad ogni vana soddisfazione:

« Il dolore, l'incomprensione che bene fanno! come ser-

⁶ Cf LAURENTIN René, *Logia de Bernardette*, 3 vol. (ed. Lethielleux) n. 669.

vono a liberare l'anima da tutto e da tutti e a innalzarla verso le altezze divine! Sebbene la natura senta a volte delle agonie tremende però il bene che ne segue ricompensa di tutto ciò che si è sofferto.

Le pene, le contraddizioni soprattutto se vengono dai buoni, fanno un gran bene: distaccano l'anima anche dalle cose spirituali e la fanno vivere solo per Dio » (Raymondville - Texas, 27 febbraio 1951).

« La mia vita prosegue nell'abbandono totale in Dio. Le creature che cosa possono fare? Ogni giorno più si sente il vuoto di tutto ciò che ci attornia e l'anima s'innalza sopra tutto il creato per respirare a suo agio e riposare in "Dio solo" ».

A misura che la luce divina si fa più viva nella mia anima, come vedo chiaramente le cose! e come si semplifica la mia vita spirituale: tutto si concretizza in una sola parola: "Dio solo!" ».

« Sento un gran vuoto di tutto ciò che mi circonda, non c'è nulla che mi richiami l'attenzione o mi preoccupi, eccetto il compimento del mio dovere » (Mexico, 22 ottobre 1952).

L'anima potrebbe trovare nelle stesse soddisfazioni spirituali un ostacolo alla pienezza dell'incontro con Dio. Le gioie di Dio non sono Dio: Dio va cercato per Se stesso.

Suor Ersilia lo comprende presto:

« Non devo cercare la mia soddisfazione in nulla, neppure in ciò che è più santo: il buon Dio è molto geloso e non ammette il minimo atto di volontà propria » (12 febbraio 1934).

Nell'anima di suor Ersilia si va man mano operando quello spogliamento totale che la porterà effettivamente alle soglie del nulla di sé perché Dio sia tutto in lei:

« Per comunicarsi all'anima con pienezza, il Signore esige uno spogliamento totale di tutto e di tutti. È un'operazione dolorosa... ma poi come si è felici! che pace si gode! Si vive un cielo anticipato anche se doloroso » (Mexico, 14 ottobre 1948).

È una scuola che non ha termine. Dio stesso si incarica di ammaestrarla:

« Il Signore va distaccandomi da tutto e da tutti e togliendomi le stesse soddisfazioni spirituali. Ma solamente così un'anima può dire con verità: "Tu solo mi basti, o Dio mio!" ».

... Il Signore mi vuole sola con Lui: permette una serie di cosette che operano nell'anima uno spogliamento completo. La natura geme, ma non si ribella; lo spirito gode una felicità divina » (Portorico, 17 ottobre, festa di santa Margherita Alacoque 1962).

Dio sta diventando veramente la Realtà di cui vive, la ricchezza che la colma:

« Ogni giorno che passa si fa un vuoto più grande di tutto ciò che ci attornia e l'anima s'innalza nelle regioni divine, godendo di una pace inalterabile pur in mezzo a contrattempi e tempeste esteriori.

Veramente la misericordia del Signore è infinita verso le sue povere creature che desiderano Lui solo » (S. Domingo, 22 novembre 1962).

Cresce l'amore, cresce lo spogliamento. Dio diventa sempre più il suo Unico, il suo Tutto, nella misura del suo spogliamento sempre più radicale:

« Mi sento tranquilla nelle mani di Dio, abbandonata alla sua divina volontà... Desidero soltanto "amarlo, amarlo molto", non importa se di un "amore doloroso".

Sì, desidero seguire Gesù nel cammino del Calvario, come Lui spogliata delle "sacre vesti", con lo sguardo fisso in Lui, cercando Lui solo » (9 maggio 1941).

Man mano che si compie in lei la liberazione totale da se stessa e da tutto, sente che la sua vita spirituale si semplifica e si assimila a Dio:

« Tutto questo mondo interiore così ampio e dilatato si semplifica talmente da non lasciarmi vedere se non il mio "spaventoso nulla" e l'infinito "Tutto di Dio" » (senza data).

E di questa meravigliosa semplificazione prende sempre più coscienza. È come l'affondare nei due abissi che si richiamano: l'abisso del suo nulla e l'abisso di Dio in cui si opera l'unità:

« Ogni giorno più mi accorgo che questo grande mondo interiore si semplifica sempre più fino a non lasciarmi vedere che il mio nulla... un nulla stupendo e il "Tutto di Dio!" » (Habana, 22 agosto 1941).

Questo nulla « spaventoso » e « stupendo » che si spalanca davanti a lei, l'attrae irresistibilmente e lei vi si inabissa:

« Provo un desiderio grande, veemente di amare il buon Dio; di amare Lui solo senza mescolanza di me stessa.

Desidero sparire perché Gesù regni sovrano in tutto » (Mexico, 31 marzo 1944).

« Sparire, annientarmi, annichilirmi, fondermi in Lui è la sola mia preghiera » (Mexico, 19 marzo 1942).

Non l'annientamento per l'annientamento, ma perché Gesù sia tutto in lei, per fondersi nel suo essere divino così da poter dire con S. Paolo: *« Non sono più io che vivo, ma Cristo vive in me »* (Gal 2, 20).

È un avverarsi di quanto afferma uno scrittore di spiritualità: *« Ogni proprietà che l'anima ha di sé è come scomparsa, è eclissata e consumata dalla presenza divina ».*⁷

Nella misura in cui madre Ersilia sparisce nel suo nulla, Dio avanza nel suo tutto:

« Io sono nulla, tu sei il Tutto. O Gesù, fa' che in nulla entri me stessa. Che tu solo regni nelle anime. Che io serva solo per immolarmi alla tua gloria.

Gesù, più nulla di mio: tutto tuo! La tua gloria, la tua consolazione, la tua felicità: per te tutto, per me nien-

⁷ BARSOTTI, o. c. 113.

te. Con te tutto, da me nulla! Tu sei il mio Unico e il mio Tutto!» (1941).

E in questo **nulla** gode una pace che la fa vivere **fuori** di se stessa, nell'ineffabile mondo di Dio.

È il « nulla » della totale impotenza di se stessa. Ma Dio l'assorbe e opera in lei:

« Come si sente annientata l'anima! È ridotta al " nulla ", incapace di pensare, di riflettere, di agire di propria iniziativa. Ma mi viene da esclamare: felice impotenza che mi fa godere una pace celeste e mi fa vivere fuori di me stessa, tutta in Dio! » (20 febbraio 1935).

Non c'è dubbio: ha toccato il fondo e Dio la colma di Sé:

« Le potenze dell'anima sono morte a tutto ciò che è terreno, è come se il buon Dio avesse compiuto una nuova creazione trasformante, nella quale non è possibile percepire l'opera della propria natura.

... Mentre mi trovo immersa nella grandezza e immensità di Dio... non un momento esco dal mio " nulla ".

Sperimento il " Tutto " nell' " abisso del mio nulla " ». (Camagiùey, 8 gennaio 1935).

Ritrova se stessa in una poesia che fa sua:

*« Nulla mi importa, nulla
perché io lo possiedo tutto:
Dio in me e io in Lui
miracolo dell'amore misericordioso.*

.....

*L'abisso del mio " nulla "
contiene il divino " Tutto " »* (Camagiùey, 8 genn. 1935).

IL SIGILLO DELLA CROCE

« Dobbiamo riconoscere che la mistica quanto più è alta, tanto più dice un rapporto col mistero della croce ».¹

La croce infatti riassume e fa presente tutto il cristianesimo: ne è il segno e il sacramento. Tutto il Cristo, nel suo mistero pasquale di morte e di resurrezione, vertice del suo insegnamento e della sua vita, trova nella croce non soltanto il suo simbolo, ma la sua realtà salvifica.

Nella croce quindi, e attraverso la croce, nelle più varie espressioni della condizione umana di pena, di sofferenza, di dolore, di povertà, di isolamento... si fa presente la grazia, la vita, la gloria del Cristo Risorto.

La partecipazione alla croce di Cristo è la condizione irrinunciabile alla nostra assimilazione a Lui. Nella misura di tale partecipazione, in adesione amorosa, si realizza l'unione con Lui, la trasformazione in Lui, l'identificazione a Lui che trova la sua espressione suprema nella « concrocifissione » (*Gal 2, 20*).

La mistica che tende a fare dell'anima un tutt'uno con Cristo, non conosce altra strada che quella indicata da Gesù nel Vangelo: « Se uno vuol seguirmi... prenda la sua croce ogni giorno » (*Lc 9, 23*), la strada battuta dal Cristo che sale il Calvario.

La croce di Cristo inoltre, è la verifica dell'autenticità della vita cristiana, della verità e credibilità della sua espres-

¹ BARSOTTI, o. c. 38.

sione più alta, quella mistica, che è assimilazione e immedesimazione a Cristo Gesù.

Suor Ersilia non tardò a comprendere il mistero della croce, ad acquisirne il significato di porta d'accesso a quell'unione sempre più intima con Dio cui tendeva con tutte le sue forze.

Comprese che l'amore **vero, forte, generoso** cui si era votata, è l'amore messo in azione dalla croce, in tutti i suoi aspetti di mortificazione, di rinuncia, di sofferenza. Nessuna esperienza è più dilatatrice, più decisiva di questa.

Quel suo morire a se stessa e al mondo, quell'inabissarsi nel suo nulla diventa sempre più un cosciente e concreto morire con Cristo. La sua ambita « conformità » a Gesù diventa sempre più decisamente una « configurazione » al Crocifisso.

Le croci, l'abbiamo già intravisto, non mancarono nella sua vita. Furono la provvida diga che contenne l'impeto delle acque del suo amore, non per arrestarlo, ma per trasformarlo in energia vitale e volgerlo sempre più verso l'alto, verso Dio.

Incomprensioni, sbalzi frequenti da un luogo all'altro, il peso sempre più grave della responsabilità, difficoltà di ogni genere, preoccupazioni incessanti, disagi, umiliazioni, fatiche, pericoli, persecuzioni...

A noi del resto, non importa tanto enumerarle e meno ancora analizzarle, ma cogliere lo spirito con cui lei ha saputo aderire alla croce di Cristo e lasciarsi trasformare e configurare al suo Signore, proprio attraverso le piccole e grandi croci del non breve cammino della sua vita.

Ora, questo lo cogliamo nei suoi scritti personali. Ascoltiamola.

La prima voce che s'innalza dal suo cuore verso Dio è una voce di ringraziamento, non per le grazie singolari di cui l'ha favorita, ma per l'inestimabile dono di averla resa partecipe della sua passione:

« Grazie, Gesù mio, per avermi fatto partecipare, in questi giorni santi alla tua dolorosa passione. »

Come corrisponderò a tanti benefizi, a tante finezze a tanta intimità?

Gesù mio, quanta degnazione nell'occuparti di me!

Quanto è buono il Signore! Che cose incomprensibili fa sentire quando ci doniamo a Lui senza riserva!» (Settimana santa 1932).

Via via che procede nel cammino dell'amore, si apre sempre più all'intelligenza della croce e ne assapora le divine ebbrezze:

« In questi giorni ho avuto la grazia di patire molto per il Signore. Ho sperimentato la tristezza del Signore nell'Orto del Getsemani » (Mexico, sabato santo 1942).

« Il Signore mi procurò l'inestimabile favore di assaporare le intime e soavi dolcezze dell'immolazione » (Mexico, 28 settembre 1942).

« Gesù mi tiene crocifissa, ma con Lui è cosa stupenda » (Mexico, 28 settembre 1942).

« Gesù non cessa dal farmi assaporare il nettare nascosto della croce. Quando l'anima si è nutrita di questo pane doloroso e al tempo stesso saporoso, ogni altro alimento è insipido » (Mexico, 11 luglio 1948).

Se l'anima crede veramente all'amore di Dio, trova nella croce il **segno** e il **sigillo** di quello stesso amore, la sicurezza della sua verità e della sua autenticità come ben dice l'Imitazione di Cristo: « Senza dolore non si vive nell'amore ».² Sente davvero che Dio l'ama.

Trema e trepida quando il fuoco della sofferenza non la brucia più: Dio potrebbe averla abbandonata:

« Mi tranquillizza e mi toglie ogni perplessità il fatto che i favori e i doni del Signore non vengono mai senza il " sigillo della croce ", di cui l'anima mia ha già assaporato le divine attrattive » (Laredo, 24 gennaio 1945).

² TOMMASO DA KEMPIS, *Imitazione di Cristo*, libro III cap. 5° v. 33.

« Il buon Gesù non mi lascia mancare le sue intime consolazioni, né qualche briciola della sua croce e le amarezze del Getsemani. Ma tutto ciò che manda è buono e dolce. L'importante è saperlo amare... amarlo fino alla follia » (Mexico, Sabato santo 1949).

Sì, Dio non solo non l'abbandona, ma le si fa sempre più vicino ed entra in possesso della sua anima attraverso il susseguirsi di sofferenze che le vengono sia dal di fuori, legate soprattutto al suo non facile compito di superiora; sia dal di dentro, penetrandola come una lama nell'intimo con ore di incertezza, di timore, di desolazione spirituale. Amore e dolore sono un solo fuoco purificatore:

« Tutto nella vita è sofferenza: sofferenza il dolore, sofferenza l'amore.

Com'è piccola l'anima umana per ricevere il torrente infinito del divino amore! Com'è doloroso non poter amare Dio come ci si sente amati; non poter parlare di Lui, dei suoi misteri di amore come uno desidera... non poter ottenere che tutto il mondo, o almeno le anime religiose amino Gesù con puro amore. Quale martirio! » (Camagüey, 29 settembre 1934).

Le anime religiose, fiacche, deboli, che trascinano la loro vita nella mediocrità, invece di viverla in intensità di amore sponsale, sono la sua spina più pungente:

« Non ho mai sentito tanta profonda amarezza in cuore come al costatare la poca generosità e la mancanza di vigore soprannaturale di alcune anime religiose. Ne soffro veramente; e soffro ancor di più per non poter far loro capire che le loro difficoltà, dipendono nella maggior parte dal non sapersi dare totalmente a Dio. Cerchiamo troppo noi stesse e non viviamo in pienezza la vita di spose di Gesù crocifisso, la vita divina.

Sono giunta a tal punto di dolore che mi sentivo l'anima stretta in una vera agonia [...] Tuttavia questa mia afflizione è tranquilla, priva di impazienze; solo accende in me un desiderio grande di vedere tutte le anime religiose capaci di

gloriarsi della croce di N. Signore Gesù Cristo. Soffro di vederle rivolte solo alla ricerca di se stesse. Ma questa pena la soffro da sola. Procuro di animare le sorelle con la bontà, la pazienza e l'indulgenza, diversamente si scoraggerebbero » (Mexico, sabato santo 1942).

Tra queste, qualcuna, con il proprio temperamento focoso e incontrollato, le crea situazioni incresciose, con sfoghi intemperanti che la feriscono profondamente:

« ... dopo il Tabor viene il Calvario: benedetto sia Dio! anche soffrendo si gode molto. La Croce e il Tabernacolo: i due luoghi dove si sta molto bene!

... Ciò che mi ha causato molta pena questa settimana fu X con le sue burrasche di sempre, senza motivo.

Suor X è "la mia perla più preziosa". Quanto sento di amare questa cara sorella che mi è occasione di tanto bene e di santificazione! L'amo e l'abbraccio spiritualmente come il buon Gesù abbracciò la "Croce" strumento della nostra redenzione e manifestazione del suo amore per noi.

Se il buon Dio vuole che continui ad aver questa "croce" sia mille volte benedetto: sono contentissima. La volontà di Dio è il mio Paradiso e la mia felicità. Non desidero altro » (Camagüey, 10 novembre 1934).

Vi sono momenti in cui la croce si fa più pesante e assomma in sé una molteplicità di aspetti di fronte a cui la natura si sente oppressa: umiliazioni, incomprensioni, senso della propria insufficienza, solitudine, ingiustizie occulte o palesi.

Anche suor Ersilia passa per queste prove e la sua natura sensibilissima ne rimane scossa, ma l'amore di Dio di cui arde le fa capire che sono queste le vie di Dio per chi crede nel suo amore. Quest'amore è sempre quello del « Dio geloso » della Scrittura, che recide, strappa, sradica da tutto ciò che diminuisce il possesso pieno e totale della persona scelta e amata:

« Dopo questi giorni di immensa soavità, dolcezza e godimento di Dio, mi attendevano giorni di calvario.

Gesù mi aveva preparata, tuttavia ciò non mi impedì che provassi molta amarezza e sentissi qualche momento, troppo grave il peso della croce. Mi lasciai abbattere un po' mi fermai alquanto a considerare l'ingiustizia di « alcune co-sette » e pensai che, se dopo tanti sacrifici e rinnegamenti non ho potuto accontentare le mie sorelle, non riuscirò mai più.

Non appena mi avvidi che mi dominavano questi sentimenti della natura e dell'amor proprio, ne provai grande dolore... la natura geme e prova momenti di abbattimento.

Che ne dirà Gesù, tanto generoso con me ed io così meschina con Lui? Voglio essere più forte e generosa. Signore, fa di me ciò che vuoi. Con la volontà sono disposta a tutto: a veder giudicate male le mie azioni anche le più semplici e insignificanti, ad essere incompresa nel mio desiderio ardente di amarti, a rimanere sola senza nessuno con cui confidarmi.

Accetto tutto, Gesù. Voglio vivere soltanto di te » (Camagüey, 8 agosto 1935).

« Il calice è colmo di amarezza: il Signore mi teneva in serbo dolori molto profondi. Provo alle volte un vivo contrasto: fra le amarezze del dolore, gusto in fondo all'anima una grande pace e una soave dolcezza.

Com'è penosa l'incomprensione umana!

... Mi occorre davvero una speciale grazia di Dio per conservare la serenità in una situazione così difficile. Amo la sofferenza e trovo la mia felicità nella croce, ma alle volte temo di offendere il Signore... Quanto Soffro! Il Signore permetta tutto, ma per carità che non lo offenda! Questa incertezza è il mio più grande martirio » (Habana, 17 dicembre 1940).

La croce delle croci per la sua umiltà e per il senso acuto dei suoi limiti, è la croce della responsabilità.

Non appena le si è affacciata, con la direzione della casa di Camagüey, se ne sentì sgomenta: sappiamo con quale viva implorazione di aiuto si è rivolta al Signore e alla sua « dolce Madre » perché non la lasciassero « un solo istan-

te ». Ma uno sgomento ben maggiore l'assale quando viene eletta ispettrice. Il peso della sua responsabilità si allarga e lei — a suo dire — si sente impari a un così alto compito di guida e di sostegno della vita religiosa delle suore; impari di fronte ai mille e gravi problemi amministrativi di una ispettoria come quella messicana che, proprio quando se ne carica il peso, trova atterrata e annientata dalla persecuzione.

Tuttavia si affida pienamente a Dio, sicura che dove hanno termine le possibilità umane, là entra e si dispiega l'onnipotenza divina:

« Ricevo dall' Italia una lettera che mi raggela di spavento... mi si è offuscata la vista nel leggerla e mi pareva che il cuore si fermasse. O mio Dio, che modo di collaudare il mio voto di abbandono! Che sacrificio pesante! Non solo per la responsabilità, ma anche per molti altri motivi... E il mio caro abito religioso? »

Il Signore non poteva mandarmi una croce più grande. Conosco la situazione di quell' ispettoria, perciò tremo di spavento.

Gesù mio, è la volta che sei in dovere di spiegare tutta la tua potenza! È l'ora in cui devo fare a migliaia atti di abbandono in te.

Provo una pena assai profonda, ma sono costretta a dissimularla perché le suore non si accorgano.

Vivo una vera agonia, ma voglio essere generosa » (Habana, 11 febbraio 1941).

« Gesù, voglio amarti sopra tutte le cose. Abbraccio la croce pesante e difficile che metti sulle mie spalle. L'abbraccio e la bacio perché è una prova del tuo amore » (1941).

Passano gli anni, ma il peso non diminuisce. Difficoltà sempre nuove e insorgenti mettono a dura prova la sua resistenza:

« La croce della responsabilità si fa sempre più pesante. Però Gesù è buono! e la Vergine SS. nostra dolce Madre, mi aiuta in modo straordinario » (Mexico, 23 ottobre 1951).

Più intime e più lancinanti le prove dello spirito. Dio l'a-

veva gratificata — come abbiamo già accennato — del dono di un saggio, illuminato, comprensivo direttore spirituale, un vero « uomo di Dio » il padre Rafael Maria Mercader. Egli, intuito il piano di Dio su di lei, mise prontamente in atto la sua delicata e discreta opera di guida, ma il suo trasferimento nel 1934 e poi quelli susseguitisi di madre Ersilia, resero difficile la continuità di tale prezioso aiuto, anche se saltuari incontri e relazioni scritte potevano sostituire la diretta comunicazione spirituale.

Madre Ersilia non nasconde la pena profonda di tale perdita:

« ...Non ho mai sentito nella mia anima una pena così intima e profonda quale ho sperimentato in questi giorni al perdere un bene e un aiuto spirituale tanto grande!

Ho provato l'agonia del Getsemani: mi sentii sola ai piedi della Croce, ripetendo il " fiat " senza altro conforto che quello di compiere la volontà di Dio.

... Dio ha così disposto: si faccia la sua volontà. Sono contenta di compierla, né voglio separarmene un istante solo » (Camagüey, 29 settembre 1934).

Gli effetti della sottrazione di questo sicuro appoggio spirituale si fanno sentire a lungo e talora penosamente nel suo cammino spirituale:

« Gesù mi chiede che cammini sola, con la sola lampada della fede. Ebbene, sono disposta a camminare così senza nessuna soddisfazione esteriore, senza nessun aiuto, soltanto abbandonata in Lui » (Mexico, 19 gennaio 1942).

La via da lei percorsa nella semplicità, non era tuttavia la via di tutti: superava l'ordinario, il comune, perché l'amore di cui ardeva, aveva abbattuto e oltrepassato tutte le barriere che solitamente trattengono le anime al di qua di quel radicalismo evangelico che è donazione piena e consegna totale di sé a Dio. Motivo per cui si imbatté talora in direttori di spirito che non solo non la compresero, ma la sconcertarono, causandole delle vere angosce di spirito. Uno di questi si espresse crudamente così: « Vedo la sua anima in

un totale disorientamento spirituale, mancando di principi di ascetica e soprattutto di mistica per cui è impossibile che io possa dirigere la sua anima ».

Nella dura prova, esce in questi penosi e rassegnati accenti:

« Comprendo ogni giorno più che questa è la volontà di Dio: che per ora cammini con la sola "lampada della fede". Ne ho fatto una nuova esperienza... Con questo credo che il Signore Gesù abbia voluto guarirmi dal difetto di cercare soddisfazioni spirituali fuori di "Lui solo"...

Ogni giorno aumenta in me il desiderio di "amare e di soffrire" e cerco di non negare nulla al Signore, di essere generosa » (Mexico, 12 maggio 1942).

Prosegue così il suo cammino in pienezza di abbandono in Dio:

« Signore, voglio soffrire con te solo! Se mi vuoi nell'incertezza, se mi vuoi nel dubbio, sono contenta: il mio unico piacere è fare la tua volontà. Che non ti offenda, Signore, questo mi basta! ».

« Per partecipare alla crocifissione, accettiamo la volontà di Dio e viviamola! ».

Accettare così la volontà di Dio, non con passiva rassegnazione, ma con attiva e amorosa adesione, senza « se », senza « ma », senza ragioni umane che la spieghino e la giustifichino; abbracciare la croce come un lieto messaggio di amore, è da tempo il suo impegno formale.

La « conformazione » a Cristo, cui mira, deve portarla a fare come Gesù della volontà del Padre il suo unico cibo (Gv 4, 34).

« O Gesù, mi abbandono a te! Abbraccio e bacio la croce che mi presenti, perché viene dalle tue mani » (1931).

« Procurerò di non dare a me stessa la più piccola soddisfazione. Voglio vivere crocifissa con te o Gesù mio! » (1932).

« Amaro o dolce fa lo stesso quando dipende dalla "saporosa volontà di Dio" ».

Il buon Dio mi concesse la grazia di assaporare questa divina volontà » (Camagüey, 21 luglio 1936).

Cammina così a fianco del suo Sposo crocifisso, annientato, umiliato e vi cammina con la dignità di una sposa che condivide in pienezza la sorte del suo Amato.

« Quaresima! Gesù mio, voglio accompagnarti nella tua passione. Procurerò di non concedermi la più lieve soddisfazione. Gesù, mi sento felice soltanto abbracciata alla tua croce.

La grazia che ti chiedo è di salvare molte anime. Anime! anime! Ecco il mio desiderio. Tutto il resto è per me niente ». (1932).

« Non ho altro desiderio: Dio solo e la sua croce! Il dolore e l'immolazione mi sono così dolci che li preferisco a tutte le soddisfazioni del mondo.

In mezzo a tutto (lavoro e preoccupazioni) la calma e la felicità sono inalterabili. Sono pienamente disposta a ciò che Dio permette, totalmente abbandonata alla sua volontà. Permetta in me qualsiasi cosa, purché non lo offenda! "Tutti i dolori e le pene", ma non la minima offesa » (Mexico, 23 febbraio 1942).

Una scoperta gioiosa le dà nuovo slancio: soltanto con la croce e sulla croce si acquista la vera similarità con Cristo Gesù:

« Il buon Gesù ha accettato l'offerta e mi sta immolando, ma dolce immolazione che mi fa giungere alla vera vita, la vita divina, la vita di Gesù! Non avrei mai pensato che il calice dell'amarrezza serbasse nel fondo un nettare così squisito, così divino!

... Non ho altro desiderio: immolarmi continuamente sull'altare del sacrificio per il bene delle anime, in modo speciale delle anime religiose che il Signore mi ha affidato » (Mexico, 21 gennaio 1942).

In questa divina prospettiva, ogni sofferenza diviene motivo di gioia. La gioia di sapersi amata da Dio. La gioia che proprio attraverso queste ferite Dio entra in lei e la possiede:

« Grazie infinite, Gesù mio, per le pene e le amarezze di questi giorni. Ti chiedo solo di saper soffrire con purezza d'amore. Che queste mie lacrime servano al bene delle anime che tu sai.

Gesù, soffrire e amare! amare e soffrire! » (9-10 luglio 1932).

« Com'è dolce soffrire, sentirsi soli con Gesù, per amarlo di un amore di intimità, di amore puro, di amore di immolazione. Com'è geloso Gesù quando prende possesso di un' anima! Non permette che nessuna mano umana si intrometta. L'anima sente dapprima lo strappo di questa separazione, dopo non è più capace di desiderare altro che Cristo e la sua croce. E quanto diviene desiderabile quella croce: più di tutte le soddisfazioni umane anche spirituali » (Mexico, 18 ottobre 1942).

« Quanto dolce e soave è la croce di Gesù! Dio solo e la sua croce formano tutta la mia felicità. L'anima fortificata da questo alimento sostanzioso non cerca altro... Come sono grata al buon Dio di avermi scoperto questo grande tesoro, la vera perla preziosa del Vangelo » (Mexico, 31 marzo 1944).

« Sento gioia di cielo nell'anima, ma non un cielo da Tabor, ma un cielo da Calvario, con Gesù sulla croce.

Il buon Dio mi ha concesso l'indicibile grazia di gustare di tutto quanto mortifica in me la natura o la distrugge.

Ho un solo desiderio: farmi santa; un solo amore: Gesù; una sola gioia: la croce » (Mexico, 8 ottobre 1944).

« Soffrire e morire a poco a poco, con Gesù è vero gaudio, perché l'anima unita a Gesù nel sacrificio, compie con gioia, al momento della morte quel sacrificio al quale era stata consacrata col battesimo e che doveva continuare generosamente in tutti i momenti della vita.

L'abbandono, istante per istante, al volere del Padre è

il più efficace e mortificante esercizio di abnegazione. Così visse Gesù.

Nella vita soprannaturale nulla vi ha di più importante e di più santo dell'apostolato della sofferenza unito al sacrificio di Gesù » (1947).

Intensifica perciò il suo programma di rinuncia perché la croce di Cristo sigilli tutto il suo essere:

« *Propositi esercizi 1946:*

- *Non evitare mai sofferenza alcuna*
- *Fra due cose scegliere sempre quella che più pesa alla natura*
- *Non tralasciare nessuna occasione di "rinuncia"*
- *Gesù mio, non avere nessun riguardo per me, non consultare il mio gradimento, né la mia repulsione. Mi basta soddisfare il tuo amore*
- *Amare pienamente Gesù, soffrire molto per suo amore, morire nell'ardore di questo amore*
- *Fare del dolore e della sofferenza qualcosa di necessario per la mia felicità ».*

E il Signore la fa sempre più sua attraverso questa purificazione, e accende in lei un amore sempre più grande alla croce.

La croce le appare veramente l'unica, sicura pista battuta da Dio nelle anime che vuole unire a sé con un'unione veramente sponsale:

« *Non desidero se non la "croce", un cammino di immolazione e la crocifissione con Lui.*

« *Io voglio "te solo", desidero la "tua croce" per rimanervi crocifissa con te.*

E Gesù risponde a questi suoi desideri così sinceri e così accesi, non lasciandole mai mancare le croci.

Da « Sposo di sangue » quale ce lo prospetta la Scrittura (Es 4, 26), gliene fa dono regale anche nelle sue nozze d'oro:

prende con sé la sorella amatissima, madre Maria, senza preavviso, improvvisamente e nella forma più inattesa. È la « croce » che corona la sua vita:

« Nelle mie "Nozze d'oro" il buon Gesù volle parteciparmi il calice amaro della sua Passione. Sia benedetta in tutto la sua santa volontà! Sono pienamente conformata ad essa anche se il cuore sanguina.

È stato un colpo duro e inatteso! » (10 agosto 1966).

Nessun albero, da quando Cristo Gesù vi è salito e l'ha consacrato, dà maggiori frutti dell'albero della croce.

Sono frutti di libertà, di pace, di gioia, di intimità divina:

« Vivo sempre sulla croce. Ma quanto bene ha ricevuto la mia anima da questo cibo duro e forte! Ormai non desidero più nulla se non immolarmi sull' "Altare del Sacrificio", dimentica di me e perduta in Dio » (Mexico, 17 dicembre 1943).

« Il dolore è veramente ciò che procura soddisfazione all'anima, l'unisce più intimamente a Dio, e ci libera da tutto l'umano per elevarci alle altezze divine.

... Misteri dell'anima! in questo Anno Santo non mi sono mancate le pene... di quelle che spezzano il cuore e fanno sanguinare l'anima. Ma quanto bene mi hanno procurato! In mezzo a tutte queste pene, l'anima si conserva nella pace più profonda. Può ruggire la tempesta, l'anima resta tranquilla, niente la turba. Solo il timore di offendere Dio altera un po' la pace, ma il pensiero che solo la volontà costituisce peccato, mi tranquillizza » (Mexico, 18 ottobre 1950).

« Se tutti comprendessero il gran beneficio che ci viene dalla sofferenza e dall'immolazione! [...] Devo molta riconoscenza al Signore che durante la mia vita non mi ha lasciato mancare il pane sostanzioso della sofferenza e dell'incomprensione. Quanto mi ha fatto bene questo alimento così forte! L'anima giunge al punto di poter dire con S. Paolo: "Non sono più io che vivo è Cristo che vive in me!".

L'anima svincolata da tutto e da tutti, si libra in alto, nelle sfere del divino ».

Questi frutti deliziosi che solo un grande amore sa scoprire e gustare, devono essere testimoniati, perché le anime comprendano quella « scienza della croce » che sola le farà entrare in pieno nel mistero di Cristo e opererà la loro « configurazione » a Lui:

« I giorni in cui soffriamo di più sono i giorni in cui dobbiamo mostrarci più contente. Vivere soffrendo e vivere amando » (1934).

« Com'è vero che soffrire con Gesù è godere, che il nostro cielo sulla terra è la croce!

Sento la vita naturale come artificiale e la vita soprannaturale e divina come naturale ».

« Voglio essere serena; sorridere nei momenti di pena. Qualunque cosa avvenga, sorridere sempre, essere sempre amabile con tutte; non mostrare mai disgusto; non lagnarmi con nessuna.

Dio solo sarà il destinatario delle mie pene, delle mie rinunce, delle mie vittorie » (santi esercizi 1972).

« Dio solo il testimonio delle mie sofferenze. Manifestare sempre allegramente l'amore del Signore.

Vivere come una vittima sempre disposta al sacrificio e all'immolazione ».

Il valore della testimonianza che fa della croce, accolta e amata, un apostolato illuminante sulla grazia santificatrice della sofferenza non è ancora tutto.

La croce di Cristo ha essenzialmente un valore redentivo. Cristo la volle per la redenzione degli uomini. Egli è la vittima volontaria offertasi per la nostra salvezza.

La pienezza del senso ecclesiale della croce è qui, nella partecipazione a questa azione corredentiva.

Siamo tutti chiamati al dire di S. Paolo, a compiere in noi ciò che manca alla passione di Cristo per il bene della Chiesa (Col 1,24); ad essere in qualche misura, vittime con la grande Vittima.

Tale chiamata non ha nulla di eccezionale, di straordinario: ha le sue radici nella grazia battesimale, nel nostro in-

serimento nella Chiesa di Dio, nella nostra stessa chiamata a « configurarci » a Cristo. Con Lui e in Lui dobbiamo dare al nostro essere e alla nostra vita il senso redentivo e quindi vittimale di Cristo stesso.

Non a tutti però, secondo la parola di Gesù, è dato di comprendere (Mt 19, 11).

Madre Ersilia, accesa dello zelo del suo padre don Bosco, di cui visse l'anelito incessante di salvezza del « Da mihi animas », lo comprese e, nel suo radicalismo, l'abbracciò fin in fondo.

Aveva davanti anche l'esempio della santa madre Maria Mazzarello, offertasi vittima per la Congregazione nascente e per l'ebrea Annetta Bedarida che, dolorosamente, non aveva potuto portare alla grazia del battesimo.

Madre Ersilia, l'abbiamo visto, soffrì fino allo spasimo per la mediocrità di non poche anime religiose che avrebbe voluto vedere accese di amor di Dio e di spirito soprannaturale. Ma ciò che la scosse fin nel profondo, fu la crisi religiosa che travolse tanti consacrati, specialmente sacerdoti:

« Ciò che più fa soffrire e addolora è il vedere sacerdoti e anime religiose mettersi per una strada tanto opposta al Vangelo e allo spirito di Gesù. Bisogna pregare molto, offrirsi, immolarsi, darsi, darsi senza riserva ».

« Voglio offrirmi come ostia per lasciarmi spezzare e per essere distribuita a tutti. La sofferenza è divenuta qualcosa di necessario per la mia felicità: amare pienamente Gesù, soffrire ogni cosa per il suo amore, morire nell'ardore di quest'amore ».³

Fu così che ripetutamente, dal 1924 e in forma più ufficiale e solenne, nel 1942, si offerse come vittima insieme alla « Vittima divina » non desiderando che di essere immolata con Gesù, sull'altare come ostia di amore e di sacrificio per « compensare il Signore, amarlo anche per gli altri, consolarlo per quelli che lo fanno soffrire, essergli vicino per

³ MIER Y TERÁN, o. c. 184.

quelli che l'abbandonano, dirgli "sì" per quelli che gli dicono "no" e soprattutto: "illuminare il cielo della santa madre Chiesa in sostituzione delle lampade sacerdotali che si estinguono" ».

Queste formule di consacrazione, firmate col suo sangue, le portò sul cuore tutta la vita come segno sensibile e costante richiamo della sua donazione totale alla grande causa:

« La vittima è nelle mani del Sacrificatore.

Dio mio! Padre mio! Gesù mio! Amo e desidero amare tutto quello che mi chiedi e esige la tua bontà e generosità.

O santissima e amabilissima Trinità, Padre e Figlio e Spirito Santo, per le mani di Maria SS. Madre di Gesù e Madre nostra, nonostante la mia indegnità, miseria e impotenza, scelta gratuitamente da te, oggi pongo, secondo il tuo desiderio, la mia povera e debole volontà interamente nelle tue mani per conformarmi in tutto con amore alle tue disposizioni sapientissime ai fini della tua gloria e per la salvezza delle anime.

Consummatum est! Manete in dilectione mea » (Mexico, 31 ottobre 1924).

La rinnovazione che ne fa nel 1942, sostanzialmente è la stessa. Esplicita più chiaramente l'offerta come vittima:

«... Se la tua volontà è accogliere e ammettermi, nel tuo amore e nella tua generosità, fra le anime "vittime" per immolarmi continuamente sull'altare della croce e vivere continuamente crocifissa con te, o buon Gesù, lo desidero, lo voglio con tutto il cuore e solo per tuo amore... ».

È un'offerta senza pentimenti:

« O Gesù, fammi tua ostia! Che io sia disposta ad accogliere come l'Ostia della S. Messa, croce più croce. Che sia ostia di silenzio, di carità e di sacrificio. Che la tua parola consacrante mi trasformi in Te, e mi faccia vivere della tua vita! ».

« Sono ormai molti anni che mi sono offerta come vittima al Signore; ma ora l'ho fatto per una sua esplicita ma-

nifestazione ed Egli mi ha presa in parola: non mi lascia scendere dalla croce.

Pare talora di essere un poco sollevata, ma subito sono costretta ad abbracciarmi con maggior forza a quel tronco di dolore e di divine attrattive. Come si sta bene con Lui sulla croce! Non c'è confronto con il povero godimento delle soddisfazioni umane... Come aveva ragione S. Teresa di Gesù: " O patire o morire! " ».

« Ogni giorno più sono felice di essermi consacrata al Signore come vittima. Com'è dolce immolarsi continuamente con Gesù! » (Mexico, 19 marzo 1942).

« Quanto mi riempie di gioia il pensiero che tutte le mattine la mia anima è offerta al Padre celeste con l'Ostia santa! Da parte mia procuro di vivere nello spirito di " offerta ", unendomi a Gesù che si immola e si offre costantemente al Padre » (Mexico, 26 aprile 1946).

« Grazie a Dio sono molto serena e felice nella volontà di Dio. Felice perché mi trovo nelle occasioni più favorevoli per praticare bene la mia consacrazione come vittima per i sacerdoti » (Puebla, 15 ottobre 1968).

L'amore di cui arde esige sempre più uno strapparsi dalle intime radici del suo essere per proiettarsi al di là di ogni sentire, al di là di tutto ciò che è puramente umano, di tutto ciò che non è Dio per diventare pura offerta, dono totale:

« La vittima deve deporsi tutta intera sull'altare del sacrificio, unicamente in balia di colui che deve immolarla.

Non serbare di te e della tua volontà altro che l'amore per acconsentire e cooperare alla tua completa immolazione con Gesù » (1946).

« Gesù, afferra, stritola nel porre sulla patena del gran Sacrificio, i miei dolori quotidiani, le mie lacrime unite alle tue, così da poter dire in verità con Te:

"Hoc est enim Corpus meum... Hic est enim calix Sanguinis mei".

Oh, sì il miracolo si compirà: una stessa ostia, un medesimo sangue ».

La croce accettata, amata, abbracciata in questa totale donazione, le fa raggiungere il traguardo supremo.

Spogliandola di ogni possesso, di ogni proprietà delle cose e di se stessa, opera quella reale trasformazione mistica in Cristo Gesù che è immersione nel suo mistero, identificazione alla sua vita: « mihi vivere Christus est » (*Fil 1, 21*).

SOTTO L'AZIONE TRASFORMANTE DELLO SPIRITO

La consegna radicale di se stessa a Dio, attraverso la croce sofferta e goduta nella pienezza delle sue esigenze, apre la via a esperienze ineffabili in cui la chiaroveggenza dei misteri di Dio si fa abissale e la comunione personale con Lui diventa così travolgente, da rapire e sopraffare la creatura con le sue iniziative divine.

Si tratta di abbandonarsi interamente a una forza che non lascia più vivere la propria vita; che non soltanto possiede l'anima, ma ne fa uno strumento della propria azione, un organo della sua vita immensa.

Questa forza misteriosa e travolgente è lo Spirito. Lo Spirito è la presenza preliminare che motiva, muove e compie ogni azione divina nelle anime, ne è « la radice e il fermento misterioso ».¹

Per essa, l'anima è stimolata continuamente a uscire di sé, per ordinarsi unicamente a Colui che l'ama, a vivere solo per Lui, ad averlo sempre presente, a lasciarsi possedere interamente da Lui, non bramando che configurarsi a Lui, identificarsi con Lui.

L'azione dello Spirito mira infatti, soprattutto, a realizzare questo rapporto possessivo di amore, fra l'uomo e Dio, creando nell'anima un desiderio, una fame, una sete di Dio che rasenta l'infinito.

Questa fame e sete la sospinge e la apre a una conoscen-

¹ Padre ANASTASIO del S. ROSARIO, *Viventi nello Spirito* (Brescia, Mater divinae Gratiae) 47.

za del divino che è come un « nascere di Dio »² dentro di lui, l'irrompere di una luce, di un amore, di una vita che diventa possesso, presenza viva e vivificante.

La divina azione dello Spirito che si impossessa dell'anima, man mano che si fa più profonda, l'assume nello stesso rapporto relazionale che costituisce il mistero trinitario, immergendola in quella comunione con Dio che è l'essenza della santità, in cui si avvera l'unificazione e l'identificazione con la partecipazione della stessa verità, dello stesso amore, della stessa vita, nella misura consentita ad una creatura. Un realizzarsi della parola di S. Paolo: « Veniamo trasformati... nell'immagine (di Dio) di gloria in gloria, secondo l'azione dello Spirito del Signore » (2 Cor 3, 18).

E il cammino delle esperienze mistiche il cui traguardo è questa consumazione nell'intimità con Dio, nel vivere della sua medesima vita.

Su questa strada troviamo decisamente incamminata, sospinta dalla forza misteriosa dello Spirito, madre Ersilia.

Essa se ne stupisce, si meraviglia, non sa spiegare a se stessa questo ineffabile agire di Dio, tenta anche di sottrarsi, sgomenta della sua pochezza, ma lo Spirito l'ha affermata e non può più sfuggirgli.

Negli appunti dei suoi taccuini consunti e nelle sue lettere al direttore spirituale, lascia trasparire qualcosa delle meraviglie della grazia nella sua anima. Meraviglie di cui quasi non osa parlare, di cui confessa di non saper dire, tanto la sorpassano. Ma ascoltiamo:

« Novena dello Spirito Santo 1932.

O mio Dio, che giorni di grazie! mi sorprende, mi meraviglia la tua condotta con la povera anima mia... Oh misericordia del buon Dio! sono tante le tue finenze che il labbro rimane muto, non trova parole... ».

« Mio buon Gesù, come ti ringrazio per tanta bontà. Sono meravigliata, sorpresa. Non so dirti la mia grande ricono-

² BARSOTTI, o. c. 294.

scenza. Sono impotente ad esprimere ciò che sento. Ti amo Gesù mio, ti amo con tutto il cuore. Gesù buono, buonissimo, bello, bellissimo, amabile, amabilissimo! Soddisfa i miei desideri... » (25 [?] 1939).

Trascinata nel vortice meraviglioso della vita divina, sotto l'azione dello Spirito Santo, non « trova parole » e si sente « impotente » ad esprimere quello che prova. Affermano infatti i teologi della vita spirituale, che l'azione divina, trascendendo « il modo discorsivo della ragione umana », rimane inesplicabile.³

Lo asseriva già, non per studio, ma per esperienza personale, la grande mistica S. Teresa: « Non vi è lingua capace di esprimere queste cose ».⁴

« Giorno 29 [?] 1932

O Gesù mio, quanto sei buono! Ho una sete insaziabile di te! Quanta luce spandi nell'anima mia! Che cosa sono tutte le cose della terra vicino a una sola briciola del tuo amore, a un istante solo delle tue intime comunicazioni?

Sospiro il momento di unirmi a te eternamente! Che cose incomprensibili fai gustare fin da questa vita!

Gesù ti amo! Ti amo! Ti amo! Tu solo sei il mio Tutto ».

« 20 settembre 1947

Tanto più un sentimento è profondo, tanto meno si rivela alla superficie. Vi sono arcani che le parole umane sono inadeguate ad esprimere e l'anima li assapora in una intimità tanto più gelosa, quanto più sono grandi e portano il tocco immediato di Dio ».

« 29 [?] giorno di una grazia straordinaria

Grazie Gesù buono! questa sì che è finezza d'amore!

³ ROYO MARIN Antonio, *Teologia della perfezione cristiana* (Roma, Ed. Paoline 1965) 836.

⁴ TERESA di GESÙ, *Opere. Castello interiore, IV mansione I 1. Postulazione Generale OCD* (Roma 1969).

Non mi aspettavo davvero che soddisfacessi il mio desiderio...

Ogni giorno mi scopri nuove meraviglie... Che tutto sia per tuo amore, per amarti sempre più puramente. Gesù, te solo... tutto per te, niente per me. Insegnami ad amarti con sempre più puro amore ».

Credo che ci troviamo di fronte a quella « conoscenza saporosa, sperimentale delle cose della fede » di cui parla la Teologia spirituale, frutto dei doni dello Spirito Santo, che crea nelle anime « una specie di istinto e di connaturalità col divino ».⁵

« 31 dicembre [?] »

Mi sento confusa e annientata di fronte ai tanti benefici ricevuti, alle tante grazie... In quale maniera inesplicabile, o Gesù, manifesti il tuo amore alle anime! Insegnami ad amarti! Fa' di me ciò che vuoi. Allarga le mie capacità: sento desideri infiniti... sono tuoi, aiutami a realizzarli!

Gesù ti amo! grazie! ».

« Giorno 6 [gennaio?] 1934 »

O giorno memorabile! che cose ineffabili mi fai sentire, oh invenzioni dell'amore di un Dio!

Gesù, sono tutta tua, eternamente tua! Grazie, Gesù mio! Più mi dai e meno ti so dire ».

La vita di madre Ersilia va acquistando sempre più decisamente il senso di un cammino verso il Signore. Si sente travolta dalla certezza « del grande amore con cui Dio ci ama » (Ef 2, 4).

Questo cammino, risalendo nel tempo, ha avuto i suoi inizi sotto la guida del saggio direttore della sua giovinezza, don Domenico Gabardi.

Sente perciò il dovere di metterlo a parte, sia pure con

⁵ ROYO MARIN, o. c. 827.

molto senso di misura e di discrezione, dei traguardi raggiunti sotto l'impulso dello Spirito Santo.

La lettera è datata soltanto con l'anno 1937:

« Quanti santi ricordi mi rievocano le sue lettere. Desideri di santità, sentimenti di gratitudine al buon Dio.

Dall'inizio della mia vita religiosa presi il fermo proposito di farmi "santa", di cercare in tutto "Dio solo".

Tale desiderio mai si è affievolito, anzi lo sento di giorno in giorno più vivo in me. Giungerà a compimento?

In questi ultimi tempi ho ricevuto così grandi favori dal Signore, che talvolta mi accade di domandarmi meravigliata: Com potrà essere ciò? a me così miserabile? Subito il mio pensiero corre a lei, e molto attribuisco alle sue preghiere. Sono molto felice, e voglio che questa gioia sia in "Dio solo".

Desidero ricompensarla di tutto il bene che mi ha fatto, con il mio sforzo per riuscire a "farmi santa" ».

L'azione dello Spirito Santo rende l'amore una novità perenne, che il tempo non scalfisce, non attenua, non smorza, anzi accende di fiamme più vivide. Annoterò infatti, già verso il tramonto:

« Santi esercizi 1971

Gesù mio, quante grazie mi hai concesso in questi santi giorni! Grazie, Gesù mio! Che cosa ti darò io? Tutta me stessa. Che la mia vita sia un "sì" costante ».

Il Maestro delle anime che percorrono le vie privilegiate dell'unione mistica è veramente « Uno solo »: quello che Gesù ha additato in Se stesso (Mt 23, 8):

« 14 luglio 1932

Grazie, Gesù mio! mi hai fatto conoscere una cosa di maggiore perfezione. Aiutami con la tua grazia a praticarla come me l'hai fatta conoscere. Insegnami ad amarti ogni giorno con sempre maggiore perfezione.

Gesù, appaga i miei immensi desideri... Se tutti ti conoscessero, se tutti ti amassero! ».

« Perché non sento il bisogno di leggere libri spirituali? Ogni lettura, tolta quella della comunità, mi disturba, mi stanca, non mi dà l'alimento che "Gesù solo" mi dà interiormente.

Se dovessi assecondare il mio sentire, me ne starei sempre silenziosa, gustando un bene e un godimento che non so definire. Non ci sarà pericolo di cadere nel quietismo? Qualche volta lo temo. Mi pare di avere un solo desiderio: "Vivere solo di Dio solo" » (Camagüey, 26 febbraio 1937).

« Chissà se il mio desiderio di santità non si sia paralizzato in questa pace e tranquillità che mi pare di godere e non si tratti di un inganno del nemico? » (Mexico, 20 ottobre 1952).

La croce, la sofferenza, l'umiliazione che hanno accompagnato costantemente — l'abbiamo visto — suor Ersilia nel suo salire verso Dio, sfatano ogni timore di « quietismo ». S. Teresa, la più sperimentata dottoressa nel campo della mistica, ci addita come contrassegno di una reale vita contemplativa « l'amore della croce ».

Lo conferma anche un grande teologo, il padre Garrigou Lagrange: il « Dio geloso » della S. Scrittura fa passare queste anime « per il fuoco della sofferenza » per spogliarle di « tutte le scorie ».⁶

Suor Ersilia stessa sente la sicurezza di questo contrassegno. Ce lo attestano gli accenni sia pure scarsi delle sue note intime:

« Santi spirituali esercizi 1933

I primi due giorni provai un profondo silenzio interno. Poi Gesù mi condusse nel cammino del Calvario...

Gesù mio, quante cose mi hai fatto conoscere! Sì, sono disposta a tutto anche alla rinuncia delle soddisfazioni spirituali ».

⁶ GARRIGOU LAGRANGE, *Perfezione cristiana e contemplazione* (Torino, Marietti 1933) 4328.

« Ogni giorno più cresce in me la fame e la sete di " Dio solo ". Sento in me un vero martirio, un dolce martirio.

La sempre più chiara conoscenza di Dio aumenta la mia ansia di amarlo infinitamente. E l'impossibilità di poter soddisfare questi desideri crea in me un dolce martirio che trova un po' di appagamento nell'umiliazione e nella croce.

Dico a Gesù con tutto il fervore dell'anima: O mio buon Gesù, non desidero che te, la tua croce ed essere crocifissa con te.

Desidero vivere nella piena immolazione di me stessa. Le occasioni non mi mancano, grazie a Dio » (Mexico, 22 gennaio 1942).

« Il cumulo di grazie, di finezze di Gesù per questa povera anima mia mi confonde, mi riempie di stupore. Perciò il dolore, le pene, le sofferenze mi sono di refrigerio, immersa come sono in questo Oceano d'amore » (Mexico, 19 marzo 1942).

La comunione con Dio crea un tormento, un'aspirazione mai soddisfatta, una sete cocente: « come una ferita che si aprisse nel profondo »⁷ e che nessuna cosa terrena può lenire e sanare.

Lo conferma la teologia spirituale: « accende nell'anima una sete divoratrice di possedere il Bene infinito in una maniera più piena e profonda ».⁸

« In questi giorni ho avuto la grazia di patire molto per il Signore. Tuttavia la bontà del Signore per questa povera anima fu ancor più grande. Quante luci! Che unione sempre più intima con Lui in relazione ai grandi misteri che si celebrano in questa settimana santa.

E tutto questo senza alcun intervento da parte mia: Dio, Dio solo ha operato tutto ciò.

⁷ BARSOTTI, o. c. 126.

⁸ ROYO MARIN, o. c. 836.

Ammiro confusa, annientata e piena di stupore l'azione di Dio. " Per crucem ad lucem! " » (Mexico, sabato santo 1942).

« Come aveva ragione S. Teresa di Gesù Bambino di esclamare: " Il tuo amore è il mio martirio, più lo soffro e più il cuore lo sospira! ". Man mano che il Signore purifica la mia anima e la unisce a sé, mentre si sente felice e soddisfatta, soffre un dolce martirio fatto di immensi desideri di essere un altro Dio per corrispondere nella misura in cui si sente amata » (Mexico, 26 aprile 1945).

« Sento due cose infinitamente dolci in me, Gesù mio: nel tuo amore, tu mi fai godere delizie nel dolore e mi fai sentire che io sono la tua delizia » (gennaio 1946).

Avanza così nella via dell'amore. L'intimità con Dio diviene di giorno in giorno più profonda, più luminosa, più viva e la sua vita va colmandosi di una suprema dolcezza. L'inizio è già segnato dai fervori giovanili della sua vita religiosa:

« Giorno del Sacro Cuore di Gesù, 1934:

Non trovo parole per esprimere ciò che sento. O Gesù, sono tutta tua! Ogni giorno che passa sento più viva l'attrazione verso di te! Quante cose vorrei dirti, ma più sento, meno so dire. Gesù, ti amo! ti amo! ti amo! ».

« ... In questi giorni ho sentito chiaramente che il buon Gesù desidera e chiede che io viva solamente per Lui, che mi occupi solo di amarlo non pensando ad altro. Ho compreso che questo è il motivo della continua e perfetta pace che sento in tutte le circostanze » (Camagüey, 9 novembre 1934).

« Feci i santi esercizi con tanta divina soavità e dolcezza da non credere. Non furono " esercizio ", ma " ritiro di amore ". Credo che solamente in cielo si può sentire e conoscere di più il buon Dio » (Camagüey, 8 agosto 1935).

Sotto l'azione misteriosa dello Spirito Santo, l'anima acquista una particolare trasparenza per le cose di Dio, che la

porta a una percezione immediata, diretta, non discorsiva, ma d'intuizione, radicandola sempre più profondamente nelle certezze della fede.⁹

« Non sento lotte... sarà vero? Sento alle volte un immenso anelito di amar Dio come Egli mi ama; quasi sempre però, mi sento il "nulla" in Dio che lo ammira, lo contempla, lo adora e lo ama in silenzio ».

È un affondare in un silenzio stupefatto dinanzi alle meraviglie di Dio:

« Un solo sospiro, un solo sguardo, una sola occupazione... Come tutto diviene semplice e chiaro!

Le verità della fede mi si presentano sempre più con un incanto, una bellezza speciale che mi discopre l'amore infinito del nostro buon Dio per le sue povere creature » (Camagüey, 20 febbraio 1935).

« L'anima si sente impressionata e assorbita dai "misteri divini" che si celebrano » (Monterrey, 20 marzo 1951).

« In mezzo al turbini delle occupazioni brilla la luce divina, la luce soprannaturale: l'anima sente che "Dio solo basta" e avverte la necessità di respirare un'atmosfera satura di divino.

Ho molti desideri di santità, ma mi sento sempre ai piedi della montagna sospirando le altezze divine ».

Quanto più uno avanza nelle vie dello spirito, tanto più si sente imbevuto del soprannaturale « come una spugna immersa nell'acqua » (S. Teresa) e avverte la differenza immensa fra i godimenti soprannaturali e quelli puramente terreni. Lo affermava già S. Teresa:

« I piaceri, le ebbrezze e le consolazioni della terra nonché non essere paragonabili coi sentimenti che Dio produce, non hanno nemmeno con essi la minima relazione di origi-

⁹ Cf ROYO MARIN, o. c. 841.

ne ».¹⁰ Lo conferma anche un teologo spirituale: « La contemplazione produce [tale] dolcezza e soavità [che] supera di molto i piaceri di questa vita ».¹¹

Suor Ersilia sottolinea ripetutamente questa radicale differenza:

« Ogni giorno più sento il vuoto di tutto ciò che è terreno e desidero " Dio solo " ».

Il Signore mi ha fatto una grazia così grande che mi ha resa indifferente a tutto il resto: sarà apatia? sarà pigrizia? non so. Ciò che mi tranquillizza è la pace che sento ininterrottamente: sento come un paradiso nella mia anima.

... Non ho altro desiderio che immolarmi per Gesù e con Gesù. Benché siano solo desideri, il buon Dio accoglierà anche queste foglie » (Mexico, 27 dicembre 1947).

« Ogni giorno che passa si avverte sempre più il vuoto di tutto ciò che ci circonda e il nulla degli apprezzamenti e giudizi delle creature. I desideri, gli aneliti del divino si fanno sempre più forti fino a produrre una specie di " martirio ". Come sento che nulla vale per Dio! Gli offro soltanto la mia miseria e il mio nulla » (Mexico, 11 luglio 1948).

« Non si può non sentire la miseria umana e capire che non si è capaci a nulla. In mezzo a tutto però, gusto una grande pace, un desiderio sempre maggiore di santità e di amore divino. Tutto ciò che è terreno mi dà fastidio ogni giorno più e non desidero che staccarmi da tutto per volare molto alto, là dove regna l'amore divino » (Mexico, 23 ottobre 1951).

« Santi esercizi 1970

« Gesù mio, quanta bontà! Ogni giorno più mi innalzi al soprannaturale e mi vai distaccando da tutti e da tutto ».

Giunta a questo traguardo in cui l'anima, staccata da

¹⁰ TERESA di GESÙ, *Castello interiore*, V mansione I 6.

¹¹ ROYO MARIN, o. c. 817.

tutto, si trova immersa in Dio, gusta una gioia e una pace inesprimibili.

È come il fluire — l'immagine è di S. Teresa — di una tranquilla acqua sorgiva « nel più profondo dell'anima »¹² che, dilagando, la riempie di questa pace ineffabile, di questa gioia deliziosa:

« In mezzo a tante pene e a volte a dubbi di offendere Dio, il che è ciò che più mi fa soffrire, sento nel fondo dell'anima mia una meravigliosa pace e tranquillità, oserei dire felicità... Quali grandi contrasti!

Sarà perché prima mi intrattenevo con Dio con continue espressioni di amore e di desiderio e ora quasi non gli dico nulla. Me ne sto dinanzi a Lui in uno stato del tutto passivo, senza alcun sforzo e mi sento felice.

... Talvolta mi assale il dubbio che sia una specie di quietismo... » (Habana, 22 agosto 1941).

« Il buon Dio mi concesse la grazia di gustare i frutti più amari con gioia e pace. L'azione di Dio nella mia anima mi riempie di stupore... mi annienta. Come desidero corrispondere meno indegnamente! Mi sento tanto impotente... tanto miserabile. Così non c'è pericolo che mi abbandoni alla più piccola compiacenza » (Mexico, 23 luglio 1943).

« Continuo con un gran desiderio di santificarmi! Il buon Dio mi colma delle sue grazie e mi fa godere una grande pace. Pare che mi renda indifferente a tutte le cose della terra e mi accenda il desiderio del divino e del soprannaturale » (Mexico, 22 ottobre 1954).

Suor Ersilia nella sua tipica semplicità non analizza i suoi stati spirituali, né sa definirli: li costata.

Non sa di trovarsi ormai al punto descritto da S. Teresa: « Qui siamo già nel soprannaturale, e da noi stessi non vi potremmo mai arrivare nonostante ogni nostra possibile diligenza. L'anima entra nella pace o, per meglio dire, ve la

¹² TERESA di GESÙ, *Castello interiore*, IV mansione II 26.

fa entrare il Signore con la sua divina presenza... L'anima conosce, con una conoscenza molto più chiara di quella apportata dai sensi esterni, d'essere vicinissima al suo Dio, tanto che innalzandosi un po' di più arriverebbe a farsi una sola cosa con Lui, nell'unione ».¹³

Di fronte a questa misteriosa azione di Dio, l'anima sperimenta quella « passività » che suor Ersilia non lascia dall'evidenziare e di cui — l'abbiamo già visto — teme, ma che è invece la porta d'accesso a più alti favori mistici:

« Quanto è buono il Signore! Mentre mi occupo sempre più di tante cose, mi colma della sua bontà e delle sue finenze, mi fa godere della sua sensibile presenza e di una pace inalterabile, aumenta nella mia anima il desiderio di amarlo e la nausea delle cose della terra... di tutto ciò che non è Dio e la sua croce.

Solo in Lui si trova la felicità che si può godere in questa vita » (Linares, 23 marzo 1950 – Anno santo).

« La mia vita spirituale come sarà? Vado avanti non so come; tranquilla e felice senza far nulla di particolare per Dio, o meglio, ciò che faccio è tutto suo. Ma è uno stato del tutto passivo.

Il governo dell'ispettoria e delle anime mi assorbe molto per cui dedico poco tempo alla mia... vado avanti solamente abbandonata alla misericordia di Dio » (Monterrey, 1° aprile 1950).

« Continuo tranquilla e in pace. Tutto il cumulo di cose, occupazioni e preoccupazioni non giunge, per grazia di Dio a turbare la parte intima dove abita " Dio solo " ! Non so se mi inganno.

La mia miseria è grande però non mi manca la buona volontà e il desiderio della santità aumenta di giorno in giorno, sebbene siano puri desideri. Confido nella bontà e misericordia di Dio » (Laredo Texas, 24 marzo 1952).

¹³ TERESA di GESÙ, *Cammino di perfezione* XXXI 2-3.

Quando Dio afferra un'anima, la porta al di là di tutte le possibilità umane, operando un'irruzione travolgente del soprannaturale che agisce nel fondo dell'essere e la immette sempre più addentro nell'unione misteriosa con Dio.

Si opera allora, « una specie d'impressione soprannaturale [...] che dà all'anima la sensazione di essere toccata da Dio stesso ».¹⁴ Suor Ersilia annota:

« Un' impressione spirituale analoga a quella del tatto fisico, per cui l'anima sente non solo l'azione divina, ma Dio stesso nell'intimo del suo essere e lo gusta in una maniera ineffabile » (anno 1932).

È ciò che S. Teresa descrive così nelle quinte mansioni del suo *Castello interiore* (1-5): « Il Signore si trova unito all'essenza dell'anima ».

Un tale stato la immerge sempre più nelle delizie dell'amore divino:

« 8 dicembre 1933:

Giorno grande, giorno straordinario... Che fai, Gesù mio? non posso più sopportare tanta dolcezza! Grazie! Tutto sia per te, per tuo amore, per amarti con più purezza ».

« Gesù, quanto ami le tue povere creature! Ciò che mi hai fatto sentire in questa notte, tu solo lo sai... Grazie, Gesù mio! Più si sente e meno si può dire... Voglio amarti tanto! » (25 dicembre 1933).

Questa esperienza infonde nell'anima la certezza di stare intimamente unita a Dio di cui sente l'ineffabile presenza. Questa presenza l'avvolge, la illumina, l'accende di un amore sempre più grande. « Dio si imprime nel suo interno — dice S. Teresa — e quando ella torna in sé, in nessun modo può dubitare che Dio sia stato in lei e lei in Dio. Questa verità le rimane scolpita così al vivo da non poterne mai dubitare, né dimenticarla (cf V mansioni I 9).

¹⁴ ROYO MARIN, o. c. 877.

Nella semplicità dell'espressione, è ciò che suor Ersilia afferma di sé:

« Il Regno di Dio sta dentro di noi. Non sono necessari né libri, né dottori per istruire le anime.

Mai sentii parlare il Signore, però so che sta in me. In tutti gli istanti mi guida, mi ispira e proprio nel momento in cui ho bisogno, mi illumina con luci fin allora sconosciute.

Regolarmente non si presentano ai miei occhi nelle ore dell'orazione, ma fra le occupazioni della giornata » (Senza data precisa – anno 1932).

« Grazia di Dio questa che non sia mai interrotta l'attenzione e la comunicazione dell'anima con il suo Dio.

Oh, bontà infinita e incomprendibile di Dio per noi misere creature!

Alle volte il nemico o la natura non lasciano dal tentarmi e farmi dubitare di questo stato della mia anima che, fatte le debite proporzioni, mi pare più vicino a quello dei beati in cielo ».

I teologi della vita spirituale non temono di definire tale stato un « abbozzo » e un'« anticipazione » sebbene « imperfetta della visione beatifica ».¹⁵

Imboccata questa strada, l'anima si trova davanti a meraviglie sempre nuove che l'avvolgono nella luce, la sprofondano in un silenzio ammirativo e l'assorbono talmente nel godimento di Dio che tutte le potenze dell'anima rimangono prese e come addormentate: l'anima è totalmente in balia dell'azione di Dio.

È quello stato che S. Teresa nel suo *Cammino di perfezione* descrive così: « Gli pare (a chi vi si trova) di non essere più nel mondo, tanto che non vorrebbe vederlo né udirlo, ma bearsi soltanto col suo Dio. Non v'è più nulla e pare che nulla vi debba più essere che gli dia pena. E per tutto il tempo di questo stato così diletto e inebriante va

¹⁵ ROYO MARIN, o. c. 853.

totalmente assorto e compenetrato da neppur pensare se vi sia altro da bramare, godendo di ripetere con S. Pietro: "Facciamo qui tre tabernacoli". Gli è di pena anche parlare ».¹⁶

Sentiamo suor Ersilia:

« Nelle grandi solennità liturgiche, quando la Chiesa celebra i Misteri della nostra santa Religione, il buon Dio "mi infonde tanta luce" e mi fa comprendere al vivo questi misteri di amore.

L'anima trabocca di ammirazione e adora in silenzio... Ciò mi assorbe talmente, che a fatica riesco a disimpegnare le mie occupazioni, quasi macchinalmente.

Durante la ricreazione, se non mi interrogano le suore, neppure mi rendo conto che devo parlare.

Talvolta questi fatti mi suscitano un po' di timore e di rincrescimento... ma come potrei rimediare, se "Dio mi attrae e mi conduce?".

Ciò che più mi domina ora è l'ammirazione e l'adorazione. [...] Che cosa! Non si vede Dio con gli occhi materiali, ma l'anima è rapita dalla visione della sua bellezza, lo sente in modo così vivo, più che una creatura vivente... Il cuore si infiamma, "l'anima contempla rapita" e non sa definire ciò che sente. Che pace, che tranquillità e soprattutto che felicità!

... La mia anima passa di sorpresa in sorpresa e mi dico sempre più meravigliata di sperimentare tanta bontà del Signore. Che cose davvero inspiegabili! Una Maestà tanto grande, tanto pura, familiarizzare così con una povera creatura, piena di miserie, e con tanta intimità che pare di partecipare alla sua stessa natura divina!

Alle volte mi sento così colpita che al solo pronunciare il nome di Gesù, la mia anima si sente venir meno per la forza dell'amore e procuro di distrarmi senza riuscirci.

Dimentico tutto ciò che è terreno meno il compimento

¹⁶ TERESA di GESÙ, *Cammino di perfezione* XXXI 3.

del mio dovere e di ciò che ha relazione con esso » (Cama-güey, 20 febbraio 1935).

Lo Spirito Santo le ha aperto vie insospettate e le ha dischiuso un « cielo interiore » in cui Dio è il suo *Tutto*.

Là trova la sua pace fra le incessanti preoccupazioni e difficoltà del suo compito; là gusta una gioia, una felicità inenarrabili; là la sua anima, nella semplicità, si abbandona totalmente all'azione di Dio e attinge la perfetta unità:

« Ho tanti desideri... ma si faccia in tutto la Volontà di Dio che è il mio paradiso in terra.

Com'è buono il Signore con la povera anima mia: in mezzo alle preoccupazioni continue, difficoltà e pene, mi fa godere un cielo interiore.

Sembra impossibile che in una visione tanto chiara, in un sentire tanto semplice, in questa unità si intendano cose tanto meravigliose e in questo silenzio si svolga tanta attività.

Posso dire per grazia di Dio, che mi sento felice abbracciata alla croce e che la mia anima assetata di sacrificio e di immolazione è talmente abituata a questo alimento che non trova gusto in altro » (Mexico, 23 luglio 1943).

Dio che si è comunicato e vive in lei, la riempie di Sé. Sospinta dallo Spirito, suor Ersilia ha percorso un grande cammino, ma l'attendono cime ancor più alte.

Ce ne assicura S. Teresa: « Un'anima che Dio ha condotto a questo punto, se si sforza di andare avanti, vedrà grandi meraviglie ».¹⁷

¹⁷ TERESA di GESÙ, *Castello interiore*, V mansione II 7.

PRESENZA DI MARIA

Se la vita cristiana è « vita nello Spirito », Maria Santissima, la creatura in cui si è effuso in pienezza questo Spirito divino per la generazione umana del Verbo Incarnato, non può non essere coinvolta nella sua azione santificatrice, che è azione di generazione spirituale, di incarnazione mistica di Cristo Gesù.

Il santo Luigi Grignion di Montfort ha scritto: « una ragione per cui così poche anime giungono alla pienezza dell'età di Gesù Cristo, è che Maria, la quale è più che mai la Madre del Figlio e la Sposa feconda dello Spirito Santo, non è abbastanza formata nei loro cuori. Chi vuol avere il frutto ben maturo e ben formato deve avere l'albero che lo produca; chi vuol avere il frutto di vita, Gesù Cristo, deve avere l'albero della vita, Maria ».¹

Maria infatti « è la nostra Madre non solo di adozione, ma soprattutto a titolo di generazione spirituale ».²

I santi sono tali, perché Maria, collaborando con lo Spirito Santo, ha formato in loro Cristo Gesù.

L'azione materna della Madonna si esplica soprattutto, nell'attirare le anime nel solco della santità, portandole ad assimilare le solide virtù evangeliche e orientandole totalmente a Dio. Il suo essere e la sua vita infatti, non hanno

¹ GRIGNION L. M. di MONTFORT, *Trattato della vera devozione alla S. Vergine* (Ed. Paoline 1977) 142.

² DE FLORES - GOFFI, *Dizionario di spiritualità* (Roma, Ed. Paoline 1979) 142.

altra finalità fuori di Dio: Maria è sempre e tutta « relativa a Dio » ed è Madre al titolo unico di generare il Cristo: « Lo Spirito Santo non formò Gesù Cristo, né forma i membri del suo Corpo mistico, e non dispensa i suoi favori che per mezzo di Lei ».³

Ora, il vivere di Maria e con Maria, il modellarsi su di Lei, il configurarsi a Lei, lasciandosi animare dal suo spirito e penetrare dalla sua azione fino ai movimenti più reconditi e fondamentali dello spirito, non è vivere una forma a sé di vita spirituale che si diversifichi e quasi si contrapponga alla vita di Dio in noi, ma è una « nuova maniera » di vivere tale vita e di viverla nella sua pienezza.

Guardando a Maria, la Vergine dal cuore nuovo, la creatura aperta allo Spirito, l'anima si rinnova nella disponibilità piena alla grazia. È infatti « impossibile — afferma Paolo VI nell'Esortazione apostolica *Marialis cultus* — onorare la "Piena di grazia" senza onorare in se stessi lo stato di grazia, cioè l'amicizia con Dio, la comunione con Lui, la inabitazione dello Spirito.

Questa grazia divina investe tutto l'uomo e lo rende conforme all'immagine del Figlio di Dio.⁴ « Perciò in Maria — afferma ancora la *Marialis cultus* — l'uomo trova « un aiuto potente [nel] cammino verso la conquista della sua pienezza ».⁵

Questa « pienezza » spirituale verso cui vediamo così decisamente incamminata madre Ersilia, se trova nello Spirito Santo la sua ragione ultima, non trova meno in Maria quell'« aiuto potente » che le è di luce e di guida a realizzare la piena comunione con Dio e la sospirata conformazione a Cristo.

Maria, l'abbiamo visto, la prende per mano fin dalla sua fanciullezza e lei sente di essere al sicuro sotto questa materna protezione; sente che Maria la farà avanzare nel cam-

³ GRIGNON, o. c. 122.

⁴ PAOLO VI, Esortazione apostolica *Marialis cultus* n. 57.

⁵ L. cit.

mino verso Dio e che questo cammino con Lui, si farà più facile e spedito.

È la Madonna a chiamarla e introdurla in una famiglia religiosa che è « tutta di Maria », non soltanto per la denominazione che la contraddistingue: « Figlie di Maria Ausiliatrice », ma perché Maria ne è « l'ispiratrice e la fondatrice » secondo l'affermazione di S. Giovanni Bosco, lo strumento che la realizzò come « Monumento vivo » della sua riconoscenza a Maria Ausiliatrice.

Il clima mariano vi si respira con l'aria. Ve l'ha infuso il Fondatore, lo tenne vivo la Confondatrice, S. Maria Domenica Mazzarello, l'« esemplare Figlia di Maria » — come ebbe a chiamarla Pio XI nel proclamarne le virtù eroiche — la cui vita si è svolta tutta « sotto lo sguardo e la guida di tale Madre ».⁶

Questo clima mariano non è tanto il risultato di pratiche devozionali, sebbene non siano trascurate nelle forme essenziali, quanto un vivere alla presenza di Maria, un modellarsi su di Lei, un fare della Vergine Santa la « forma » del proprio essere e del proprio agire.

Madre Ersilia che lo respirò agli inizi della sua vita religiosa nella sua vitalità quasi primigenia, lo assimilò nella sua essenza e come la santa Confondatrice e le prime sorelle, non poche allora ancora superstiti, guardò a Maria come al « tipo » della sua vita consacrata e si affidò tutta a Lei per viverla in quella pienezza di donazione che l'avrebbe portata, sulle sue orme, ad essere tutta e solo di Dio.

Non ci rimangono molti suoi scritti sulla Madonna. I pochi che ci restano sono tutti una calda esortazione a vivere la vera devozione mariana, volta a imitare le virtù di Maria SS. Le sue stesse note personali, in gran parte andate distrutte nella rivoluzione cubana, si riducono a brevi spunti, sufficienti però, a rivelarci l'intimità della sua vita mariana.

⁶ PIO XI, *Discorso 3 maggio 1936.*

Questa la mette in bella luce anche la sua biografia: « Al solo sentire il nome di Maria le si accendeva il volto. Nel suo aiuto riponeva ogni speranza; e al suo materno intervento attribuiva tutto.

... Questa fede incrollabile in Maria Santissima accompagnò madre Ersilia in mezzo alle traversie e alle sofferenze che furono il duro prezzo della ricostruzione dell' ispettoria messicana. Una fede che traspare dalla sua corrispondenza, da ogni sua parola, conferenze o buone notti, o circolari: la sua semplice penna sembra attingere vigore quando allude alle grandezze della Madre di Dio ».⁷

Eccone un piccolo saggio:

« Quale omaggio presenteremo alla nostra Madre SS. di Guadalupe nel 50° della sua gloriosa incoronazione? L'affettuosa devozione del suo popolo le ha apprestato una bellissima corona d'oro tempestata di pietre preziose. E noi, sue figlie, membri di un Istituto che gode della sua predilezione, andremo a lei a mani vuote? »

Oh, no, care sorelle! Noi vogliamo offrire alla nostra dolce Madre un'altra corona assai più preziosa, e assai più gradita al suo cuore materno: una corona intessuta della più squisita carità: " amore ardente al suo Figlio divino e amore delicato, generoso e sacrificato per il nostro caro prossimo ".

S. Giovanni evangelista, nella sua visione a Patmos, vedeva la Vergine senza macchia incoronata di dodici stelle. Noi dobbiamo essere quella corona luminosa di carità in mezzo alla notte del mondo » (Mexico, 24 settembre 1945).

Nella fausta occasione della proclamazione del dogma dell'Assunzione, il suo cuore di Figlia devotissima della « dolce Madre », come amava chiamarla, esultante per il grande avvenimento ecclesiale, non può tacere e invia alle sorelle dell' ispettoria un'altra circolare:

« Se tutto questo " Anno santo " ha avuto un timbro ca-

⁷ MIER Y TERÁN, o. c. 70-71.

ratteristico, che diremo di questo mese di novembre, iniziato con la solenne proclamazione del dogma dell'Assunzione al cielo della nostra Madre Santissima?

Uniamoci al gaudio della santa Madre Chiesa, alla gioia intima e profonda di tutti i veri devoti di Maria nel contemplare la nuova perla che brilla sulla sua corona di Regina, e impegniamoci a collocarvi un diamante ancora, quello della "nostra santità": sarà il nostro migliore ossequio.

Mettiamoci alla scuola della SS. Vergine per accoglierne le meravigliose lezioni. Ella fu "fedele" alla grazia prima, dell'Immacolato concepimento, "fedele" al "fiat" dell'Annunciazione, "fedele" nelle angosce del Calvario.

Quale nostra buona Madre, ella ci insegnerà ad essere fedeli nel conseguimento della nostra santificazione, togliendo l'unico ostacolo che vi si oppone: la nostra incorrispondenza alla grazia del Signore » (novembre 1950).

La sua preoccupazione è una sola: portare tutte le sue sorelle a ritrarre nella loro vita di consacrazione, la fedeltà della Vergine Santa al piano di Dio, aggiunge perciò:

« Che faremo noi FMA, per onorare, amare e far amare Maria la Madre della divina grazia, Madre e Ausiliatrice nostra? Se mi amate — dice Gesù — osservate i miei comandamenti (Gv 14, 15). Se vogliamo amare praticamente Maria SS., dobbiamo imitare le sue virtù ».

Piena l'anima di ammirazione per l'amore ardente a Maria, di don Bosco, conclude:

« S. Giovanni Bosco, l'apostolo di Maria Ausiliatrice, ci faccia sentire nell'intimo del cuore la realizzazione di quelle parole che S. Maria Mazzarello era solita cantare con tanto fervore: "Chi ama Maria contento sarà!" ».

Sente come pochi, il valore insostituibile della vita teologica e suggerisce:

« Per onorare la nostra dolce Madre Ausiliatrice praticiamo con diligenza le virtù teologali, forze divine infuse in noi nel santo battesimo, tesori da far fruttificare, con

amore senza misura e con grande generosità. La Madre della grazia divina ci insegni a tradurre in vita queste grandezze, perché in ogni istante il Signore ci possa trovare, come vergini sagge, vigilanti con la lampada accesa.

Che grazia sarebbe se giungessimo ad amare tanto la SS. Vergine, da contagiare le anime che ci stanno accanto.

Sì, un'autentica devozione alla Madonna è l'unica tavola di salvezza fra i molti e gravi pericoli della vita».

A una suora che sta attraversando un momento di prova, scrive:

« Mi dia il conforto di saperla abbandonata fra le braccia della nostra dolce Madre, che tanto l'ama. Glielo chiedo come regalo di Pasqua.

Perché non avere fiducia in Lei? Ricordi che i miracoli si compiono a misura della nostra fede. Non disse S. Elisabetta alla Vergine: " Beata colei che ha creduto nell'adempimento delle parole del Signore " ? (Lc 1,45).

La Vergine SS. non è come noi, che oggi promettiamo e domani siamo pronti a ritirare le nostre promesse.

Viva dunque tranquilla tra le braccia di una Madre tanto buona, anche se la priva talvolta dei suoi favori e della sua presenza. Le grandi grazie richiedono grandi sacrifici! ».

E madre Ersilia sa ottenerle queste grazie. Grazie che stupiscono per il palese intervento soprannaturale di Maria. Le fiorivano fra le mani come la cosa più ordinaria, anche se avevano del miracoloso. Ma la loro ragione e la loro giustificazione erano nella sua grande fede, nella sua illuminata fiducia in Maria.

Il profilo ne riporta più di uno. Una povera, comune « statua » di Maria Ausiliatrice è il talismano prodigioso con cui opera queste meraviglie. Ma la « statua » non è che uno strumento: chi agisce è veramente la Vergine Santa per la fede eccezionale di quella sua figlia. Come il suo padre don Bosco, affermava anche lei:

« È Maria che fa tutto. Noi due ci intendiamo molto bene: abbiamo avuto sempre confidenza l'una con l'altra ».

Con quella piccola statua, leggiamo nella biografia, « impartiva piena di fervore, benedizioni a chi si raccomandava per qualche grazia e i favori si succedevano in modo sorprendente. Numerosi casi di guarigioni fisiche e di grazie spirituali che si potrebbero definire straordinarie ».⁸

Di fronte alla certezza con cui madre Ersilia assicurava l'intervento di Maria, una suora attesta: « Si radicò in me la convinzione di trovarmi a contatto con un mistero di amorosa, intima comunicazione con Maria ».

Aveva visto bene. Madre Ersilia parlava con la Madonna con la confidenza di chi si sente veramente figlia ed ha con Lei un' intimità singolare:

« Ho detto alla Madonna: " Che hai fatto, Madre mia? Che è stato? Hai dimenticato le tue promesse? Non ricordi più che nessuno volge lo sguardo a te senza essere esaudito?

Madre dolcissima, volgi i tuoi occhi misericordiosi e materni, e non dimenticare le tue promesse: Nessuno mai ha fatto invano ricorso al tuo cuore materno.

Son certa che porterai a compimento quanto mi hai promesso! " ».

Far conoscere la Madonna, parlarne, portare tutti a Maria fu la sua preoccupazione sino alla fine. Sul letto di morte, dopo il fatale intervento, disse ancora:

« Fino a quando avrò un filo di vita, lavorerò per la Madonna ».

Ma la Madonna tenne soprattutto un posto preminente nella sua vita interiore, anzi costituì una costante, viva e dolce presenza nel suo spirito.

Nelle sue note intime, tuttavia, sono relativamente pochi i rilievi riferiti a Maria SS. in modo esclusivo. Questi sottolineano le delicate e tenere manifestazioni della Madonna senza per altro, dirci chiaramente in che cosa consistano.

Possiamo intuire che si tratti di un incontro interiore:

⁸ MIER Y TERÁN, o. c. 125.

un entrare sempre più vivo e profondo della Madonna nel suo essere e nella sua vita, un rendersi sempre più presente al suo pensiero; un sentirla come una creatura viva; un riconoscere con certezza, la sua azione, il suo sorriso, il suo tocco materno:

« O Madre dolcissima, quanto sei buona! Grazie! Concedimi di saperti far amare da tutte le persone che mi avvicinano. Ti amo Madre mia, insegnami ad amare Gesù come l'ami tu » (1932).

« 26 febbraio 1946

Ho trascorso la notte quasi del tutto sveglia. Ho fatto vari atti di amore alla Vergine SS. però mi dispiace di non averne fatti di più ».

« 11 sabato [maggio?] 1946

La nostra dolce Madre mi colma di tante grazie e finezze che veramente non so che dire ».

« 1° giugno 1946

Al chiudersi di questo bel mese, con il cuore riconoscente e profondamente commosso, rendo grazie al buon Gesù e alla mia Madre celeste per i grandi favori che mi hanno concesso ».

Tanta bontà della sua « dolce Madre », sperimentata e goduta nell'intimo, la sospinge a crescere nel suo amore e a desiderare che tutti la conoscano e la amino sempre più:

« 24 gennaio 1946

Come desidero amare la mia dolce Madre e farla amare da tutti! ».

« Vorrei conoscere e amare di più la mia dolce Madre, e farla amare da tutti. Sì, sono disposta a non vederla in questa vita, pur di giovare all'aumento della sua gloria e alla salvezza di molte anime » (24 maggio 1946).

Amarla e, in Lei e con Lei, amare Dio non solo affettivamente, ma effettivamente, con le opere e con la vita, così

come la Madonna ha amato Dio, consacrando « totalmente se stessa, quale Ancella del Signore, alla persona e all'opera del Figlio suo ».⁹

« Santi esercizi spirituali 1947, 7 - 13 luglio

Maria, mia dolce Madre, aiutami ad essere fedele custode dei valori della nostra santa Regola. Lo desidero ardentemente ».

« 24 agosto 1947

Dolce Madre mia, voglio amarti molto. Concedimi la grazia di sacrificarmi per il bene delle anime e per la gloria di Gesù tuo Figlio divino.

Sento un desiderio ardente di farmi santa, di imitare l'esempio di tante nostre sorelle eroiche nel sacrificio. Aiutami, Madre mia! ».

Va operandosi così nell'anima di madre Ersilia, un flusso e riflusso soave di amore verso Maria, che non solo avvisa e rende stabile il ricordo di Lei, ma le comunica i suoi stessi sentimenti:

« La Vergine, nostra dolce Madre, è stata stupenda!

Mi ha resa partecipe dei suoi sentimenti ai piedi della croce.

Ho trascorso tutta la giornata in sua compagnia » (12 aprile [?] 1946).

« Quando Maria vuol degnarsi formare dei figli di predilezione — ha scritto un grande mistico carmelitano — infonde in essi il suo Spirito, cioè lo Spirito di Gesù, che opera nelle anime favorite le virtù proprie di questa Madre, la sua indole, il suo modo di agire, le sue disposizioni naturali.

Sembrano d'allora in poi trasformate in Maria e lo Spirito di Maria sembra vivere in esse, o meglio, è lo Spirito di Gesù che vive e opera in esse come in Maria ».¹⁰

⁹ *Lumen Gentium*, n. 56.

¹⁰ P. MICHELE di S. AGOSTINO, in *La vita mariana nel Carmelo* del P. M. EUGENIO del B. GESÙ (Milano, Ancora 1959) 119-120.

Veramente va realizzandosi in queste creature, il voto del grande S. Ambrogio: « Sia in tutti l'anima di Maria, affinché esalti il suo Signore; sia in tutti lo Spirito di Maria affinché esulti in Dio suo Salvatore ».

Maria vive in esse movendo e dirigendo le loro potenze spirituali per addentrarle sempre più nella vita di Dio e portarle a « vivere simultaneamente una vita divina e mariana ».¹¹

È quello che scorgiamo chiaramente nella vita spirituale di madre Ersilia che è al tempo stesso, tutta di Maria e tutta di Dio. Maria, la « dolce Madre » e Dio sembrano fondersi nella semplicità del suo spirito, in un unico e medesimo oggetto di contemplazione, o meglio, Maria non fa che rifrangere in lei gli splendori di Dio.

Ora, per la « connaturalità divina della grazia » queste anime come sperimentano la presenza di Dio, possono « sperimentare per connaturalità mariana di questa medesima grazia, la presenza di Maria ».¹²

Appare chiaro essere questo il punto d'arrivo del cammino spirituale di madre Ersilia, arrivata ormai a realizzare nella vita quotidiana quella intimità con Maria, che è diventata come il respiro della sua anima.

Ne cogliamo dai suoi scritti stessi la conferma:

« 1° gennaio 1946

Giorno di grazia! Un profumo celestiale mi destò all'una e mezza della notte. Sentivo la mia dolce Madre tanto vicina... provai qualcosa di inesprimibile ».

« 11 febbraio 1946

La SS. Vergine mi ha fatto gustare pienamente con Lei, il pregio della purezza. Mi sentii innalzata in un'atmosfera celestiale ».

¹¹ Ivi 111.

¹² P. M. EUGENIO del B. GESÙ, *La vita mariana nel Carmelo* 35.

« 11 febbraio 1946

La dolce Madre mi rimase accanto per tutto il tempo del viaggio. Nel finire la recita del S. Rosario avvertii un delizioso profumo ».

« 2 marzo 1946

Mi sembrò un giorno di paradiso: un'atmosfera divina mi invadeva tutta. Sentii la mia celeste Madre tanto vicina, in me ».

« Durante la notte non potei dormire. Sentivo molto vicino a me Gesù, e molto vicina la mia Madre celeste... e durante tutto il giorno le stesse impressioni mi hanno accompagnata » (27 aprile 1946).

« Ho sentito Dio in me, ed ho goduto anche della presenza della SS. Vergine, ma in modo meno intenso. Ho trascorso un giorno di Paradiso, avvolta in un'atmosfera divina.

Come ho sentito la presenza sensibile della nostra dolce Madre celeste! » (Monterrey, 7 agosto 1948).

Non sono fatti nuovi nella vita dei santi. Un mariologo di fama, il Laurentin, ne riporta diversi. Questi per esempio che sono in perfetta consonanza con quelli di madre Ersilia: « Dolce è il suo ricordo, ma più dolce la sua presenza », un autore anteriore alla fine del XII secolo; Marie Colette del S. Cuore: « Maria non mi abbandona. Benché non sia visibile, io sento la sua presenza e la sua protezione »; e la Ven. Cestae: « Io non la vedo, ma la sento ».¹³

Il fatto di tale presenza è misterioso e i teologi sono impegnati a discernerlo e a spiegarlo. Nonostante la difficoltà di evidenziarne il modo, sono concordi nell'ammetterlo, riportandolo giustamente, al mistero della grazia di cui Maria è la Madre.

Ecco quanto asserisce uno scrittore di spiritualità: « Ma-

¹³ LAURENTIN RENÉ, *La Vergine Maria, Mariologia postconciliare* (Roma, Ed. Paoline 1973) 301.

ria è Madre della grazia, la sua azione materna non si esercita abitualmente in noi che per questa grazia ed è quindi là dove questa grazia è ricevuta — nella parte più spirituale dell'anima nostra — che bisogna cercare la presenza di Maria ».¹⁴

E il Laurentin, commentando i fatti riportati, scrive:

« Come l'intenzione di Dio ispira e penetra dall'interno l'intercessione di Maria, così pure la virtù di Dio le è ugualmente interiore, colmando l'impotenza e la sterilità che sono congenite ai desideri umani. In questa intimità totale e reciproca, i desideri di Maria raggiungono il loro effetto, non solo in modo intenzionale, bensì reale, perché la potenza di Dio ispira e penetra la sua preghiera e dà ai suoi desideri che sono, come tutti i desideri, delle azioni incoative e abbozzate, di raggiungere il loro scopo. Noi non sapremmo precisare di più il modo di questa interpretazione, evidentemente molto diversa da quella che esiste nel caso dei sacramenti; ma sembra che convenga a una madre di raggiungere così i suoi figli, non solo nell'intenzione, ma realmente, e che sia difficile spiegare altrimenti l'esperienza così spesso attestata della "presenza di Maria" nella vita dei cristiani ».¹⁵

Corona il cammino mariano di madre Ersilia un sogno singolare. Lo racconta lei stessa:

« Io non sogno mai. Ma la notte scorsa, nel sonno, vidi una montagna molto alta e ripida. Dovevo salire fino alla vetta e pensavo: È impossibile! Io non ci arrivo! »

Allora si presentò una signora molto bella, vestita di scuro, che mi veniva incontro dicendomi:

— Suor Ersilia!

— E come fa a sapere il mio nome, lei, se non mi conosce?

— Vieni con me! — disse — saliamo insieme, noi due.

¹⁴ P. M. EUGENIO del B. GESÙ, o. c. 32 (nota).

¹⁵ LAURENTIN, o. c. 300-301.

Mi prende per mano. Con lei era facile camminare.

Io credo — mi disse poi — che questa malattia sia quella montagna tanto difficile da salire ».¹⁶

È un puro « sogno » e non vi annettiamo, né vogliamo annettervi nessun carattere straordinario, anche se madre Ersilia è figlia spirituale di un singolare « sognatore » nel senso biblico, don Bosco.

Non possiamo però non vedervi il significato di un simbolo. Madre Ersilia, già sul letto delle sue ultime sofferenze, vede nell'« alta e ripida montagna » che le si para dinanzi, la sua ultima malattia. Noi siamo portate a vedervi piuttosto, il simbolo di tutta la sua vita, tesa verso le più alte cime della santità. Una vita pienamente mariana congiunta con le più grandi altezze della vita contemplativa, verso cui Maria stessa la conduce per mano.

Di questa « montagna » non l'abbiamo ancora vista toccare le cime ultime, ma sta per toccarle, guidata da Maria.

¹⁶ MIER Y TERÁN, o. c. 129.

LA MIA VITA È CRISTO

« L'amore è una spirale infinita »,¹ una forza dinamica che porta verso altezze inesplorate e insospettate; un'esigenza di totalità che sospinge senza tregua verso inesauribili e sempre più intimi incontri con colui che ama, fino ad essere in Lui, a fondersi con Lui, a identificarsi a Lui.

L'amore di Dio è particolarmente sotto il segno di questa totalità perché Dio è l'Assoluto. Quando Egli avvolge una creatura col suo amore, questa non può che lasciarsi afferrare, invadere, possedere, arrendersi con una resa incondizionata. Dio ne diventa l'arbitro assoluto. Non ne annulla la personalità, ma la inalza, la trasforma, la potenzia in una piena comunione di vita.

Sono le « meraviglie » che — l'abbiamo visto — S. Teresa assicura a chi ha ormai toccato « il soprannaturale ».

« Sotto l'influsso dell'iniziativa divina, l'anima riceve impulsi verso dinamismi così puri e sublimi che le consentono di inserirsi sempre più attivamente e vitalmente nel divino dialogo ».²

Affascinata, attratta dalla divina presenza, tanto vicina e tanto lontana, l'anima si inoltra sempre più in un cammino senza fine. Dio infatti, è sempre al di là di ogni cammino perché « abita una luce inaccessibile » (*1 Tim 6, 16*). L'ani-

¹ P. STANISLAO DELL'IMMACOLATA, *L'ingresso nell'orazione mistica*, in *S. Teresa maestra di orazione* (Roma, Teresianum 1963) 165.

² *Ivi* 167.

ma lo raggiunge soltanto se non si arresta fino a che Dio sia tutto il suo mondo e lei sia il mondo di Dio.

È un progressivo inalzarsi nel cielo della vita mistica, dell'adorante contemplazione, un nascere a una vita nuova. Dio si fa presente nel « centro » dell'anima senza la mediazione dei sensi e si unisce alla sua essenza, diventando principio delle ineffabili operazioni in cui si esplica la nuova vita. Vita non più della natura, ma della grazia, non più dell'io, ma di Dio. Quella sperimentata dall'Apostolo: « Non sono più io che vivo, ma Cristo vive in me » (*Gal 2, 20*).

È un'irruzione travolgente della vita di grazia che domina e assorbe le potenze senza impoverire la personalità, né annullare la libertà nei loro intrinseci valori spirituali e introduce la creatura « sempre più addentro nel mistero della partecipazione alla pienezza di Dio ».³

Questa « pienezza » divina riversandosi nell'anima, dilata immensamente la sua capacità di amare, accendendola di desideri brucianti, acutizzando, al tempo stesso, il tormento di sentirsi sempre tanto lontana dal possedere Dio e sospingendola quindi, in una ricerca sempre più appassionata di Lui.

È ciò che sentiva S. Teresa: « Oh, Signore! In quali angustie stringete mai chi vi ama! Eppure tutto è poca cosa di fronte al molto con cui poi lo favorite ».⁴

È la preparazione immediata ai grandi favori che coronano l'itinerario mistico. L'anima sta per entrare pienamente nell'intimità di Dio.

Questo mondo le dischiude « nella parte più profonda [quella] zona diafana e misteriosa dove il nostro io più intimo ritrova se stesso ».⁵ il « centro », lo « spirito » dove il

³ P. ROBERTO di S. TERESA di G. B., *Orazione ed estasi*, in *S. Teresa maestra di orazione*, o. c. 204.

⁴ S. TERESA di Gesù, *Castello interiore*, VI mansione XI 6.

⁵ P. ERMANNANO del SS. SACRAMENTO, *Le sette mansioni*, in *S. Teresa maestra di orazione*, o. c. 229-230.

battesimo ha innestato il dono divino della grazia con tutte le virtualità racchiuse nel suo mistero.

Là si avvera la piena comunione anzi, la compenetrazione dell'anima e di Dio: « l'anima diviene una sola cosa con Dio »⁶ per la mediazione di Cristo, con cui stringe un vero patto nuziale che fa dei due un solo essere, pur nella irriducibile distinzione. Siamo al vertice dell'esperienza mistica.

Senza voler forzare l'interpretazione dei suoi stati interiori, quali ci risultano dalle sue note intime, sembra questo, a grandi linee, il cammino percorso da madre Ersilia. Vediamolo.

Brucia dalla brama di essere colmata di tutta la ricchezza di Cristo, di essere trasformata in Lui. Il rapporto che l'anima stabilisce col Cristo, a mano a mano che diventa più intimo, più profondo, più personale, più vivo tende a quest'unico traguardo: alla trasformazione dell'una nell'Altro, realizzando la parola stessa di Gesù: « Rimanete in me ed io in voi » (Gv 15, 4).

« Sento un veemente desiderio di molte cose o meglio, una sola chiedo costantemente: la completa trasformazione in Cristo, essere un altro Cristo, una cosa sola con Lui ».

« 24 settembre 1934

Dopo Dio, ho di mira solo la mia trasformazione interiore ».

La sospirata trasformazione va realizzandosi: Cristo vive in lei, attraverso di lei: lei non ne è che l'irradiazione. Tale vuole essere senza restrizioni e senza compromessi:

« Da qualche tempo sento che la mia volontà è una sola con quella di Gesù. Non mi sento più me stessa, ma una cosa sola con Gesù.

Sento il mondo naturale superficiale e quello spirituale vero » (Mexico, 23 luglio 1943).

⁶ S. TERESA di GESÙ, *Castello interiore*, VII mansione II 3.

« 6 gennaio – Epifania 1946

Il buon Dio si è manifestato alla mia anima in modo straordinario. Mi sentii in Lui come non mai. Ho percepito chiaramente il suo amore e sentii la mia anima trasformata in Lui ».

« Quando l'anima giunge a sentirsi una sola cosa con Dio, la sua vita è solo per l'Amato; ciò che è suo non esiste più. Il suo unico interesse è tutto ciò che è rivolto all'amore e alla gloria di Dio » (1° giugno 1946).

Vive così la luce di una presenza che tutta la illumina e nella quale ama perdersi in modo totale e definitivo:

« 24 agosto 1947

Dio mio, quanta luce hai irradiato nella mia anima in questi giorni! Desidero vivere per te solo! Le creature che cosa possono dare? L'apostolato senza sofferenza è infercondo ».

Quanto più l'anima si addentra nell'intimità di Dio, tanto più sente dilagare in sé la pace, la tranquillità, la stabilità. L'immersione in quel mondo allontana sempre più il mondo presente con tutto il suo tumultuare di voci, di rumori, di richiami.

Quanto più intimamente si unisce alla Divinità assolutamente semplice e immateriale, tanto più diviene semplice e ricca di valori spirituali.

Il mondo di Dio, così limpido e puro, scioglie tutte le complicazioni, vanifica tutti gli ostacoli, schiarisce tutte le zone d'ombra; l'aria dello spirito si rarefa perché si respira Dio che è semplicità:

« A mano a mano che passa il tempo, si vanno semplificando le relazioni dell'anima con Dio. Uno sguardo, un respiro: quante cose si dicono e si sentono. Non si dice nulla, ma si sente molto e si comprende ancora di più. Si gode continuamente di Dio, tuttavia questo non impedisce di sentire la solitudine, il peso delle cose terrene e le miserie della natura » (Camagüey, giugno 1936).

« Mexico, 22 ottobre 1952

Grazie a Dio continuo tranquilla, in una pace così profonda che mi pare non sia raggiunta da nessuna cosa della terra. La vita spirituale si va semplificando in tal maniera che con uno sguardo solo si abbraccia tutto: non ci sono né raggiri, né ripiegamenti. È così semplice andare a Dio, vivere solo di Lui, porre la nostra felicità in Lui solo! ».

Con questa semplificazione dell'essere e della vita, si giunge alla conquista della vera libertà.

Ogni opposizione, ogni tensione, ogni contrasto fra la volontà divina e la volontà umana sono ridotte al silenzio e l'anima si muove nella spontaneità: non conosce più altra legge se non quella dello Spirito che la muove e la dirige e vi si abbandona nella libertà e nella pace:

« Alle volte un dubbio mi assale: Sarà vero che non sento nessuna inclinazione al male o sarò un' illusa?

Se commetto qualche mancanza, il Signore non mi ritira la sua grazia e la pace dell'anima non ne è alterata, anzi, la mancanza commessa aumenta in me un'intima gioia nel constatare sempre più la bontà di Dio e la mia grande miseria » (Camagüey, giugno 1936).

« Dicono che sebbene un'anima sia arrivata alla più alta perfezione, non è esente da lotte e ribellioni... Perché io, tanto lontana da tale perfezione, sento e godo una pace inalterabile e intima anche in mezzo alle pene e contrarietà? ».

« ... Che è questa pace interiore che non mi fa sentire le ribellioni della superbia, dell'invidia, dell'impazienza?... Sarò illusa? » (Mexico, 28 settembre 1942).

« ... Mi è causa di qualche timore la pace inalterabile e la calma di ogni passione che sento interiormente. Sì, sento il dolore e la pena delle contrarietà e della croce, ma non sento ribellione di sorta... la pace che gusto in fondo all'anima niente la può turbare. Come dice mons. Martínez, in questo luogo "riservato" nulla può entrare... Dio solo, solo Dio è l'unico Padrone e Signore.

Sono ammirata e piena di stupore al costatare che non ho un momento per entrare in me stessa e pensare alla mia anima e il Signore non si allontana dalla mia anima al contrario, ne prende sempre più possesso. [...] Non valgo nulla... sono tanto miserabile. Quanta misericordia di Dio! Mi sento confusa fino alla polvere... (Mexico, 9 settembre 1955).

E cosa che sorprende, ma la teologia spirituale spiega: « Non si tratta di una vera impeccabilità intrinseca, cosa impossibile in questa vita, ma di un'assistenza speciale di Dio, che senza rendere l'anima impeccabile, la sottrae all'influsso del maligno ».⁷

S. Giovanni della Croce parla addirittura di « conferma- zione in grazia » che di fatto « è il più sublime stato a cui si possa arrivare quaggiù ».⁸

La vita di madre Ersilia è ormai tutta raccolta nell'atto dello spirito che vive in Dio. Non la turbano neppure le cose che deve fare, né le mansioni che deve svolgere. Tutto in lei trova la sua unità nel mistero di Dio che la possiede interamente.

Vive la vita di tutti, la vita che deve vivere: il suo quotidiano intessuto di relazioni, di incombenze, di contrattempi, ma lo vive nell'intimità dell'amore che permea di sé tutto l'agire. Questo suo agire pieno di pace e di fervore non è che il « traboccamento verso l'esterno della pienezza interiore ».⁹

Marta e Maria hanno ormai trovato in lei, la perfetta compenetrazione: l'una non è mai senza l'altra. Ma tutto vela sotto l'ala del silenzio in cui ama nascondere e custodire il « segreto del Re »:

... Da qualche tempo, non desidero parlare con nessuno, né sento il bisogno di comunicare a qualcuno ciò che passa nella mia anima... È così profondo, è così alto che la parola

⁷ Cf ROYO MARIN, o. c. 903.

⁸ Cf S. GIOVANNI della CROCE, *Cantico*, strofa 22, 3.

⁹ ROYO MARIN, o. c. 817.

non arriva ad esprimerlo e perciò preferisco tacere. Mi hanno dato l'obbedienza di scrivere ciò che avviene nel mio spirito... ma non sono capace... sarà disobbedienza?

Incomincio e poi mi sento incapace e mi prende una tremenda ripugnanza... Supplico il buon Dio se desidera che compia questa obbedienza di darmi la capacità di farlo » (Mexico, 14 ottobre 1948).

Con una certa perplessità confessa anche:

« 10 gennaio 1967

Dico molte poche orazioni vocali fuori di quelle della Regola: solo qualche aspirazione, perché mi sento così unita a Dio che per pregare vocalmente o leggere qualche libro devo fare uno sforzo ».

Non è una novità nel cammino della mistica. La teologia spirituale lo conferma autorevolmente: « Le anime contemplative sperimentano una vera difficoltà nella recita delle orazioni vocali »; tale difficoltà « è tanto maggiore quanto maggiore è l'intensità dell'unione mistica ».¹⁰

Quando questa unione rapisce l'anima fino a immergerla totalmente in Dio, è come assorbita anche nelle sue potenze. Non la domina che un pensiero, non l'accende che un amore: Dio.

« Il giovedì santo un rapimento divino mi impedì perfino di leggere la preghiera di offerta come faccio ogni giorno.

Rimasi tutta la giornata come presa in un solo pensiero, vibrando di amore. Si operò l'unità completa con Gesù senza impedimento alcuno e senza poter compiere alcun movimento o atto proprio » (17 aprile 1946).

Le feste liturgiche, in cui si immerge con tutto il suo essere, non soltanto la portano a interiorizzare e ad attualizzare i misteri di Cristo, ma ad assumere gli stessi stati interiori di Gesù, a riviverli in sé in una immedesimazione con

¹⁰ *Ivi* 838.

Lui: è come un trapassare nell'anima stessa del Verbo Incarnato:

« 13 aprile 1946. Vespri della Domenica di Passione.

Da oggi mi sento penetrata da un raccoglimento profondo. Avrei desiderato rimanere sola per immergermi sempre più nei grandi misteri che stiamo per celebrare e viviamo in questi giorni.

Durante gli ultimi tre giorni mi sentii come fuori di me, lontana da ogni realtà sensibile e così compenetrata dai divini misteri da essere quasi incapace di aprir bocca per la preghiera vocale ».

« Domenica di Passione, 1946

Ho sentito che Gesù mi partecipava le sue intime sofferenze. Non so spiegare ciò che sentii: un profondo raccoglimento, desiderio di silenzio.

Le gioie veramente spirituali vengono dalla croce.

Sento che la mia anima riposa nelle braccia dell'Amato. In tale stato non so spiegare ciò che passa in me. Come poter descrivere le manifestazioni dell'amore di Gesù?

Non so trovare parole capaci di manifestare ciò che Gesù opera in me ».

« Ho sperimentato la tristezza del Signore nell'Orto; ciò che mi rincesce è che mi lasciai dominare da essa, e rimasi in silenzio in momenti in cui, parlando, avrei esercitato una squisita carità » (Giovedì santo, 17 aprile 1946).

« La domenica di Pasqua il buon Gesù mi fece parte delle gioie della sua gloria. Ho gustato la Risurrezione nella mia anima. Vorrei saper esprimere tutto ciò, ma non mi è possibile. L'anima rimane assorta in un'unica impressione, con tutte le sue potenze concentrate su un solo oggetto... Non so, sento in me qualcosa di tanto elevato, oppure tanto basso, tanto smisurato e tanto piccolo, tanto divino e pur tanto umano: sono fra due abissi.

Quanta luminosa chiarezza nelle comunicazioni divine! (Pasqua 1946, 20 aprile).

« Il giorno dell'Ascensione del Signore mi sentii imparadisata. Mi pareva di partecipare al gaudio dei beati. Ma in questa vita non si può trovare la felicità completa e mi è rimasta una struggente nostalgia del cielo.

Dico con S. Teresa: " Muoio perché non muoio " » (Ascensione, 30 maggio 1946).

Tutta la vita di Cristo, tutte le manifestazioni del suo amore infinito sono partecipate all'anima che gli è intimamente unita e trasfigurano il suo sentire e il suo agire nel sentire e nell'agire di Cristo:

« Festa del S. Cuore 1946

Mi sentii in cielo! Mi pareva di non avere il corpo, mi sentivo come spiritualizzata e così divinizzata che non avrei voluto che nessuno mi parlasse.

Gesù mi fece sentire la tenerezza del suo amore e costatai che si compì quello che mi disse la mia celeste Madre: " Ersilia, figlia mia, in questo giorno il S. Cuore di Gesù si unisce al tuo cuore come ha fatto con S. Margherita Maria Alacoque ". Come sperimentai questa unione! ».

« 1947 (senza precisione di data)

Il Cuore di Gesù è il Cuore di Dio, della felicità infinita, circondato di frecce. Se senti nel tuo cuore le ferite delle spine è segno che Dio ti stringe al suo Cuore; segno che ti abbraccia la Felicità infinita. Ma non entrerà in te che attraverso le tue ferite ».

Le « ferite » che l'abbraccio di Cristo opera nell'anima, se sono la porta per cui Egli entra portando la sua felicità, sono anche le aperture attraverso cui riversa i torrenti di grazia del suo Sangue:

« 1° luglio 1946 – Festa del prezioso Sangue

Il Signore mi ha fatto sentire i benefici del suo Sangue divino. Ho trascorso tutta la giornata in spirito di ringraziamento. Quante grazie ho ricevuto da questo Sangue divino!

Concedimi, benignissimo Gesù, la tua grazia perché resti

con me e operi in me fino alla fine. Tu sei la vera pace del cuore. Fuori di te tutte le cose sono vane. In questa pace che è in te, unico, sommo, eterno Bene, dormo e mi riposo ».

Se il cammino spirituale di madre Ersilia ci ha già introdotti in un mondo del tutto soprannaturale e riempiti di meraviglia e di stupore, ci si aprono ora dinanzi momenti eccezionali di grazia.

Sono vie battute da pochi e che non costituiscono certo l'essenziale della santità, anche se possono provarla. Rispondono a una singolare chiamata e a particolari doni di Dio sempre sovraneamente libero di farli a chi crede, ma certamente legati a una grande fedeltà.

Li prepara un amore intenso e qualche atto di umiltà e di generosità che va al di là dell'ordinario e del comune: « un atto — afferma il grande teologo P. Garrigou Lagrange — che ha la sua ripercussione su tutta la vita ».

Nella vita di madre Ersilia troviamo l'uno e l'altro:

« 6 gennaio 1934

O Gesù, la penna è impotente a manifestare la tua grande misericordia verso la povera anima mia.

Che cosa fai, mio Dio, bontà infinita? In che cosa posso invidiare i beati del cielo?

Mio buon Dio, mi perdo in te... non sono più io che vivo, sei tu. Sento il tuo Cuore all'unisono col mio... Tu che ami in me!

Gesù, non so dirti nulla, mi perdo nell'oceano del tuo amore. Mai avrei pensato che creatura mortale potesse giungere a tanta intimità con te!

Come sono vere le parole che hai detto nel mirabile sermone dell'ultima cena: "Come tu Padre sei in me, e io in te, siano anch'essi in noi una cosa sola" (Gv 17, 21).

Signore Gesù, e io che ti darò? mi sento ogni giorno più impotente a corrispondere a tanta intimità.

Gesù, mio unico "amore", mio unico "sospiro", mio "tutto", ti amo! ti amo! ti amo! ».

« Esercizi spirituali 1934

Gesù, quanto sei buono! Chi può descrivere ciò che hai fatto sentire in questi giorni alla povera anima mia? Cose inesplicabili! O bontà infinita di Dio che ti dirò mai? Tu solo mi basti! Che tutti ti conoscano e ti amino.

Vivere d'amore, per amore e morire d'amore! Gesù, una sola cosa con te. Mi abbandono a te!

Non sono più io che vivo, sei tu che vivi in me! Ti sento e mi sei più sensibile delle stesse creature ».

L'atto che sorpassa le barriere dell'ordinario e tocca le soglie dell'eroico è testimoniato da parecchie suore presenti al fatto.

Nella festa del Corpus Domini del 1934, il Vescovo di Camagüey aveva organizzato una giornata eucaristica nella diocesi. Un bambino, tornando dalla S. Comunione, forse per il prolungato digiuno, forse per la stanchezza e il caldo è colto da malore ed emette la particola appena ricevuta.

Suor Ersilia, come magnetizzata, fissa quell'Ostia a terra... Riflette un momento e poi si inginocchia e l'assume con la lingua. Nessun moto di ripugnanza, solo un atto di fede e un gesto d'amore veramente eroico.

Lei stessa, interrogata da suor Piera Viarengo, confermerà sul letto di morte, la veridicità del fatto: « Si — risponderà semplicemente, come se si trattasse di una terza persona —. *E da allora cominciai a sentire un più ardente amore a Gesù Eucaristia. Ed ho ricevuto molte grazie straordinarie dal Signore!* ».¹¹

Anche l'agenda ne fissa il ricordo:

« Corpus Domini 1934

Gesù mio, grazie! Come sei buono!

Sentii in me come una nuova trasformazione. Mi sembrò che il buon Dio mi facesse salire più in alto, più vicino a Lui, o meglio, mi immedesimasse con la sua divinità ».

¹¹ Cf MIER Y TERÁN, o. c. 52.

Questo momento segna effettivamente nel cammino spirituale di madre Ersilia l'aprirsi a quelle grazie singolari che i teologi denominano « fenomeni mistici ». Tra questi le « locuzioni interiori ».

Non fa meraviglia se, giunta a tanta intimità, nelle profondità dell'anima, l'amoroso colloquio con Dio possa avvenire anche per mezzo delle parole. Parole « con le quali Dio si compiace di eccitare e illuminare l'anima lungo il non facile cammino delle alte forme di orazione ».¹²

Non sono effetto di creazioni della fantasia, né della pressione di emozioni spirituali intense, tanto meno di una sensibilità che rasenta il morboso. Le caratterizza « l'imprevedibilità, la potenza operativa istantanea, la pace inesprimibile, la luce penetrante » e sono « veramente un'irradiazione dell'eterna Verità ».¹³

Suor Ersilia attesta candidamente:

« In questo ultimo periodo mi ha fatto sentire come mai così chiaramente: "Io sono il tuo Dio, la tua porzione in eterno" e altre volte: "Chi ha tutto, che cosa gli manca?".

Nel gran sacrificio che mi chiede, quante consolazioni interiori mi dona il Signore! » [è nominata ispettrice] (Habana, 22 agosto 1941).

« Mexico, 12 gennaio 1942

... Verso la fine degli esercizi Gesù fu stupendo: mi ha fatto sentire il compimento della sua promessa: "Non temere, sono con te sempre. Consumeremo il sacrificio nell'unità.

Ho bisogno di molta preghiera per poter formare una nuova corrente spirituale nelle spose di Cristo.

Trovo molta docilità, ma il nemico non dorme e perciò ho bisogno di luce speciale per sconvolgere i suoi piani diabolici.

¹² P. ROBERTO di S. TERESA di G. B., *Orazione ed estasi*, in *S. Teresa maestra di orazione*, o. c. 212.

¹³ *Ivi* 212-213.

Il mio Cuore vuole riversarsi nelle anime, ma ne trova poche disposte a eliminare ciò che mi impedisce di prenderne possesso e di farle una cosa sola con me. Concedimi almeno tu questa soddisfazione, questo sollievo. Lascia che Io effonda nella tua anima il torrente delle mie divine misericordie, del mio amore non corrisposto”.

Per tutta la giornata rimasi come fuori di me, soffrendo la violenza dell'amore divino ».

« Camagiüey, 13 settembre 1936

Ho capito come non mai che è Dio, Dio solo l'unico che fa tutto nella mia anima.

Tante occupazioni, tanti motivi di distrazione, tanto andare e venire e l'intimo della mia anima tranquillo in una dolcissima pace. Gesù paziente, attende senza andarsene mentre io mi occupo di mille cose.

Non appena ho un minuto di tranquillità, Gesù nella sua bontà e finezza mi fa sentire che è in me nonostante le mie distrazioni e debolezze.

L'altro giorno, in cappella, stavo meditando sui tratti di misericordia che Dio usa alla mia anima povera e miserabile. Ero addirittura sbalordita mentre mi domandavo il perché di tanta magnificenza divina. Ne ebbi tosto la risposta: “Ciò che è mio è tuo. Dal momento in cui ho preso possesso della tua anima e ne ho fatto una cosa sola con me, tutto fra noi è in comune; non vi sono più separazioni: i miei beni sono i tuoi beni e il mio stesso cuore ti appartiene”.

Non so dire che cosa ho provato in quel momento: mi parve che il cielo si fosse riversato nella mia anima.

Sento che Gesù mi ricolma e mi possiede interamente e perciò non desidero più nulla ».

Quando l'azione divina diventa dominatrice, la creatura si sente tutta in sua balia. Dio le si fa sentire sempre più intimo e ne afferra tutto l'essere per trasformarlo e consumarlo nel suo fuoco d'amore:

« 16 febbraio 1946

Nella meditazione, S. Messa e Comunione mi sentii come intontita, stanca, spossata. Poi mi passò e sperimentai il cielo in me stessa come non mai ».

« 22 febbraio 1946

Nell'ora santa dalle 23 alle 24 mi sentii come infiammata: un fuoco ardeva nel mio interno. Questo durò fin dopo la S. Messa ».

« 23 febbraio 1946

Prima di coricarmi sentii così violenta la comunicazione divina che ho provato momenti in cui mi pareva che il cuore scoppiasse per la veemenza dell'amore. Mi durò tutta la notte. E il 24 sentivo Dio in me e la presenza della S. Vergine, ma in una forma molto soave ».

« marzo 1946, 1° venerdì:

Grande giorno per me. Gesù mi fece sentire un amore grande come non mai. Provo la mia incapacità a manifestargli il mio. Mi pare di essere una goccia d'acqua nell'oceano: mi sento nulla e incapace di tutto ».

« 27 aprile 1946:

Talvolta ho la percezione degli abbracci di Gesù alla mia anima e senza suono di parole odo le espressioni di amore che le dice. Provo una tenerezza indicibile ».

« Il 1° maggio ho sentito questo in modo particolarmente vivo ».

« 11 maggio, sabato 1946:

Ho sperimentato una grazia straordinaria che perdura: una unione sempre più intima con Gesù e una chiarezza divina tutta speciale ».

Madre Ersilia, l'innamorata dell'Eucaristia, che ha passato nella sua vita, ore di adorazione intensa dinanzi al Tabernacolo e che, al vedere quell'Ostia a terra, non ha ascol-

tato la ripugnanza della natura, ma si è prostrata adorante a raccoglierla con la lingua, sente attraverso il sacramento eucaristico, viva e sensibile la presenza di Cristo.

È una presenza che la pervade tutta e che, per una grazia singolare, si prolunga dentro di lei come se la Comunione eucaristica non avesse termine col dissolversi delle sacre specie:

« Gesù mio, non voglio dubitare delle tue manifestazioni di amore, anche se inspiegabili. Tu non hai bisogno della materia per operare nelle anime le tue meraviglie.

Credo perciò, che non hai bisogno della sostanza materiale per rimanere più a lungo e anche continuamente nelle anime che desiderano soltanto di vivere di te, nella perpetua unione eucaristica.

Non voglio dubitare delle mirabili manifestazioni del tuo amore. Ma aumenta la mia fede, aumenta il mio amore e il mio abbandono perché talora mi sento sbigottita di fronte a tante meraviglie che solo il tuo ineffabile amore può inventare.

Fa' di me ciò che vuoi, non voglio resistere alla tua azione perché è opera di amore infinito verso le anime di cui non guardi l'indegnità.

Viva Gesù, mille volte! » (1936) [senza precisione di data].

« ... Come va che sento più sensibile la presenza sacramentale dentro di me che nel santo tabernacolo quando sono in cappella? Ciò mi infonde il timore di essere illusa e di non avere più quell'amore a Gesù Sacramentato che sentivo prima.

... Procuro di non negare nulla a Gesù, di dargli tutto ciò che mi chiede: perché talora sento un desiderio immenso di dargli ancora di più?

La mia miseria è così grande che non trovo altra cosa per soddisfare questi immensi desideri che fare continuamente atti di offerta e donare a Gesù la mia stessa impotenza » (Mexico, 28 settembre 1942).

La vita spirituale di madre Ersilia è tutta centrata nell'

Eucaristia: è un maturare nell'Eucaristia, un assimilare l'Eucaristia, un vivere l'Eucaristia.

All'Eucaristia attribuisce una funzione di « osmosi » che sola può operare quella radicale trasformazione che la renderà, a suo dire, « concorporea » e « consanguinea » di Cristo:

« Mexico, sabato santo 1942:

Ogni mattina mi offro con l'Ostia santa e offro tutte le anime che il buon Dio ha unito alla mia con le stesse intenzioni, le unisco allo stesso martirio di amore perché tutte siano trasformate in ostie viventi di amore e di sacrificio.

Che il Signore ci unisca ogni giorno più a Lui solo, o meglio, ci renda " concorporei " e " consanguinei " di Cristo ».

Gusta sensibilmente i mirabili effetti del divino sacramento e si sente come intrisa dell'umanità di Nostro Signore:

« 20 febbraio 1946:

Durante la consacrazione sentii come se Gesù mi nutrisse e mi impregnasse con il suo prezioso Corpo e Sangue ».

L'anima sta sperimentando ineffabili realtà che superano l'ordinario, il comune e che l'accendono sempre più di amor di Dio. Si tratta, al dire di S. Giovanni della Croce, di « alcuni tocchi amorosi e segreti che a guisa di saette infuocate feriscono e trapassano l'anima, lasciandola tutta cauterizzata di amoroso fuoco ».¹⁴

Sembra rientri in questo fenomeno mistico, quanto annota madre Ersilia. Ne è investita improvvisamente e accende in lei una più viva e inestinguibile fiamma d'amore:

« Durante la " Via Crucis " Gesù si fece chiaramente presente alla mia anima, come se mi trovassi sul Calvario. Sentii allora uno smisurato desiderio di poter soffrire per Lui.

Verso la metà del pio esercizio mi sentii come penetrata da una trafittura, quasi una fiamma mi incenerisse il cuore.

¹⁴ S. GIOVANNI della CROCE, *Cantico*, strofa 1, 17.

Quando ciò mi accade, rimango incapace di parlare, stremata dalla violenza dell'amore.

Alla Messa, durante la consacrazione, ebbi la percezione che Gesù mi consacrava unitamente al suo santissimo Corpo e preziosissimo Sangue » (21 febbraio 1946).

« 28 febbraio 1946:

Mentre facevo la Via Crucis sentii come una freccia che mi incendiò il cuore. La stessa cosa sentii dopo la S. Comunione. Quando mi capita così, rimango senza poter parlare come sopraffatta dall'amore.

Nell'ora santa mi sentii tanto accesa dall'amore che per tutto il tempo non potei dir altro che: Dio mio, ti amo! ».

Giunta a queste altezze spirituali, l'anima sente di possedere Dio come suo, di possederlo in quella forma sperimentale che gliene fa gustare l'ineffabile e vivificante presenza. Ma questa indicibile unione la sospinge a un amore sempre più infuocato, a una sete insaziabile di servire Dio, di soffrire per Lui, di dargli il massimo di gloria:

« L'abnegazione di me stessa mi torna facile, quasi naturale: più mi rinnego in tutto e più sono felice e provo una pace profonda.

Vedere le cose soprannaturalmente, mi è cosa naturale; praticare la virtù quasi non mi costa nessun sforzo ».

«... Provo tutti gli effetti di un'anima totalmente posseduta da Dio. Non sarà un equivoco il mio? ... Desidero essere solo di Dio. Non temo le pene, le sofferenze: la croce è il mio unico godimento, la mia unica felicità » [foglio di lettera incominciata, senza data].

« Mexico, 26 aprile 1945:

Mi sento ogni giorno più penetrata e posseduta da Gesù, trasformata in Lui. Non percepisco più le ribellioni della natura, e nonostante tutte le contrarietà connesse con la difficile responsabilità del mio ufficio, mi sento avvolta da una pace divina. Godo del Bene che compendia in sé tutti i beni,

ma non sono in grado di definirlo, tanto è profondo e tanto è elevato ».

La fiamma di amore spirituale da cui madre Ersilia è ormai avvolta e compenetrata, ha fatto di lei una cosa sola con Cristo Gesù, realizzando la perfetta e definitiva unione con Lui.

Non si tratta più di sperimentare soltanto « l'azione di Dio che attira e domina la sua volontà [...] Dio stesso si è impossessato di lei, è diventato il principio della sua vita »¹⁵ per cui può nella verità, dire con S. Paolo: « La mia vita è Cristo » (*Fil* 1, 21).

Siamo all'unione più intima realizzabile sulla terra, unione certo non di ordine ontologico, ma di ordine esistenziale e operativo, che si esplica in una reciproca donazione dell'anima a Dio e di Dio all'anima, in una piena comunione di beni, in quello stato che i mistici hanno denominato « matrimonio spirituale ». S. Giovanni della Croce lo descrive così: « In tale stato Dio e l'anima sono due in uno, come il cristallo e il raggio del sole [anche se] non essenzialmente e compiutamente come nell'altra vita ».¹⁶

Madre Ersilia non ce lo descrive, ma ritrova se stessa nelle manifestazioni che lo contraddistinguono:

« Mexico, 19 gennaio 1942:

... L'altro giorno stavo leggendo un trattato di vita spirituale e mi ha fatto molta impressione ciò che si diceva del "matrimonio spirituale": mi pareva di riscontrare nella mia anima tutti gli effetti di tale stato.

Supplicai il Signore che mi desse una prova se era vero quanto sentivo. Al termine della mia supplica sentii chiara nell'intimo della mia anima questa risposta: " Ti bastino le prove che hai nel tuo interno".

Con questo non desidero più nulla se non vivere abbandonata ».

¹⁵ P. ERMANNANO del SS. SACRAMENTO, *Le sette mansioni*, in o. c. 232.

¹⁶ S. GIOVANNI della CROCE, *Cantico*, strofa 26, 4.

Questa mistica sponsale, espressione la più alta di una comunione - divinizzazione che porta la creatura non solo ad essere « immagine », ma « similitudine » di Dio,¹⁷ è in realtà il compimento ultimo dell' « Alleanza » biblica che nella forma nuziale, consacrata nella S. Scrittura ha sempre trovato la sua simbologia nel *Cantico dei Cantici* e il suo fondamento nell' Incarnazione del Verbo.

Arrivata a questa vetta, l' itinerario mistico sembra aver raggiunto il suo apice, ma non è così. L' unione mistica col Verbo Incarnato spalanca la porta sullo stesso ineffabile mistero del Dio Uno e Trino.

¹⁷ Cf DE FLORIS - GOFFI, o. c. 989.

NELL'ABISSO TRINITARIO

La vita mistica è un'esaltante avventura che ci discopre sempre nuovi aspetti dell'inesauribile vita divina, fino a portarci al centro stesso del mistero di Dio.

L'unione sponsale con il Cristo-Verbo è la porta d'accesso al mistero dei misteri: il mistero Trinitario.

Non si tratta più soltanto di una contemplazione della Divinità, ma di una comunicazione vera e propria delle stesse tre divine Persone nella parte più intima e profonda dell'anima, in quel « centro » inviolato in cui per il battesimo si è operato il prodigio del Dio-inabitante. Prodigio che purtroppo, per la maggior parte degli uomini, rimane allo stato germinale perché non ne prendono coscienza e non ne vivono la presenza. Questa presenza, nell'intinerario mistico, scandito da una fedeltà somma e da una grazia singolare, giunge ad essere coscienza sperimentale che illumina il mistero Trinitario dandoci non soltanto una percezione, ma una certa partecipazione alle stesse divine operazioni delle singole Persone.

« L'anima conosce e in certo modo vede, già sulla terra, il più grande mistero, l'unico, vero mistero (perché tutti si risolvono in questo) benché avvolto ancora in un fondo caliginoso ».¹

Soltanto chi ha sperimentato una tale sublime grazia può descriverla nella sua prodigiosa realtà. Sentiamo S. Teresa:

¹ P. ERMANNÒ del SS. SACRAMENTO, *Le sette mansioni*, in o. c. 235.

« Qui le tre divine Persone si vedono distintamente, e l'anima, per una nozione ammirabile [...] conosce con certezza assoluta che tutte e Tre sono una sola sostanza, una sola potenza, una sola sapienza, un solo Dio. Ciò che crediamo per fede, ella lo conosce quasi per vista.

Qui le Tre Persone si comunicano con lei, le parlano e le fanno intendere le parole con cui il Signore disse nel Vangelo che Egli col Padre e con lo Spirito Santo andrà ad abitare nell'anima che lo ama ed osserva i suoi comandamenti ».²

Tale esperienza di Dio-Trinità attira irresistibilmente l'anima nel vortice ineffabile della vita Trinitaria e questa sovrumana Presenza viva e vitale, la penetra e la trasfigura fino alle radici dell'essere.

Assorta totalmente in questa inebriante visione, l'anima, pur restando nell'ordine della fede, pregusta già quella che sarà la visione beatifica, sia pure in modo limitato e intermittente, tanto si è reso trasparente il velo che copre l'ineffabile mistero e si sente immersa nella Luce, nell'Amore, nella Vita del Dio Uno e Trino.

Un così sublime contatto non si riduce ad una contemplazione statica, ma agisce sull'anima portandone la vita teologale al perfetto compimento, inondandola di una pace e di una gioia inesprimibile, operandone la piena divinizzazione.

Si è compiuta realmente la promessa di Cristo: « Se uno mi ama, osserverà la mia Parola e il Padre mio lo amerà e noi verremo a lui e prenderemo dimora presso di lui » (Gv 14, 23).

L'anima di madre Ersilia si trova, quasi senza avvedersene, in questo « a faccia a faccia » con Dio. Ne rimane perplessa e quasi schiacciata misurando la sua pochezza, la sua indegnità, la sua miseria e, al tempo stesso, se ne sente soggiogata e inebriata. Ascoltiamola:

« 24 [?] 1934:

Per un intuito naturale della sua bontà infinita, Dio at-

² S. TERESA di GESÙ, *Castello interiore*, VII mansioni I 6-7.

trae e immerge in Sé l'anima come la goccia d'acqua nell'oceano. L'anima allora si sente perduta in Dio, sente battere il suo cuore all'unisono con Lui; si sente talmente sommersa in Lui da non poter far altro che esclamare: "La mia vita è Dio!" ».

« Camagüey, 7 luglio 1935:

Sento ogni giorno più il bisogno di tacere intorno a ciò che passa dentro di me.

Mi pare che l'anima giunga a godere ininterrottamente il Sommo Bene, a conoscere con chiarezza le sue perfezioni, ad assaporarne il fascino divino. Quasi proiettata fuori di sé, non ha altro interesse che di contemplare, adorare la grandezza e la bontà di Dio ».

« Questa ammirabile unione — commenta S. Giovanni della Croce — sorpassa ogni dire [...] Iddio [che] è l'amante principale, con la onnipotenza del suo abissale amore, assorbe in sé l'anima con più efficacia e forza che non farebbe un torrente di fuoco verso una goccia di rugiada che suole spandersi sciolta nell'aria ».³

Madre Ersilia prova effettivamente il senso di questo suo perdersi, inabissarsi in Dio, di questo sentirsi assorbita da Lui in tutte le sue potenze:

« 1937...:

Non sento in me nulla... solo sento che amo Dio, che lo amo molto e che Egli mi ama molto, molto di più. Non so altro. Qui mi perdo e non faccio altro.

Se mi succede di perdere tempo e che i miei sentimenti e le mie facoltà siano addormentate, tutto ciò che mi accade non mi inquieta.

Quando mi trovo in questo stato particolare, mi pare che mi trascini e mi domini una forza soprannaturale. Mi perdo, mi inabisso: non comprendo e quanto più sento, mi pare al tempo stesso, di non sentire più nulla.

³ S. GIOVANNI della CROCE, *Cantico*, strofa 30 (nota 2).

Quando mi trovo senza far nulla e come addormentata e morta, allora una luce soprannaturale mi investe e mi fa capire che non solo non sto facendo nulla, ma che lavoro molto » (da una lettera al padre Mazzocchio).

Così rapita dalla sovrumana forza di Dio, madre Ersilia tenta di spiegare a se stessa ciò che avviene dentro di lei:

« L'anima sente la presenza di Dio in due maniere: si sente Gesù e allora è più forte la comunicazione perché colpisce i sensi; invece la presenza della SS. Trinità è una cosa così dolce, così soave che tocca soltanto l'anima, lo spirito e penetra fin nel più intimo.

Gesù non lo si vede con gli occhi materiali, ma lo si sente nelle potenze dell'anima.

Nella presenza Trinitaria, l'anima si perde nell'infinità che è Dio e poiché il corpo ha stretta relazione con l'anima, partecipa delle sue intime impressioni e di fronte all'Essenza divina patisce l'impotenza di assecondare gli impulsi divini » (Da un notes di suor Carmen Campos – Documenti spirituali di madre Ersilia Crugnola – del 1936).

Stupisce e dà la sensazione netta dell'intervento diretto di Dio, la pagina che segue. La povertà di cultura, la semplicità estrema di madre Ersilia non poteva davvero giungere da sé a darci un quadro così elevato, così stupendo, così teologicamente esatto di ciò che avveniva nel suo spirito, se non si trattasse di una vera e propria esperienza mistica in cui è palese la sovrumana azione di Dio:

« 6 gennaio 1937, Epifania:

Ho avvertito come una trasformazione nella parte intima della mia anima. Sentii che a poco a poco diminuiva l'umanità di Gesù e sentivo sempre più la divinità, la SS. Trinità ».

« E una presenza così viva, che uno spirito di adorazione si impadronisce di me. Se badassi alla mia inclinazione, passerei l'intera giornata a ripetere: "Gloria al Padre e al Figlio e allo Spirito Santo". La presenza di Gesù suscita un fer-

vore, come fuoco che cade sotto i sensi, ma la presenza della divinità, della Trinità SS., è qualcosa di molto profondo, così al di sopra di ogni esperienza naturale che non lo si può spiegare.

Ciò si verifica nella parte più intima della mia anima, affatto remota dai sensi; ma è tale l'intensità con cui la divinità mi avvolge, che anche il corpo partecipa di questo contatto divino. Percepisco in me quella levità e trasparenza che sono proprie dei corpi immateriali, dei corpi risuscitati. Illuminata soprannaturalmente, l'anima vede e sente in sé la dimora della SS. Trinità, e al tempo stesso avverte che in sé si compiono le operazioni proprie di ogni persona.

È difficile, impossibile dire in che modo questo avvenga; ma l'anima lo sa, lo avverte e lo comprende in modo chiarissimo e quasi sensibile.

Io mi trovo a gustare quel Bene che comprende in sé tutti i beni, ma non so definirlo, perché è tanto profondo... è tanto elevato».⁴

In questi stati così sublimi che consideriamo privilegio di pochi, in realtà non si avvera che la piena attuazione delle promesse scritturali: la « partecipazione della natura divina » di cui ci parla Pietro (2 Pt 1, 4); il « chiamarci ed essere realmente figli di Dio » come ci attesta Giovanni (Gv 3, 1); la non meno esplicita affermazione di Paolo: « Iddio inviò lo Spirito del Figlio suo nei nostri cuori che grida: Abbà, Padre » (Gal 4, 6) e le ripetute conferme di Gesù nel Vangelo, che possiamo raccogliere in questa: « Colui che mi ama sarà amato dal Padre mio e io lo amerò e mi manifesterò a lui » (Gv 14, 21).

Sono parole dette per tutti perché la Scrittura è aperta a tutti. Soltanto che non vi crediamo con la radicalità dei Santi.

I Santi hanno creduto fin in fondo nella Parola di Dio; ne hanno penetrato e reso attive tutte le virtualità: « sono

⁴ MIER Y TERÁN, o. c. 161-162.

penetrati — afferma S. Teresa — con gioia, nello spirito della lettera, messa da parte ogni scienza di dotti».⁵

Una fede più viva nella S. Scrittura, potrà avviare anche noi verso mète insospettate o, almeno, sospingerci più avanti nel cammino di Dio.

A madre Ersilia si aprono orizzonti sempre più ampi e l'esperienza del divino la travolge sempre più:

« La luminosità dell' Essenza divina da cui mi sento avvolta, lascia l'anima attonita, incapace di dire una sola parola, nella gioia di un così grande Bene » (Habana, 22 agosto 1941).

« Guadalupe, 12 ottobre 1943:

Il buon Gesù continua a operare nella mia anima in maniera straordinaria. L'unione con Lui si fa ogni giorno più intima, l'amore alla croce diventa più ardente.

Quante meraviglie opera nella mia anima il suo divino amore! Meraviglie che sorprendono e annientano e che mi farebbero temere se non fosse della pace che producono. È mai possibile per una miserabile creatura come me giungere a tale pieno e continuo possesso di Dio, a tale partecipazione della vita divina?

Si arriva a tale punto da poter affermare con S. Paolo: " Nulla e nessuno mi potrà mai separare dall'amore di Dio, in Cristo Gesù Nostro Signore " (cf Rom 8, 39).

Avvenimenti, contrarietà, sofferenze e angosce non possono strappare l'anima mia da quel " sancta sanctorum " in cui dimora continuamente.

Com'è possibile ad una creatura tanto miserabile raggiungere una simile immutabilità in questa vita?

Gesù ha stabilito il suo regno in me. Lui fa tutto. Io passo di stupore in stupore senza poter esprimere nulla... capace solo di esclamare: " Magnificat anima mea Dominum! ".

Ho fame e sete di Dio. Più lo possiedo e più cresce la fame e la sete di Lui ».

⁵ Cf S. TERESA di Gesù, *Vita*, XV 8.

Né valgono a distoglierla dalla gioiosa contemplazione di questo ineffabile mondo interiore, le difficoltà, le croci, le preoccupazioni che le vengono dal mondo esteriore:

« In mezzo a difficoltà e sofferenze nella mia anima trovo un paradiso. Il Signore la inalza a contemplazioni divine. La inabissa nella sua divinità, così che, senza nulla vedere con gli occhi materiali, scopre la bellezza infinita, mentre le potenze rimangono rapite in questo anticipato paradiso » (Mexico, 31 marzo 1944).

« Immersa in questo oceano divino, non pensa ad altro. È soddisfatta, sente che possiede il Tutto e questo le basta. "Sente" molto, molto "vede"... ma ben poco o niente riesce a dire. Quale stato d'impotenza e al tempo stesso, di pace e soavità! ».

Una pace inalterabile nelle regioni profonde dell'anima, ma una pace sempre sigillata dalla croce. Ed è ciò che rassicura madre Ersilia. Pace, gioia, sofferenza si armonizzano in modo mirabile, suscitando nello spirito desideri immensi di donazione, di immolazione, di abbandono, mentre l'azione di Dio la travolge completamente, trasferendola in un piano di vita che supera tutto l'umano:

« Ciò che mi rende tranquilla è che tutto è sigillato dalla Croce. L'anima è sempre unita a Gesù e lo segue nel cammino del Calvario. La natura è come avvolta nell'ombra; lo spirito e l'anima partecipano della visione beatifica e qualcosa di celestiale avvolge tutto il mio essere. Quello che sento non è qualcosa di momentaneo, è una compenetrazione tale fra Dio e l'anima, lo spirito umano perde le sue proprietà e l'anima si sente immersa in Dio come un ruscello si perde nel mare. Sento Dio che mi avvolge e mi penetra, Dio si comunica all'anima quanto è possibile riceverlo in questa vita.

Questa unione o meglio, " possesso di Dio " genera nella mia anima un godimento, un desiderio di piacere a Dio solo, " amore alla Croce " e all' " immolazione ". Pace piena e abbandono senza riserva nelle mani di Dio.

L'azione di Dio nella mia anima è impetuosa come un torrente e immensa come il mare. Il torrente delle sue grazie mi lascia come annientata e quasi fuori di me per la meraviglia e lo stupore » (Laredo, 24 gennaio 1945).

Stupore, meraviglia, annientamento e, al tempo stesso, pace e gioia nel godimento di Dio. Una pace, una gioia « che sorpassa ogni senso », che non ha più nulla di terreno: una vera anticipazione della beatitudine eterna:

« Nel tuo godimento non entra niente della sensibilità: è il puro gaudium del cielo. I beati godono immensamente ma per niente entra la natura » (1946).

L'intensità della luce contemplativa che l'avvolge e l'immerge in Dio, la sottrae pienamente alle suggestioni del demonio e alle agitazioni delle potenze. Ciò desta in lei qualche timore che non lascia di sottoporre a chi, con l'autorità che riveste e l'esperienza che egli stesso vive, può dissipare. È il cardinale primate del Messico, mons. Luigi Martínez, grande mistico, morto in concetto di santità nel 1956:

« Siccome Dio quasi sempre mi eleva alla contemplazione del suo amore e delle sue divine perfezioni, ne sono talmente penetrata da non poter più scorgere le mie miserie. Mi è sopraggiunto il timore che si trattasse di superbia. Allora ho voluto sforzarmi, evitando di elevarmi in alto, per rimanere nelle mie miserie. Ma non mi è stato possibile. Ho inteso il suo richiamo: Perché vuoi uscire dalla via per cui ti conduce il mio amore infinito?

Quel giorno ho avuto l'occasione di parlare con mons. Martínez, anima veramente mistica che conosce le vie dello spirito, il quale mi tranquillizzò pienamente dicendomi che il mio lavoro sia solo: Amare e contemplare » (Laredo, 24 gennaio 1945).

Non le mancano altri incontri con questo degnissimo Porporato e lei annota con cura le sue parole rassicuranti:

« 4 gennaio 1946 – Incontro con mons. Martínez:

Alle volte sento un'elevazione tale che mi pare di per-

dermi in Dio. Non è fervore sensibile, mi pare partecipazione della divinità.

Parola del Primate: "Continui tranquilla godendo della tenerezza di Dio e contemplandolo con amore e riconoscenza" ».

La vita di intimità con il Dio Uno e Trino si fa sempre più luminosa e sempre più intensa:

« Giovedì, 3 gennaio 1946:

Giorno di paradiso! Mi sentii tanto vicina a Dio, tanto in Dio da sentirmi una sola cosa con Lui ».

« Tacubaya, mercoledì 16 gennaio 1946:

I santi esercizi furono giorni di intensa vita divina. Tutto ciò che sperimentai non si può spiegare: mi sentii divinizzata ».

« ... Da due giorni la presenza divina è molto forte nella mia anima, e mi occorre un continuo sforzo per poter attendere al mio lavoro. E ieri, festa della nostra dolce Madre... ho sentito con lei crescere questo soave imbarazzo, e la fiamma che mi arde in cuore. Che giornata! E dover dissimulare tutto ciò!

Talvolta gli occhi vorrebbero venire in aiuto al povero cuore che soffre le violenze dell'amore divino, ma... non mi trovo mai sola. Dio sia benedetto! E beata violenza, molto più cara a me di qualunque contemplazione nella tranquilla quiete di un chiostro ».

L'anima ormai non vede e non sente che Dio presente in lei, che l'assorbe, la penetra e trasfigura, realizzando una grazia di intimità sempre maggiore e uno scambio vitale di amore:

« 11 marzo - 31, 1946:

Questi giorni trascorsero con la stessa intensità. Unione sempre più intima con Dio; in alcuni momenti come perdita in Lui; in altri come accesa da un incendio che mi consuma con incendi veementi.

Alle volte mi sento come immersa in Dio, in un'atmosfera tanto alta che mi sembra di non avere più il corpo.

Dardi infuocati mi penetrano e mi procurano una languidezza di amore.

La mia povera anima si sente incapace di corrispondere a tanto amore ».

« 11 aprile 1946:

Sento nella mia anima il godimento della purezza e del cielo: è qualcosa che non si può esprimere.

Si sente e si contempla Dio, la sua infinita bontà e una luce diffusa ci avvolge ».

« Di giorno in giorno mi sento sempre meno in me e sempre più in Dio. Quanta luminosa chiarezza nelle comunicazioni divine » (Pasqua 1946).

« Dio è il tutto della mia anima, fuori di Lui non trovo nulla che mi attiri ».

Le note di madre Ersilia pur nella loro forma scarna, lasciano intravedere la mirabile azione di Dio nella sua anima e ci richiamano quelle più vive e ricche di S. Giovanni della Croce: « ...l'anima non ha né affetti di volontà, né cognizioni d'intelletto, né sollecitudini, né opere, né appetiti che non siano rivolti a Dio, perché è come divina e deificata: di maniera che non prova neppure i primi moti contrari a ciò che ella può comprendere che sia la volontà di Dio [...] Non sa far altro che amare [...] perché è arrivata alla perfezione la cui forma ed essenza è l'amore ».⁶

« Pentecoste 1946:

Giornata di grandi emozioni intime. Ho sentito viva l'azione dello Spirito Santo nella mia anima.

Ho sperimentato un divino rinnovamento, una comuni-

⁶ S. GIOVANNI della CROCE, *Cantico*, strofa 27, 7-8.

cazione e una conoscenza più chiara di Dio, un più ardente desiderio di amarlo ».

« L'anima "deificata" non si allontana mai da Dio. Se i doveri del suo stato esigono, si abbandona a un'attività incredibile, ma nel suo profondo, al centro, sente permanente la divina compagnia della SS. Trinità che non l'abbandona un istante solo.

Marta e Maria si sono fuse in lei in una maniera così ineffabile che la prodigiosa attività di Marta "non compromette assolutamente" la quiete e la pace di Maria. Così che l'anima rimane giorno e notte in silenziosa e adorante contemplazione ai piedi del divin Maestro.

... La sua vita è già sulla terra un "paradiso anticipato". Questa è la descrizione dello stato della mia anima » (10 gennaio 1967).

La troviamo in pieno accordo con S. Teresa. Scrive infatti la grande mistica: « Più l'anima è avanzata in questa orazione [di unione perfetta] e inondata di maggior delizie in Dio, più si consacra ai bisogni del prossimo, specialmente alle necessità delle anime ».⁷

Uno studioso di spiritualità conferma: « L'autentica contemplazione, che scaturisce dalla fiamma di amore infuso, porta necessariamente all'azione. Azione e contemplazione si uniscono e diventano una cosa sola ».⁸

Le note intime di madre Ersilia si chiudono con un'affermazione che ci riempie di stupore:

« Il Signore è sempre tanto buono, tanto misericordioso: nonostante le mie miserie, mi fa sentire e assaporare la sua "Essenza divina" e insieme la croce » (Mexico, 19 ottobre 1957).

⁷ P. ERMANNÒ del SS. SACRAMENTO, *Le settime mansioni*, in o. c. 240.

⁸ ROYO MARIN, o. c. 903-904.

Siamo al grado supremo che possa raggiungere su questa terra una creatura umana. Non si tratta certo di una vera e propria contemplazione intuitiva della divina essenza che, al dire di S. Tommaso, non può essere raggiunta quaggiù in forma abituale ma soltanto transitoria e analogica, « in base a uno stupendo miracolo, assolutamente fuori dell'ordinaria provvidenza di Dio »;⁹ sebbene di un vero e proprio preludio della visione beatifica, che troverà nella vita eterna la sua piena esplosione e il suo totale sviluppo, grazie al « lume di gloria ».

Tuttavia, siamo già alle soglie di tale visione che « non è essenzialmente altra cosa », e quindi, all'apice dell'ascesa mistica.

Dal cuore di madre Ersilia, tutto assorbito nel Dio Uno e Trino, sgorga così, a corona del suo itinerario spirituale, l'ultima suprema consacrazione:

« Consacrazione alla SS. Trinità - (Santo Domingo, 24 maggio 1964):

O Eterno Padre, umilmente prostrata ai tuoi piedi, consacro tutto il mio essere alla gloria del tuo Figlio Gesù. L'hai costituito Re delle nostre anime, dei nostri cuori, dei nostri corpi. In noi nulla si muove senza il tuo comando; uniti a Lui, veniamo al tuo seno, consumati nell'unità del tuo amore.

O Gesù, uniscimi a te, alla tua vita consacrata al tuo Padre e alle anime. Sii la nostra sapienza, giustizia, salvezza. Sii il nostro Tutto!

O Spirito Santo, amore del Padre e del Figlio, stabilisciti come fiamma d'amore nei nostri cuori e porta ad ogni istante, quale ardente brace, i nostri pensieri, i nostri affetti, i nostri atti nel seno del Padre.

La nostra vita intera sia una lode di gloria al Padre, al Figlio e allo Spirito Santo.

⁹ Ivi.

O Maria, Madre di Gesù, Madre nostra e del santo Amore, formaci tu stessa secondo il Cuore del tuo divin Figlio. Amen ».

Ora madre Ersilia può dire con S. Teresa: « Dio l' ha introdotta [l'anima] nella sua stessa mansione che è il centro di se medesima [...] per star con lei e farsi contemplare ».¹⁰ E in questo tempio, Dio e l'anima si godono in altissimo silenzio ».¹¹

Questo « altissimo silenzio » è il solo sigillo che può chiudere queste pagine cariche dei più arcani segreti di una reale comunione con Dio.

¹⁰ S. TERESA di GESÙ, *Castello interiore*, VII mansione II 9; III 10.

¹¹ *Ivi* III 11.

APPENDICE

Di fronte alla straordinarietà dello sviluppo spirituale di madre Ersilia Crugnola e dei suoi non comuni punti d'arrivo nella vita mistica si potrebbe rimanere stupiti e forse anche perplessi. Portiamo perciò a conferma del suo perfetto equilibrio psichico e della reale azione divina nella sua anima, l'attestazione di tre persone autorevoli che l'hanno conosciuta intimamente e che possedevano insieme la dovuta competenza per discernere le vie di Dio.

1° Il suo direttore spirituale P. Rafael Maria Mercader sdb, che la seguì nella sua ascesa spirituale dal 1926 fino agli ultimi anni della vita.

In una lettera del 15 giugno 1973 ne traccia un profilo in base alle virtù teologali e cardinali (vedi MIER Y TERAN, *Amare è donarsi* 142-143), e afferma: « *Ho avuto la sorte di conoscerla intimamente dall'anno 1926 in Camagiüey (Cuba) e di seguirla lunghi anni sia personalmente, sia per corrispondenza in cui si manifestava sempre con semplicità, e sincerità e ho costatato le mirabili operazioni che il divino Spirito compiva in lei.*

...Io non sono stato altro che uno spettatore di quanto il Signore ha mirabilmente operato nella sua anima; ho potuto tranquillizzarla in momenti di dubbio, o meglio, di stupore di fronte alle grazie e ai favori concessi alla sua anima. Autentici "doni divini".

Il Signore le concesse altre guide ben più esperte... in modo particolare il santo e sperimentato conoscitore delle vie mistiche mons. Luigi Martinez arcivescovo del Messico, con cui si aprì varie volte.

...Attraverso i frequenti incontri, il Signore mi fece comprendere che si trattava di "un'anima prevenuta dalla grazia divina in modo speciale".

Dio la inalzò per mezzo della fede a così alta perfezione che si avverò in lei il detto della Scrittura: "Sponsabo te mihi in fede" e l'altro passo: "Iustus ex fide vivit".

Dio le concesse l'insigne grazia chiamata "Matrimonio spirituale".

...Lo Spirito Santo la ricolmava e la inalzava sempre più, fino a non lasciarle altro desiderio che di vivere d'amore per Dio. E quanto esprimeva nel motto: "Solo Dio solo" che tradusse in vita immolandosi per Dio e per il prossimo. Tale fu veramente la sua esistenza.

I suoi scritti sono manifestazioni di Dio in quell'anima tanto arricchita dei suoi doni. Contengono espressioni di grande sincerità, chiarezza e sapienza, e furono redatti nell'arco di molti anni, per superare il timore di essere vittima d'inganni, disposta sempre a correggersi, a qualunque costo.

Il meraviglioso lavoro della grazia di Dio in lei ci porta a inalzare al Signore un inno di lode e di ringraziamento per il prezioso dono che ci ha fatto con questo modello di santità salesiana che conferma la forza santificatrice dell'osservanza fedele e amorosa del patto concluso liberamente e coscientemente con il Signore nel giorno della professione religiosa.

Santurce (Porto Rico), 15 giugno 1973

firmato:

P. Rafael M. Mercader SDB

2° L'ecc.mo mons. Luigi Martínez arcivescovo primate del Messico, profondo conoscitore delle vie di Dio nelle anime e lui stesso grande mistico e scrittore di mistica.

Madre Ersilia ebbe modo di avvicinarlo varie volte e di aprirgli l'anima. Il dotto e santo Prelato affermò di costatare sempre in lei un'anima « trasparente » in cui non si scorgeva « nessun ripiegamento » e che si trovava « sotto la diretta azione dello Spirito Santo ».

Di sua mano le scrisse anche dietro un'immagine quanto segue:

Contemple, ami,
dejese mover
por Dios, como
instrumento su-
yo, para que
haga el bien
que El quiera
hacer por Ud.
a las almas; vi-
va en paz, siem-
pre unida a
Dios y adherida
a su divina voluntad.
12 de Abril de 1947
+ Luis M. Martinez
— arz. de Mexico

« Contempli, ami, si
lasci muovere da Dio,
come strumento suo,
per il compimento di
quel bene che Egli de-
sidera fare per suo
mezzo, alle anime; vi-
va in pace, sempre
unita a Dio e nell'ade-
sione alla sua santis-
sima volontà ».

1° aprile 1947

Luis M. Martinez
arcivescovo di Messico

3° Anche il P. Rafael Sánchez Vargas SDB, che la seguì spi-
ritualmente nel non breve periodo messicano, attesta il suo per-
fetto equilibrio umano, spirituale insieme a una « grandezza
spirituale di proporzioni eccezionali ».

Scrive: « In essa era come connaturale tutto un complesso
ricchissimo di virtù umane: amicizia, criterio, senso pratico, ab-
negazione, dimenticanza di sé, laboriosità tenace, riconoscenza,
ottimismo, allegria contagiosa, creatrice immediata di un felice
ambiente di famiglia.

La sua scienza non proveniva da una cultura profonda, ma da maturità mentale e spirituale eccezionale e da una spiccata intuizione ».

Guadalajara, 18 aprile 1973

firmato:

P. Rafael Sánchez Vargas SDB

Abbiamo poi una significativa lettera, trascritta su un notes, del P. Francesco Marzocchio Mangione SDB. Uno zelante missionario, grande apostolo delle vocazioni sacerdotali che fu ispettore e direttore di diverse case di formazione nel Messico, a Cuba e nel Perù dove morì nel 1977.

È chiaro che risponde a una lettera di madre Ersilia in cui gli doveva esporre gli stati della sua anima e le grazie eccezionali di cui era favorita e le perplessità che destavano in lei.

La lettera dal Perù è datata: 24 giugno 1937:

« ...Io credo che Gesù è molto contento dello stato della sua anima: ciò che lei mi dice intorno alla sua anima fa supporre che non vi è nulla in lei che dispiaccia a Gesù, continui in questo cammino di completo abbandono.

Il non sentire nessuna propensione al male, il sentire la natura inferiore del tutto soggetta nelle sofferenze e contrarietà; il costatare una perfetta armonia della parte inferiore con la santa volontà di Dio; il godere una perfetta calma e tranquillità... tutto ciò è segno che Dio possiede pienamente la sua anima. Tanto più se a questo si aggiungono le chiarezze del suo spirito, il riposo che gode in Dio, il desiderio grande di maggior santità, il proposito di vivere solo per Lui.

Il percepire e sentire in se stessa le operazioni che ciascuna delle Persone della SS. Trinità realizza, in una visione tanto chiara; il sentirsi con il corpo quasi spiritualizzato come i Beati, la persuasione che l'anima gode cose che solo i Beati possono godere; l'essere arrivata soprattutto al punto che, contemplando le grandiose meraviglie divine e assaporando l'immenso amor di Dio resti come muta senza poter dire che: " Dio mio, ti amo

con tutto il mio cuore" e null'altro... tutto ciò è ben lontano dall'indicare che è nell'errore. Al contrario sono segni molto evidenti che il buon Dio l'ha elevata alla sua più intima unione, colmandola di finenze che la sua anima crede di non meritare.

Accolga ogni istante tanta bontà del buon Dio, trasformi la sua vita in continua azione di grazie, perché sta godendo già la beatitudine anticipata. Nello stesso tempo pensi che il Signore vuole che si serva di così grandi benefici per salvare le anime, molte anime, spargendo a piene mani l'amore di cui Dio l'ha arricchita.

Il faro non s'innalza perché custodisca la sua splendida luce per sé, ma perché la irradi attorno, illuminando anche i luoghi più lontani.

Mi domanda:

1° se e come la sua anima sente di possedere l'Essere divino

2° se e come la sua anima può formare una cosa sola con Dio

3° come l'anima opera in modo divino.

Risposte:

1° Come l'anima sente l'Essere divino? Questa domanda come l'altra: — come si sente la SS. Trinità — è difficile spiegarlo con parole: l'anima si sente avvolta in un'atmosfera soprannaturale, si sente posseduta da un bene superiore ad ogni sentire. L'anima non si appartiene più, né è padrona delle sue facoltà perché sono assorbite dall'Essere divino che invade tutte le sue potenze. Prova un godimento che non è di questa terra... una pace, una felicità che non si può dire.

Gustando tutto questo e molto di più e sapendo che la nostra natura non può produrre questi effetti, che cosa si può dire se non che è Dio che possiede e assorbe completamente la sua anima?

2° Come l'anima forma una cosa sola con Dio? Non è la nostra anima un soffio divino? non è stata creata a immagine e somiglianza di Dio? Il peccato l'ha separata dall'essenza divina, alterando l'ordine della provvidenza; però, man mano che muore l'uomo vecchio, la nostra natura va riacquistando il suo stato primitivo. Distrutta la natura del peccato che la separava

dall'Essenza divina, l'anima si volge al suo centro: questo è formare una sola cosa con Dio: come la goccia d'acqua immersa nell'oceano, partecipa della sua immensità, della sua chiarezza... non è lei che vive e opera, la possiede una forza superiore. In una parola, è Dio stesso che trasformando l'anima in Sé, questa non ha più movimento proprio.

In tale stato non si deve dire che l'anima opera divinamente? In verità può ripetere con S. Paolo: "Vivo io, ma non io, è Gesù Cristo che vive in me" ».

INDICE

<i>Premessa</i>	
Anacronismo o attualità?	9
<i>Profilo</i>	
La strada degli eletti passa per la croce	15
Capitolo primo	
L'ora della consegna	37
Capitolo secondo	
Il cammino dell'amore	47
Capitolo terzo	
Dal nulla di sé al Tutto di Dio	59
Capitolo quarto	
Il sigillo della croce	71
Capitolo quinto	
Sotto l'azione trasformante dello Spirito	89
Capitolo sesto	
Presenza di Maria	105
Capitolo settimo	
La mia vita è Cristo	119
Capitolo ottavo	
Nell'abisso Trinitario	139
<i>Appendice</i>	153